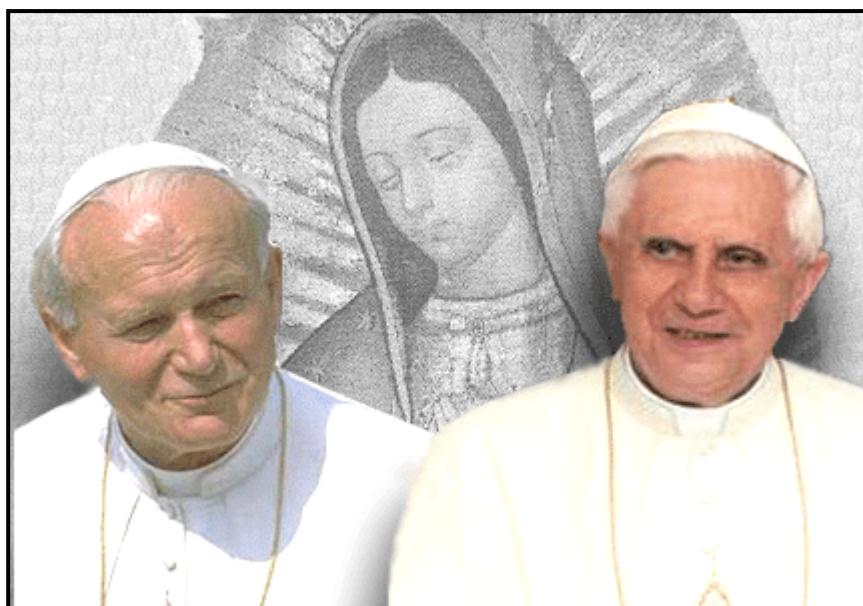


«Fate quello che vi dirà ...»
(Gv 2, 5)

**LA VOCAZIONE MARIANA
DEI POPOLI
DEL CONTINENTE AMERICANO**



**V Conferenza generale degli episcopati
dell'America Latina e dei Caraibi
(Aparecida, Brasile, 13 – 31 maggio 2007)**

RADIO VATICANA – DIREZIONE DEI PROGRAMMI
Luis A. Badilla Morales



«Fate quello che vi dirà»
(Gv 2, 5)

SOMMARIO

Maria e i popoli americani (Pagina 4)

BENEDETTO XVI. (Pagina 5)

- «Ecco tua madre»
- Il legame che unisce Maria allo Spirito Santo.
- Maria, Madre di Dio, della Chiesa, dell'Unità.
- Gesù e Maria a Cana.

La presenza di Maria nella V Conferenza generale (Brasile) (Pagina 18)

- Cardinale Francisco Javier Errázuriz, Presidente del Celam.
- Cardinale Segretario di Stato, Tarciso Bertone.

Giovanni Paolo II e la devozione mariana dei popoli
dell'America Latina e dei Caraibi. (Pagina 20)

- Pellegrinaggi spirituali a 14 santuari mariani. (Angelus 1992)
- La prima icona di Maria nel Nuovo Mondo:
"Nuestra Señora de La Antigua".
- Angelus del 11 ottobre 1992 (Santo Domingo)

La Madre di Dio nei documenti del Concilio Vaticano II. (Pagina 36)

PAOLO VI

Esortazione apostolica «Marialis cultus». (Pagina 42)

Lettera Enciclica «Christi matri». (Pagina 50)

Esortazione apostolica «Signum magnum». (Pagina 51)

GIOVANNI PAOLO II (Pagina 54)

Enciclica «Redemptoris mater».

1987: Anno mariano.

Lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae».

L'anno del Rosario.

I pellegrinaggi mariani

La Vergine Maria nei documenti
di Puebla (1979) e Santo Domingo (1992). (Pagina 65)

Maria Vergine in America. (Pagina 67)

L'evangelizzazione dell'America e l'inizio del culto mariano.

- I. La Madonna di Guadalupe e l'indio San Juan Diego.
 - II. La Madonna di Copacabana e l'indio Francisco Tito Yupanqui.
- Maria, Madre liberatrice.

**BREVE STORIA DEI PRINCIPALI SANTUARI MARIANI
IN AMERICA LATINA E NEI CARAIBI (Pagina 74)**

I PRINCIPALI SANTUARI MARIANI IN AMERICA LATINA E NEI CARAIBI

ARGENTINA

Nuestra Señora de Luján

BOLIVIA

Nuestra Señora de Copacabana

BRASILE

Nuestra Señora Aparecida

CILE

Nuestra Señora del Carmen

COLOMBIA

Nuestra Señora de Chiquinquirá

COSTA RICA

Nuestra Señora de los Angeles

CUBA

Nuestra Señora de la Caridad del Cobre

ECUADOR

Nuestra Señora del Quinche

EL SALVADOR

Nuestra Señora de la Paz

GUYANA

Nuestra Señora de Fatima

GUATEMALA

Nuestra Señora del Rosario

HAITI

Nuestra Señora del Perpetuo Socorro

HONDURAS

Nuestra Señora de Suyapa

MESSICO

Nuestra Señora de Guadalupe

NICARAGUA

Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción de El Viejo

REPUBLICA DOMINICANA

Nuestra Señora de la Altagracia

SURINAME

Nuestra Señora de Fatima

PANAMÁ

La Inmaculada Concepción

PARAGUAY

Nuestra Señora de los Milagros de Caacupé

PERÚ

Nuestra Señora de la Merced

PUERTO RICO

Nuestra Señora de la Divina Providencia

TRINIDAD Y TOBAGO

Nuestra Señora Divina Pastora

URUGUAY

Nuestra Señora de los Treinta y Tres

VENEZUELA

Nuestra Señora de Coromoto

CONTINENTE AMERICANO

REGINA E PATRONA: NUESTRA SEÑORA DE GUADALUPE

MARIA E I POPOLI AMERICANI



"Maria è una donna che ama ... In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, Ella non può essere che una donna che ama"

(Benedetto XVI, Deus caritas est)

Le invocazioni mariane in America, in particolare in America Latina e nei Caraibi, da tempi immemorabili, sono migliaia. Ci sono Paesi dove si contano a centinaia e non c'è nessuna Nazione che non abbia scelto in Maria, Madre di Dio, la protezione divina consapevole del suo ruolo di Corredentrice.

Si tratta di una realtà che corrisponde pienamente, e al tempo stesso esprime di modo mirabile, un profondo sentimento popolare fin dai tempi della prima evangelizzazione iniziata dopo il 1492. Le manifestazioni di pietà mariana si rendono visibili e «partecipate», lungo tutto l'arco dell'anno in diverse forme, e non si limitano magari solo alle preghiere personali; anzi, spesso, la venerazione della Madonna è normalmente un atto sociale, collettivo, come per esempio la Recita del Santo Rosario o i pellegrinaggi che, nel caso delle grandi ricorrenze religiose, coinvolgono massicciamente intere nazioni, diocesi e città.

Nella Terza Conferenza dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi, svoltosi a Puebla nel 1979, che aveva come tema l'«Evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina», si ricorda la venerazione di questo popolo per Maria fin dal primo annuncio del Vangelo: «Il Vangelo è stato annunciato al nostro popolo presentando Maria Vergine come la sua più perfetta realizzazione. Fin dall'origine Maria è stata il grande simbolo del volto materno e misericordioso, della vicinanza al Padre e a Cristo, con cui Lei ci invita ad entrare in comunione. Maria è stata anche la voce che ha fatto unire uomini e popoli. I santuari mariani del continente Americano sono il simbolo dell'incontro della fede e della Chiesa con la storia latinoamericana».

Si può affermare senza esagerazione che non è possibile afferrare con certezza l'essere profondo dell'uomo e della donna latinoamericani se si tralascia, o sottovaluta, il fatto storico nonché antropologico che rivela la presenza della Madre di Dio nel profondo del cuore di ogni abitante di queste terre. In questo senso è molto significativa un'espressione popolare che il Presidente del Messico d'allora, Ernesto Zedillo, ricordò a Papa Giovanni Paolo II nel gennaio 1999: «Santità, per un 90% i messicani sono cattolici, ma il 100% è guadalupano».

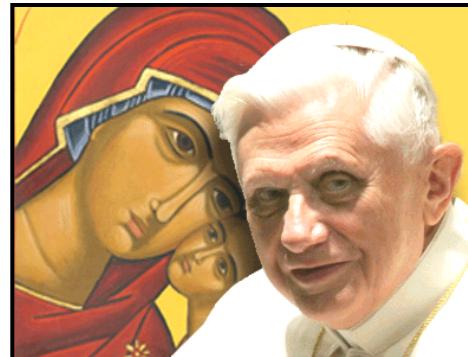
MARIA NEL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI

« Ecco tua madre »

Alla vita dei Santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino. In nessuno lo vediamo meglio che in Maria. La parola del Crocifisso al discepolo — a Giovanni e attraverso di lui a tutti i discepoli di Gesù: «Ecco tua madre» (Gv 19, 27) — diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera.

Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore. Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene. La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui — una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente « da cui sgorgano fiumi di acqua viva » (cfr Gv 7, 38). Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore:

Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio — Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.



(Lettera Enciclica «Deus caritas est» (25 dicembre 2005)

Il legame che unisce Maria allo Spirito Santo

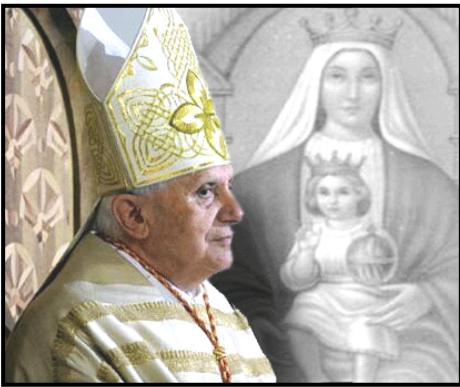
Il 1° maggio 2006, durante la sua visita al Santuario della Madonna del Divino Amore, in Roma, il Santo Padre sottolineava: «In questo Santuario veneriamo Maria Santissima con il titolo di Madonna del Divino Amore. È posto così in piena luce il legame che unisce Maria allo Spirito Santo, fin dall'inizio della sua esistenza, quando nella sua concezione lo Spirito, l'Amore eterno del Padre e

del Figlio, prese dimora in Lei e la preservò da ogni ombra di peccato; poi, quando il medesimo Spirito fece nascere nel suo grembo il Figlio di Dio; poi ancora per tutto l'arco della sua vita, lungo la quale, con la grazia dello Spirito, si è compiuta in pienezza la parola di Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore"; e finalmente quando, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è stata assunta con tutta la sua umanità concreta accanto al Figlio nella gloria di Dio Padre».

■ OMAGGIO ALL'IMMACOLATA A PIAZZA DI SPAGNA (Roma)

Giovedì, 8 dicembre 2005

PREGHIERA DI BENEDETTO XVI



Porto con me le ansie e le speranze dell'umanità. In questo giorno dedicato a Maria sono venuto, per la prima volta come Successore di Pietro, ai piedi della statua dell'Immacolata qui, a Piazza di Spagna, ripercorrendo idealmente il pellegrinaggio tante volte fatto dai miei Predecessori. Sento che mi accompagna la devozione e l'affetto della Chiesa che vive in questa città di Roma e nel mondo intero. Porto con me le ansie e le speranze dell'umanità di questo nostro tempo, e vengo a deporle ai piedi della celeste

Madre del Redentore.

La creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia. In questo giorno singolare, che ricorda il 40° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, torno con il pensiero all'8 dicembre del 1965 quando, proprio al termine dell'omelia della Celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro, il Servo di Dio Paolo VI ebbe a rivolgere il suo pensiero alla Madonna "la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale ... la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece in ogni creatura umana". Il Papa si chiedeva poi: "Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può ... cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? Una speranza confortatrice?". E concludeva: "Noi lo pensiamo per noi e per voi; ed è questo il Nostro saluto più alto e, Dio voglia, il più valido!" (Insegnamenti di Paolo VI, III 1965, p. 746). Paolo VI proclamò Maria "Madre della Chiesa", e a Lei affidò per il futuro la feconda applicazione delle decisioni conciliari.

Il rapporto che unisce la Vergine alla Chiesa. Memori dei tanti eventi che hanno segnato i quarant'anni trascorsi, come non rivivere oggi i vari momenti che hanno contraddistinto il cammino della Chiesa in questo periodo? La Madonna ha sorretto durante questi quattro decenni i Pastori e in primo luogo i Successori di Pietro nel loro esigente ministero a servizio del Vangelo; ha guidato la Chiesa verso la fedele comprensione ed applicazione dei documenti conciliari. Per questo, facendomi voce dell'intera Comunità ecclesiale, vorrei ringraziare la Vergine Santissima e rivolgermi a Lei con gli stessi sentimenti che animarono i Padri conciliari, i quali dedicarono proprio a Maria l'ultimo capitolo della Costituzione

dogmatica Lumen gentium, sottolineando l'inscindibile rapporto che unisce la Vergine alla Chiesa.

Una preghiera. Sì, vogliamo ringraziarti, Vergine Madre di Dio e Madre nostra amatissima, per la tua intercessione in favore della Chiesa. Tu, che abbracciando senza riserve la volontà divina, ti sei consacrata con ogni tua energia alla persona e all'opera del Figlio tuo, insegnaci a serbare nel cuore e a meditare in silenzio, come hai fatto Tu, i misteri della vita di Cristo. Tu, che avanzasti sino al Calvario, sempre profondamente unita al Figlio tuo, che sulla croce ti donò come madre al discepolo Giovanni, fa' che ti sentiamo sempre anche noi vicina in ogni istante dell'esistenza, soprattutto nei momenti di oscurità e di prova. Tu, che nella Pentecoste, insieme con gli Apostoli in preghiera, implorasti il dono dello Spirito Santo per la Chiesa nascente, aiutaci a perseverare nella fedele sequela di Cristo. A Te volgiamo fiduciosi lo sguardo, come a "segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (n. 68). Te, Maria, invocano con preghiera insistente i fedeli di ogni parte del mondo perché, esaltata in cielo fra gli angeli e i santi, interceda per noi presso il Figlio tuo "fin tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità" (n. 69). Amen!

■ OMAGGIO ALL'IMMACOLATA A PIAZZA DI SPAGNA (Roma) Venerdì, 8 dicembre 2006

PREGHIERA DI BENEDETTO XVI

Vergine Immacolata. O Maria, Vergine Immacolata, anche quest'anno, ci ritroviamo con amore filiale ai piedi di questa tua immagine per rinnovarTi l'omaggio della comunità cristiana e della città di Roma. Qui sostiamo in preghiera, seguendo la tradizione inaugurata dai Papi precedenti, nel giorno solenne in cui la liturgia celebra la tua Immacolata Concezione, mistero che è fonte di gioia e di speranza per tutti i redenti. Ti salutiamo e Ti invochiamo con le parole dell'Angelo: "piena di grazia" (Lc 1,28), il nome più bello, con il quale Dio stesso Ti ha chiamata sin dall'eternità.

Una preghiera. "Piena di grazia" Tu sei, Maria, colma dell'amore divino dal primo istante della tua esistenza, provvidenzialmente predestinata ad essere la Madre del Redentore, ed intimamente associata a Lui nel mistero della salvezza. Nella tua Immacolata Concezione rifulge la vocazione dei discepoli di Cristo, chiamati a diventare, con la sua grazia, santi e immacolati nell'amore (cfr Ef 1,4). In Te brilla la dignità di ogni essere umano, che è sempre prezioso agli occhi del Creatore. Chi a Te volge lo sguardo, o Madre Tutta Santa, non perde la serenità, per quanto dure possano essere le prove della vita. Anche se triste è l'esperienza del peccato, che deturpa la dignità di figli di Dio, chi a Te ricorre riscopre la bellezza della verità e dell'amore, e ritrova il cammino che conduce alla casa del Padre.

"Piena di grazia" Tu sei, Maria, che accogliendo con il tuo "sì" i progetti del Creatore, ci hai aperto la strada della salvezza. Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro "sì" alla volontà del Signore. Un "sì" che si unisce al tuo "sì" senza riserve e senza ombre, di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno per generare l'Uomo nuovo, il Cristo, unico Salvatore del mondo e della

storia. Dacci il coraggio di dire "no" agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza. "No" al Maligno, principe ingannatore di questo mondo. "Sì" a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore. Noi sappiamo che solo cuori convertiti all'Amore, che è Dio, possono costruire un futuro migliore per tutti.

"Piena di grazia" Tu sei, Maria! Il tuo nome è per tutte le generazioni pegno di sicura speranza. Sì! Perché, come scrive il sommo poeta Dante, per noi mortali Tu "sei di speranza fontana vivace" (Par., XXXIII, 12). A questa fonte, alla sorgente del tuo Cuore immacolato, ancora una volta veniamo pellegrini fiduciosi ad attingere fede e consolazione, gioia e amore, sicurezza e pace.

Vergine "piena di grazia", mostraTi Madre tenera e premurosa per gli abitanti di questa tua città, perché l'autentico spirito evangelico ne animi ed orienti i comportamenti; mostraTi Madre e vigile custode per l'Italia e per l'Europa, affinché dalle antiche radici cristiane sappiano i popoli trarre nuova linfa per costruire il loro presente e il loro futuro; mostraTi Madre provvida e misericordiosa per il mondo intero, perché, nel rispetto dell'umana dignità e nel ripudio di ogni forma di violenza e di sfruttamento, vengano poste basi salde per la civiltà dell'amore. MostraTi Madre specialmente per quanti ne hanno maggiormente bisogno: per gli indifesi, per gli emarginati e gli esclusi, per le vittime di una società che troppo spesso sacrifica l'uomo ad altri scopi e interessi. MostraTi Madre di tutti, o Maria, e donaci Cristo, la speranza del mondo! "Monstra Te esse Matrem", o Vergine Immacolata, piena di grazia! Amen!

**SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
OMELIA DI BENEDETTO XVI
15 agosto 2005, Castel Gandolfo**

Maria Assunta. Maria è assunta in cielo in corpo e anima: anche per il corpo c'è posto in Dio. Il cielo non è più per noi una sfera molto lontana e sconosciuta. Nel cielo abbiamo una madre. E la Madre di Dio, la Madre del Figlio di Dio, è la nostra Madre. Egli stesso lo ha detto. Ne ha fatto la nostra Madre, quando ha detto al discepolo e a tutti noi: "Ecco la tua Madre!" Nel cielo abbiamo una Madre. Il cielo è aperto, il cielo ha un cuore.

Il "Magnificat". Nel Vangelo abbiamo sentito il Magnificat, questa grande poesia venuta dalle labbra, anzi dal cuore di Maria, ispirata dallo Spirito Santo. In questo canto meraviglioso si riflette tutta l'anima, tutta la personalità di Maria. Possiamo dire che questo suo canto è un ritratto, una vera icona di Maria, nella quale possiamo vederla proprio così com'è. Vorrei rilevare solo due punti di questo grande canto. Esso comincia con la parola "Magnificat": la mia anima "magnifica" il Signore, cioè "proclama grande" il Signore. Maria desidera che Dio sia grande nel mondo, sia grande nella sua vita, sia presente tra tutti noi. Non ha paura che Dio possa essere un "concorrente" nella nostra vita, che possa toglierci qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale con la



sua grandezza. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi siamo grandi. La nostra vita non viene oppressa, ma viene elevata e allargata: proprio allora diventa grande nello splendore di Dio.

Il figlio prodigo: invece che libero, era divenuto schiavo. Il fatto che i nostri progenitori pensassero il contrario fu il nucleo del peccato originale. Temevano che, se Dio fosse stato troppo grande, avrebbe tolto qualcosa alla loro vita. Pensavano di dover accantonare Dio per avere spazio per loro stessi. Questa è stata anche la grande tentazione dell'epoca moderna, degli ultimi tre-quattro secoli. Sempre più si è pensato ed anche si è detto: "Ma questo Dio non ci lascia la nostra libertà, rende stretto lo spazio della nostra vita con tutti i suoi comandamenti. Dio deve dunque scomparire; vogliamo essere autonomi, indipendenti. Senza questo Dio noi stessi saremo dei, facendo quel che vogliamo noi". Era questo il pensiero anche del figlio prodigo, il quale non capì che, proprio per il fatto di essere nella casa del padre, era "libero". Andò via in paesi lontani e consumò la sostanza della sua vita. Alla fine capì che, proprio per essersi allontanato dal padre, invece che libero, era divenuto schiavo; capì che solo ritornando alla casa del padre avrebbe potuto essere libero davvero, in tutta la bellezza della vita. E' così anche nell'epoca moderna. Prima si pensava e si credeva che, accantonando Dio ed essendo noi autonomi, seguendo solo le nostre idee, la nostra volontà, saremmo divenuti realmente liberi, potendo fare quanto volevamo senza che nessun altro potesse darci alcun ordine. Ma dove scompare Dio, l'uomo non diventa più grande; perde anzi la dignità divina, perde lo splendore di Dio sul suo volto. Alla fine risulta solo il prodotto di un'evoluzione cieca e, come tale, può essere usato e abusato. E' proprio quanto l'esperienza di questa nostra epoca ha confermato.

Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande. Con Maria dobbiamo cominciare a capire che è così. Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; far sì che Egli sia grande nella nostra vita; così anche noi diventiamo divini; tutto lo splendore della dignità divina è allora nostro. Applichiamo questo alla nostra vita. E' importante che Dio sia grande tra di noi, nella vita pubblica e nella vita privata. Nella vita pubblica, è importante che Dio sia presente, ad esempio, mediante la Croce negli edifici pubblici, che Dio sia presente nella nostra vita comune, perché solo se Dio è presente abbiamo un orientamento, una strada comune; altrimenti i contrasti diventano inconciliabili, non essendoci più il riconoscimento della comune dignità. Rendiamo Dio grande nella vita pubblica e nella vita privata. Ciò vuol dire fare spazio ogni giorno a Dio nella nostra vita, cominciando dal mattino con la preghiera, e poi dando tempo a Dio, dando la domenica a Dio. Non perdiamo il nostro tempo libero se lo offriamo a Dio. Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, più ampio, più ricco. Una seconda osservazione. Questa poesia di Maria - il Magnificat - è tutta originale; tuttavia è, nello stesso tempo, un "tessuto" fatto totalmente di "fili" dell'Antico Testamento, fatto di parola di Dio. E così vediamo che Maria era, per così dire, "a casa" nella parola di Dio, viveva della parola di Dio, era penetrata dalla parola di Dio. Nella misura in cui parlava con le parole di Dio, pensava con le parole di Dio, i suoi pensieri erano i pensieri di Dio, le sue parole le parole di Dio. Era penetrata dalla luce divina e perciò era così splendida, così buona, così raggiante di amore e di bontà. Maria vive della parola di Dio, è pervasa dalla parola di Dio. E questo essere immersa nella parola di Dio, questo essere totalmente familiare con la parola di Dio le dà poi anche la luce interiore della sapienza. Chi pensa con Dio pensa bene, e chi parla con Dio parla bene. Ha

criteri di giudizio validi per tutte le cose del mondo. Diventa sapiente, saggio e, nello stesso tempo, buono; diventa anche forte e coraggioso, con la forza di Dio che resiste al male e promuove il bene nel mondo. (...)



Maria è vicina a noi. Maria è assunta in corpo e anima nella gloria del cielo e con Dio e in Dio è regina del cielo e della terra. E' forse così lontana da noi? E' vero il contrario. Proprio perché è con Dio e in Dio, è vicinissima ad ognuno di noi. Quando era in terra poteva essere vicina solo ad alcune persone. Essendo in Dio, che è vicino a noi, anzi che è "interiore" a noi tutti, Maria partecipa a questa vicinanza di Dio. Essendo in Dio e con Dio, è vicina ad ognuno di noi, conosce il nostro cuore, può sentire le nostre

preghiere, può aiutarci con la sua bontà materna e ci è data – come è detto dal Signore – proprio come "madre", alla quale possiamo rivolgerci in ogni momento. Ella ci ascolta sempre, ci è sempre vicina, ed essendo Madre del Figlio, partecipa del potere del Figlio, della sua bontà. Possiamo sempre affidare tutta la nostra vita a questa Madre, che non è lontana da nessuno di noi.

Maria serba nel suo cuore le parole che vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle

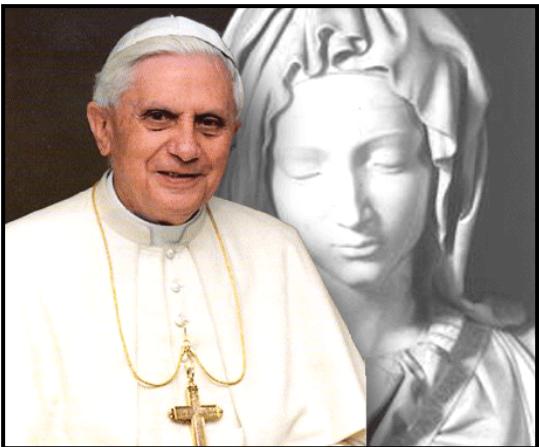
Omelia di Benedetto XVI. Santa Messa nella solennità di Maria SS. Madre di Dio e nella XXXIX Giornata mondiale della pace. 1° gennaio 2006.

Nell'odierna liturgia il nostro sguardo continua ad essere rivolto al grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, mentre, con particolare risalto, contempliamo la maternità della Vergine Maria. Nel brano paolino che abbiamo ascoltato (cfr Gal 4, 4), l'apostolo accenna in maniera molto discreta a colei per mezzo della quale il Figlio di Dio entra nel mondo: Maria di Nazareth, la Madre di Dio, la Theotòkos. All'inizio di un nuovo anno, siamo come invitati a metterci alla sua scuola, a scuola della fedele discepola del Signore, per imparare da Lei ad accogliere nella fede e nella preghiera la salvezza che Dio vuole effondere su quanti confidano nel suo amore misericordioso. (...) È necessario un "sussulto" di coraggio e di fiducia in Dio e nell'uomo per scegliere di percorrere il cammino della pace. E questo da parte di tutti: singoli individui e popoli, Organizzazioni internazionali e potenze mondiali. In particolare, nel Messaggio per l'odierna ricorrenza, ho voluto richiamare l'Organizzazione delle Nazioni Unite a prendere rinnovata coscienza delle sue responsabilità nella promozione dei valori della giustizia, della solidarietà e della pace, in un mondo sempre più segnato dal vasto fenomeno della globalizzazione. Se la pace è aspirazione di ogni persona di buona volontà, per i discepoli di Cristo essa è mandato permanente che impegna tutti; è missione esigente che li spinge ad annunciare e testimoniare "il Vangelo della Pace", proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace. Possa questa consapevolezza crescere sempre più, sì che ogni comunità cristiana diventi "fermento" di un'umanità rinnovata nell'amore. "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19). Il primo giorno dell'anno

è posto sotto il segno di una donna, Maria. L'evangelista Luca la descrive come la Vergine silenziosa, in costante ascolto della parola eterna, che vive nella Parola di Dio. Maria serba nel suo cuore le parole che vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle. Alla sua scuola vogliamo apprendere anche noi a diventare attenti e docili discepoli del Signore. Con il suo aiuto materno, desideriamo impegnarci a lavorare alacremente nel "cantiere" della pace, alla sequela di Cristo, Principe della Pace. Seguendo l'esempio della Vergine Santa, vogliamo lasciarci guidare sempre e solo da Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre! (cfr Eb 13, 8). Amen!

**Maria è Madre spirituale dell'intera umanità,
perché per tutti Gesù ha dato il suo sangue sulla croce, e tutti
dalla croce ha affidato alle sue materne premure**

Omelia di Benedetto XVI. Santa Messa nella solennità di Maria SS. Madre di Dio e nella XL Giornata mondiale della pace. 1° gennaio 2007.



L'odierna liturgia contempla, come in un mosaico, diversi fatti e realtà messianiche, ma l'attenzione si concentra particolarmente su Maria, Madre di Dio. Otto giorni dopo la nascita di Gesù, ricordiamo la Madre, la Theotókos, colei che "ha dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno" (Antifona d'ingresso; cfr Sedulio). La liturgia medita oggi sul Verbo fatto uomo, e ripete che è nato dalla Vergine. Riflette sulla circoncisione di Gesù come rito di aggregazione alla comunità, e contempla Dio che ha dato il suo Unigenito Figlio come capo

del "nuovo popolo" per mezzo di Maria. Ricorda il nome dato al Messia, e lo ascolta pronunciato con tenera dolcezza da sua Madre. Invoca per il mondo la pace, la pace di Cristo, e lo fa attraverso Maria, mediatrice e cooperatrice di Cristo (cfr Lumen gentium, 60-61). Iniziamo un nuovo anno solare, che è un ulteriore periodo di tempo offertoci dalla Provvidenza divina nel contesto della salvezza inaugurata da Cristo. Ma il Verbo eterno non è entrato nel tempo proprio per mezzo di Maria? Lo ricorda nella seconda Lettura, che abbiamo poco fa ascoltato, l'apostolo Paolo, affermando che Gesù è nato "da una donna" (cfr Gal 4,4). Nella liturgia di oggi grandeggia la figura di Maria, vera Madre di Gesù, Uomo-Dio. L'odierna solennità non celebra pertanto un'idea astratta, bensì un mistero ed un evento storico: Gesù Cristo, persona divina, è nato da Maria Vergine, la quale è, nel senso più vero, sua madre. Oltre alla maternità oggi viene messa in evidenza anche la verginità di Maria. Si tratta di due prerogative che vengono sempre proclamate insieme ed in maniera indissociabile, perché si integrano e si qualificano vicendevolmente. Maria è madre, ma madre vergine; Maria è vergine, ma vergine madre. Se si tralascia l'uno o l'altro aspetto non si comprende appieno il mistero di Maria, come i Vangeli ce lo presentano. Madre di Cristo, Maria è anche Madre della Chiesa, come il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI volle proclamare il 21 novembre del 1964, durante il Concilio Vaticano II. Maria è, infine, Madre spirituale dell'intera umanità, perché per tutti Gesù ha

dato il suo sangue sulla croce, e tutti dalla croce ha affidato alle sue materne premure. (...) Sono profondamente convinto che "rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale" (Messaggio, n. 1). È un impegno questo che compete in modo peculiare al cristiano, chiamato "ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti" (Messaggio, n. 16). Proprio perché creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27), ogni individuo umano, senza distinzione di razza, cultura e religione, è rivestito della medesima dignità di persona. Per questo va rispettato, né alcuna ragione può mai giustificare che si disponga di lui a piacimento, quasi fosse un oggetto. Di fronte alle minacce alla pace, purtroppo sempre presenti, dinanzi alle

situazioni di ingiustizia e di violenza, che continuano a persistere in diverse regioni della terra, davanti al permanere di conflitti armati, spesso dimenticati dalla vasta opinione pubblica, e al pericolo del terrorismo che turba la serenità dei popoli, diventa più che mai necessario operare insieme per la pace. Questa, ho ricordato nel Messaggio, è "insieme un dono e un compito" (n. 3): dono da invocare con la preghiera, compito da realizzare con coraggio senza mai stancarsi. (...) "Ti benedica il Signore e ti protegga... rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace" (Nm 6,24.26). E'

questa la formula di benedizione che abbiamo ascoltato nella prima Lettura. E' tratta dal libro dei Numeri: vi si ripete tre volte il nome del Signore. Ciò sta a significare l'intensità e la forza della benedizione, la cui ultima parola è "pace". Il termine biblico shalom, che traduciamo "pace", indica quell'insieme di beni in cui consiste "la salvezza" portata da Cristo, il Messia

Maria non parla di se stessa. Dal primo momento della vita lei è totalmente trasparente per Dio, è come un'icona raggiante della bontà divina. Maria, con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi. Perciò Maria non appartiene al passato, Maria è contemporanea a noi tutti, a tutte le generazioni.

Con la sua disponibilità alla volontà di Dio ha quasi trasferito, consegnato il tempo umano della sua propria vita nelle mani di Dio e, così, ha unito il tempo umano con il tempo divino. Con il suo presente permanente, perciò, Maria trascende la storia ed è presente sempre nella storia, presente con noi.

Il Verbo si è fatto carne. Maria, la serva di Dio, è divenuta la "porta" per la quale Dio è potuto entrare in questo mondo. Anzi, non solo la "porta", è divenuta dimora" del Signore, "casa vivente", dove ha abitato realmente il Creatore del mondo. Maria ha offerto la sua carne perché il Figlio di Dio diventasse come noi. E qui ci viene in mente la parola con la quale secondo la Lettera agli Ebrei, Cristo ha iniziato la sua vita umana dicendo al Padre: "Non hai voluto né sacrifici né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...]. Allora io ho detto: ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà" (Ebr 10, 5-7).

La serva del Signore dice proprio la stessa cosa: mi hai preparato un corpo, ecco io vengo. In questa coincidenza della parola del Figlio con la parola della Madre si toccano, anzi si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa "casa vivente" del Signore, "tempio" dove abita l'Altissimo. E qui sopraggiunge un'altra considerazione: dove abita Dio, tutti noi siamo "a casa"; dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono stranieri. Così è anche con la Casa di Maria e con la vita stessa di lei: è aperta per tutti noi.

Dall'omelia che il cardinale Joseph Ratzinger ha tenuto a Loreto l'8 settembre 1991, durante il solenne pontificale, in occasione della festività della Natività di Maria, alla presenza di numerosi pellegrini, provenienti anche da Altötting per il gemellaggio della città bavarese con Loreto.

annunciato dai profeti. Per questo noi cristiani riconosciamo in Lui il Principe della pace. Egli si è fatto uomo ed è nato in una grotta a Betlemme per portare la sua pace agli uomini di buona volontà, a coloro che lo accolgono con fede e amore. La pace è così veramente il dono e l'impegno del Natale: il dono, che va accolto con umile docilità e costantemente invocato con orante fiducia; l'impegno, che fa di ogni persona di buona volontà un "canale di pace". Chiediamo a Maria, Madre di Dio, di aiutarci ad accogliere il Figlio suo e, in Lui, la vera pace. Domandiamole di illuminare i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il Volto di Cristo nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!



■ **Benedetto XVI in Turchia.
Efeso - 29 novembre 2006.**

Madre di Dio Madre della Chiesa

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Giovanni che invita a contemplare il momento della Redenzione, quando Maria, unita al Figlio nell'offerta del Sacrificio, estese la sua maternità a tutti gli uomini e, in particolare, ai discepoli di Gesù. Testimone privilegiato di tale evento è lo stesso autore del quarto Vangelo, Giovanni, unico degli Apostoli a restare sul Golgota insieme alla Madre di Gesù e alle altre donne. La maternità di Maria, iniziata col fiat di Nazaret, si compie sotto la Croce. Se è vero – come osserva sant'Anselmo – che “dal momento del fiat Maria cominciò a portarci tutti nel suo seno”, la vocazione e missione materna della Vergine nei confronti dei credenti in Cristo iniziò effettivamente quando Gesù le disse: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26). Vedendo dall'alto della croce la Madre e lì accanto il discepolo amato, il Cristo morente riconobbe la primizia della nuova Famiglia che era venuto a formare nel mondo, il germe della Chiesa e della nuova umanità. Per questo si rivolse a Maria chiamandola “donna” e non “madre”; termine che invece utilizzò affidandola al discepolo: “Ecco la tua madre!” (Gv 19,27). Il Figlio di Dio compì così la sua missione: nato dalla Vergine per condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, al momento del ritorno al Padre lasciò nel mondo il sacramento dell'unità del genere umano (cfr Cost. Lumen gentium, 1): la Famiglia “adunata dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (San Cipriano, De Orat. Dom. 23: PL 4, 536), il cui nucleo primordiale è proprio questo vincolo nuovo tra la Madre e il discepolo. In tal modo rimangono saldate in maniera indissolubile la maternità divina e la maternità ecclesiale.

■ **Benedetto XVI in Turchia
Efeso - 29 novembre 2006**

Madre di Dio Madre dell'unità

La prima Lettura ci ha presentato quello che si può definire il “vangelo” dell’Apostolo delle genti: tutti, anche i pagani, sono chiamati in Cristo a partecipare pienamente al mistero della salvezza. In particolare, il testo contiene

l'espressione che ho scelto quale motto del mio viaggio apostolico: "Egli, Cristo, è la nostra pace" (Ef 2,14). Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma non soltanto che Gesù Cristo ci ha portato la pace, ma che egli "è" la nostra pace. E giustifica tale affermazione riferendosi al mistero della Croce: versando "il suo sangue" - egli dice -, offrendo in sacrificio la "sua carne", Gesù ha distrutto l'inimicizia "in se stesso" e ha creato "in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo" (Ef 2,14-16). L'apostolo spiega in quale senso, veramente imprevedibile, la pace messianica si sia realizzata nella Persona stessa di Cristo e nel suo mistero salvifico. Lo spiega scrivendo, mentre si trova prigioniero, alla comunità cristiana che abitava qui, a Efeso: "ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù" (Ef 1,1), come afferma nell'indirizzo della Lettera. Ad essi l'Apostolo augura "grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Ef 1,2). "Grazia" è la forza che trasforma l'uomo e il mondo; "pace" è il frutto maturo di tale trasformazione. Cristo è la grazia; Cristo è la pace. Ora, Paolo si sa inviato ad annunciare un "mistero", cioè un disegno divino che solo nella pienezza dei tempi, in Cristo, si è realizzato e rivelato: che cioè "i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (Ef 3,6). Questo "mistero" si realizza, sul piano storico-salvifico, nella Chiesa, quel Popolo nuovo in cui, abbattuto il vecchio muro di separazione, si ritrovano in unità giudei e pagani. Come Cristo, la Chiesa non è solo strumento dell'unità, ma ne è anche segno efficace. E la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la Madre di quel mistero di unità che Cristo e la Chiesa inseparabilmente rappresentano e costruiscono nel mondo e lungo la storia.

OMELIA DI BENEDETTO XVI
Piazza del Santuario di Altötting (Germania)
11 settembre 2006

GESÙ E MARIA A CANA

Nella prima lettura, nel responsorio e nel brano evangelico di questo giorno incontriamo tre volte, in modo sempre diverso, Maria, la Madre del Signore, come persona che prega. Nel Libro degli Atti la troviamo in mezzo alla comunità degli Apostoli che si sono riuniti nel Cenacolo e invocano il Signore asceso al Padre, affinché adempia la sua promessa: "Sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni" (At 1,5). Maria guida la Chiesa nascente nella preghiera; è quasi la Chiesa orante in persona. E così, insieme con la grande comunità dei santi e come loro centro, sta ancora oggi davanti a Dio ed intercede per noi, chiedendo al suo Figlio di mandare nuovamente il suo Spirito nella Chiesa e nel mondo e di rinnovare la faccia della terra.

Noi abbiamo risposto a questa lettura cantando insieme con Maria la grande lode intonata da lei, quando Elisabetta la chiamò beata a motivo della sua fede. È questa una preghiera di ringraziamento, di gioia in Dio, di benedizione per le sue grandi opere. Il tenore di questo canto emerge subito nella prima parola: "L'anima mia magnifica - cioè rende grande - il Signore". Rendere Dio grande vuol dire dargli spazio nel mondo, nella propria vita, lasciarlo entrare nel nostro tempo e

Maria guida la Chiesa nascente nella preghiera.

nel nostro agire: è questa l'essenza più profonda della vera preghiera. Dove Dio diventa grande, l'uomo non diventa piccolo: lì diventa grande anche l'uomo e luminoso il mondo.

Nel brano evangelico, infine, Maria rivolge al suo Figlio una richiesta in favore degli amici che si trovano in difficoltà. A prima vista, questo può apparire un colloquio del tutto umano tra Madre e Figlio e, infatti, è anche un dialogo pieno di profonda umanità. Tuttavia Maria si rivolge a Gesù non semplicemente come a un uomo, sulla cui fantasia e disponibilità a soccorrere sta contando. Lei affida una necessità umana al suo potere – a un potere che va al di là della bravura e della capacità umana. E così, nel dialogo con Gesù, la vediamo realmente come Madre che chiede, che intercede. Vale la pena di andare un po' più a fondo nell'ascolto di questo brano evangelico: per capire meglio Gesù e Maria, ma proprio anche per imparare da Maria a pregare nel modo giusto. Maria non rivolge una vera richiesta a Gesù. Gli dice soltanto: "Non hanno più vino" (Gv 2,3). Le nozze in Terra Santa si festeggiavano per una settimana intera; era coinvolto tutto il paese, e si consumavano quindi grandi quantità di vino. Ora gli sposi si trovano in difficoltà, e Maria semplicemente lo dice a Gesù. Non chiede una cosa precisa, e ancor meno che Gesù eserciti il suo potere, compia un miracolo, produca del vino. Semplicemente affida la cosa a Gesù e lascia a Lui la decisione su come reagire.

"Non hanno più vino" ...

Maria rimette tutto al giudizio del Signore.

Vediamo così nelle semplici parole della Madre di Gesù due cose: da una parte, la sua sollecitudine affettuosa per gli uomini, l'attenzione materna con cui avverte l'altrui situazione difficile; vediamo la sua bontà cordiale e la sua disponibilità ad aiutare. È questa la Madre, verso la quale la gente da generazioni si mette in pellegrinaggio qui ad Altötting. A lei affidiamo le nostre preoccupazioni, le necessità e le situazioni penose. La bontà pronta ad aiutare della Madre, alla quale ci affidiamo, è qui nella Sacra Scrittura, che la vediamo per la prima volta. Ma a questo primo aspetto molto familiare a tutti noi se ne unisce ancora un altro, che facilmente ci sfugge: Maria rimette tutto al giudizio del Signore. A Nazaret ha consegnato la sua volontà immaginandola in quella di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). Questo è il suo permanente atteggiamento di fondo. E così ci insegna a pregare: non voler affermare di fronte a Dio la nostra volontà e i nostri desideri, per quanto importanti, per quanto ragionevoli possano apparirci, ma portarli davanti a Lui e lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare. Da Maria impariamo la bontà pronta ad aiutare, ma anche l'umiltà e la generosità di accettare la volontà di Dio, dandogli fiducia nella convinzione che la sua risposta, qualunque essa sia, sarà il nostro, il mio vero bene.

Possiamo capire, credo, molto bene l'atteggiamento e le parole di Maria; ci resta però tanto più difficile comprendere la risposta di Gesù. Già l'appellativo non ci piace: "Donna" – perché non dice: madre? In realtà, questo titolo esprime la posizione di Maria nella storia della salvezza. Esso rimanda al futuro, all'ora della crocifissione, in cui Gesù le dirà: "Donna, ecco il tuo figlio – figlio, ecco la tua madre!" (cfr Gv 19, 26-27). Indica quindi in anticipo l'ora in cui Egli renderà la donna, sua madre, madre di tutti i suoi discepoli. D'altra parte, il titolo evoca il racconto della creazione di Eva: Adamo, in mezzo alla creazione con tutta la sua ricchezza, come essere umano si sente solo. Allora viene creata Eva, e in lei egli trova la compagna che aspettava e che chiama con il titolo di "donna". Così, nel Vangelo di Giovanni, Maria rappresenta la nuova, la definitiva donna, la compagna del Redentore, la Madre nostra: l'appellativo apparentemente poco affettuoso esprime invece la grandezza della sua perenne missione.

**Perché Gesù dice
"donna" e non
"madre"?**

Non è ancora giunta la mia ora

Ma ancora meno ci piace ciò che Gesù a Cana dice poi a Maria: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2, 4). Noi vorremmo obiettare: Molto hai da fare con lei! È stata lei a darti carne e sangue, il tuo corpo. E non soltanto il tuo corpo: con il "sì" proveniente dal profondo del suo cuore ti ha portato in grembo e con amore materno ti ha introdotto nella vita e ambientato nella comunità del popolo d'Israele. Ma se così parliamo con Gesù, siamo già sulla buona strada per comprendere la sua risposta. Poiché tutto ciò deve richiamare alla nostra memoria che in occasione dell'incarnazione di Gesù esistono due dialoghi che vanno insieme e si fondono l'uno con l'altro, diventano un'unica cosa. C'è innanzitutto il dialogo che Maria ha con l'Arcangelo Gabriele, e nel quale ella dice: "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). Ma esiste un testo parallelo a questo, un dialogo, per così dire, all'interno di Dio, di cui ci riferisce la Lettera agli Ebrei, quando dice che le parole del Salmo 40 sono diventate come un dialogo tra Padre e Figlio – un dialogo nel quale s'avvia l'incarnazione. L'eterno Figlio dice al Padre: "Tu non hai voluto né sacrifici né offerte, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo ... per fare (...) la tua volontà" (Ebr 10,5-7; cfr Sl 40,6-8). Il "sì" del Figlio: "Vengo per fare la tua volontà", e il "sì" di Maria: "Avvenga di me quello che hai detto" – questo duplice "sì" diventa un unico "sì", e così il Verbo diventa carne in Maria.

Gesù agisce sempre partendo dal Padre

In questo duplice "sì" l'obbedienza del Figlio si fa corpo, Maria, con il suo "sì" gli dona il corpo. "Che ho da fare con te, o donna?" Quello che nel più profondo hanno da fare l'uno con l'altra, è questo duplice "sì", nella cui coincidenza è avvenuta l'incarnazione. È a questo punto della loro profondissima unità che il Signore mira con la sua risposta. Proprio lì rimanda la Madre. Lì, in questo comune "sì" alla volontà del Padre, si trova la soluzione. Dobbiamo anche noi

imparare sempre nuovamente ad incamminarci verso questo punto; lì emerge la risposta alle nostre domande. Partendo da lì comprendiamo ora anche la seconda frase della risposta di Gesù: "Non è ancora giunta la mia ora". Gesù non agisce mai solamente da sé; mai per piacere agli altri. Egli agisce sempre partendo dal Padre, ed è proprio questo che lo unisce a Maria, perché là, in questa unità di volontà col Padre, ha voluto deporre anche lei la sua richiesta. Per questo, dopo la risposta di Gesù, che sembra respingere la domanda, lei sorprendentemente può dire ai servi con semplicità: "Fate quello che vi dirà!" (Gv 2,5).

Gesù non fa un prodigo, non gioca col suo potere in una vicenda in fondo del tutto privata. No, Egli pone in essere un segno, col quale annuncia la sua ora, l'ora delle nozze, l'ora dell'unione tra Dio e l'uomo. Egli non "produce" semplicemente vino, ma trasforma le nozze umane in un'immagine delle nozze divine, alle quali il Padre invita mediante il Figlio e nelle quali Egli dona la pienezza del bene, rappresentata nell'abbondanza del vino. Le nozze diventano immagine di quel momento, in cui Gesù spinge l'amore fino all'estremo, lascia lacerare il suo corpo e così si dona a noi per sempre, diventa un tutt'uno con noi – nozze tra Dio e l'uomo. L'ora della Croce, l'ora dalla quale scaturisce il Sacramento, in cui Egli si dà realmente a noi in carne e sangue, pone il suo Corpo nelle nostre mani e nel nostro cuore, è questa l'ora delle nozze. Così, in modo veramente divino, viene risolta anche la necessità del momento e la domanda iniziale largamente oltrepassata. L'ora di Gesù non è ancora arrivata, ma nel segno della trasformazione dell'acqua in vino, nel segno del dono festivo, anticipa la sua ora già in questo momento.

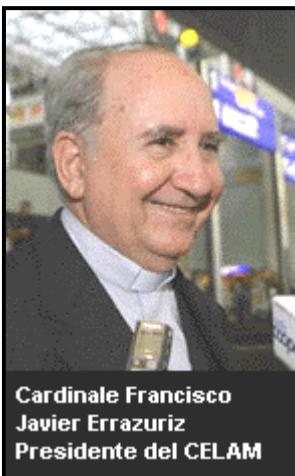
**Egli non
"produce"
semplicemente
vino, ma
trasforma le
nozze umane in
un'immagine
delle nozze
divine.**

La Croce

La sua "ora" è la Croce; la sua ora definitiva sarà il suo ritorno alla fine dei tempi. Continuamente Egli anticipa anche proprio questa ora definitiva nell'Eucaristia, nella quale viene sempre già ora. E sempre di nuovo lo fa per intercessione della sua Madre, per intercessione della Chiesa, che lo invoca nelle preghiere eucaristiche: "Vieni, Signore Gesù!" Nel Canone la Chiesa implora sempre di nuovo questa anticipazione dell'"ora", chiede che venga già adesso e si doni a noi. Così vogliamo lasciarci guidare da Maria, dalla Madre delle grazie di Altötting, dalla Madre di tutti i fedeli, verso l'"ora" di Gesù. Chiediamo a Lui il dono di riconoscerlo e di comprenderlo sempre di più. E non lasciamo che il ricevere sia ridotto solo al momento della Comunione. Egli rimane presente nell'Ostia santa e ci aspetta continuamente. L'adorazione del Signore nell'Eucaristia ha trovato a Altötting nella vecchia camera del tesoro un luogo nuovo. Maria e Gesù vanno insieme. Mediante lei vogliamo restare in dialogo col Signore, imparando così a riceverlo meglio. Santa Madre di Dio, prega per noi, come a Cana hai pregato per gli sposi! Guidaci verso Gesù – sempre di nuovo! Amen!

LA PRESENZA DI MARIA NELLA V CONFERENZA GENERALE
13 – 31 maggio 2007 – Aparecida - Brasile
Incontro continentale di Pastorale mariana
Congresso Teologico-Pastorale Mariano

Dal 27 settembre al 1° ottobre 2006 si è tenuto, a Città del Messico, il Convegno continentale di Pastorale mariana e, al suo interno, si è svolto il Congresso Teologico-Pastorale Mariano. L'incontro, che si è collocato come preparazione alla V Conferenza dell'Episcopato latinoamericano e caraibico, ha avuto come obiettivo: "Offrire alla Chiesa del Continente, un'istanza di riflessione, orientamento, preghiera e celebrazione, centrata nel mistero della beata Vergine Maria e la sua presenza viva nei nostri paesi, con uno speciale riferimento alla sua missione come modello, madre ed educatrice dei discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché i nostri popoli in Lui abbiano vita".



Cardinale Francisco Javier Errázuriz
Presidente del CELAM

addirittura che il documento di Puebla sulla Madre di Dio dà un contributo che va al di là di quanto era già stato detto dal Concilio. Il problema esiste invece nel caso del documento di Medellín, che tranne nella sua parte introduttiva così come nel saluto di congedo, non menziona la Vergine Maria. Mi riferisco in concreto al contenuto globale del testo. E' un'omissione molto curiosa e ci fa riflettere. Nel documento si parla molto di religiosità popolare, ma non c'è Maria. Quando l'ho letto mi sono detto: sembrerebbe che per coloro che hanno scritto questo documento, la Vergine Maria è una "carezza" ma non un "programma". Però per essere più preciso voglio dire che ho percepito l'insufficienza sulla presenza e missione della Vergine Maria, non tanto "su chi è la Madonna", neanche nell'ambito della sua missione fra noi, quanto nella dimensione pastorale. Noi in America Latina viviamo in un continente sostanzialmente mariano dove la gente, di ogni classe ed appartenenza, ha per la Madre di Dio un affetto incommensurabile. Ricordo che nel Santuario de La Aparecida la Vergine "saluta" ogni settimana oltre 100mila pellegrini per non parlare poi del Santuario della Madonna de Guadalupe o di quelli nel mio Paese, il Cile, e in tanti altri. In molti pellegrinaggi mariani del continente partecipa oltre la metà degli abitanti della diocesi. Insomma, è indiscutibile che in America Latina la gente ha un rapporto

¹ Il cardinale cileno, per volere di Benedetto XVI; insieme con l'arcivescovo di San Salvador, Primate del Brasile e Presidente della Conferenza di vescovi cattolici, il Prefetto della Congregazione per i vescovi nonché Presidente della Pontifica Commissione per l'America Latina, cardinale Giovanni Battista Re, sarà uno dei 3 Presidenti della V Conferenza generale.

molto personale con la Madonna. La mia domanda critica è questa: noi pastori siamo sufficientemente consapevoli dell'importanza di quest'amore per Maria e quindi facciamo tutto quello che è necessario perché dia frutti? Sappiamo coltivare questo amore affinché guidi fino all'incontro con Cristo suo Figlio?, o ci aiuti nella partecipazione liturgica oppure nell'andare incontro ai più poveri e più deboli? Penso che c'è una sorta di "silenzio" per quanto riguarda una pastorale mariana. Questa pastorale, a mio avviso, dev'essere invece, un punto forte per far crescere i cristiani nella loro coerenza, sia come discepoli sia come missionari. Perciò nello scorso mese di settembre, nella prospettiva della V conferenza, abbiamo realizzato un Congresso di pastorale mariana. Fu un grande evento e per non pochi dei partecipanti anche una gran sorpresa. Non erano molti coloro che si erano accorti delle potenzialità e delle ricchezze evangelizzatrici della pastorale mariana. Sono certo che le conclusioni della conferenza de La Aparecida daranno a questa pastorale la rilevanza che merita».

Il Congresso Teologico-Pastorale mariano. Il Congresso si è articolato intorno a quattro relazioni che hanno affrontato sia aspetti teologici sia pastorali, di spiritualità e pedagogia del mistero mariano. Quattro sono state le conferenze centrali: (1) «Maria, Madre e Modello, formatrice dei discepoli e missionari di Gesù Cristo», di natura teologico-dogmatica, ha affrontato i contenuti fondamentali della mariologia post-conciliare, nella prospettiva del tema della V Conferenza del CELAM, a cura P. Stefano di Fiores, di nazionalità italiana, monfortano; (2) «Il Principio Mariano», chiave per la pastorale, a cura di P. Joaquín Allende Luco, argentino del Movimento di Shoenstat; (3) «Dimensioni e crescita della spiritualità mariana, sui tratti mariani della spiritualità dei discepoli e dei missionari dell'America Latina e dei Caraibi», a carico della dott. Deyanira Flores González, laica, nativa di Costa Rica; (4) «Orientamenti pastorali, per illuminare e sostenere la pastorale mariana che dovrà impegnare i discepoli e i missionari di Gesù Cristo per sviluppare la pietà mariana dei paesi latinoamericani», a cura di P. Francisco Petrillo, italiano, dell'ordine della Madre di Dio.²

Cardinale Tarciso Bertone. Il 17 febbraio, il cardinale Segretario di Stato, nella sua omelia della Santa Messa celebrata insieme con i Nunzi apostolici in Latinoamerica, a conclusione del loro incontro in Vaticano, sottolineava: «Maria è stata definita il libro, la tavola, sulla quale è scritta la dottrina del Figlio. In realtà Maria si è fatta portavoce lungo tutta la storia della Chiesa, della necessità dei popoli di conoscere la buona novella e di aderire alla fede in Gesù Cristo. In lei si incontrano in misteriosa fecondità il desiderio dell'umanità e la promessa di Dio. Nel documento dell'episcopato latinoamericano di Puebla, del 1979, viene infatti ben specificato che «Maria non protegge solo la Chiesa. Ella ha un cuore così ampio come il mondo ed implora davanti al Signore della storia per tutti i popoli. Questo lo sente la fede popolare che affida a Maria, come Regina materna, il destino delle proprie nazioni» (n. 289). (...) La



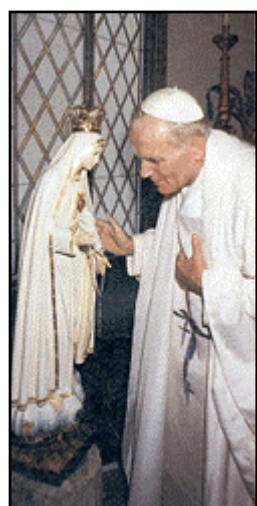
² Molto interessanti anche i laboratori tematici: Maria nella Chiesa: sacramento di comunione - dimensione pastorale; Maria e la catechesi; Maria discepolo missionaria; Maria donna eucaristica nella liturgia; Maria e la vita interiore: conservava tutte queste cose nel suo cuore; Maria nella pietà popolare e nei santuari; Maria: formatrice di Juan Diego e dei santi latinoamericani; Maria e la donna oggi; Maria ed il nostro impegno sociale; Maria e le apparizioni.

celebrazione Eucaristica di oggi, che vede riuniti i Nunzi Apostolici dei Paesi dell'America Latina, ci offre l'occasione per rendere onore a Maria Vergine, immagine e madre della Chiesa, per il suo efficace aiuto nella diffusione del Cristianesimo. Ella è stata ed è vera stella dell'evangelizzazione. Il Vangelo è stato annunciato ai popoli latinoamericani presentando la Vergine Maria come la sua realizzazione più alta. Ella rappresenta il grande simbolo, il volto materno e misericordioso della vicinanza al Padre e a Cristo, con cui lei invita ad essere in comunione».

«Giovanni Paolo II, nell'impressionante incontro avvenuto nello stadio Atzeca della Città del Messico, - ricordava il cardinale Bertone - ha potuto esclamare: «America, terra di Cristo e di Maria!», indicando così l'identità più profonda di queste nazioni. E' terra di Cristo perché i suoi figli e i suoi popoli sono rinati a nuova vita nelle acque del Battesimo. Ed è la terra di Maria, perché fin dagli albori dell'evangelizzazione la Vergine ha saputo condurre i suoi abitanti all'incontro con suo Figlio.³ Nei santuari che sono sorti in tutti i paesi dell'America Latina (se ne contano più di 350) il popolo risponde alla fede e lo fa con le espressioni della propria cultura e dei propri costumi. Il santuario di Copacabana in Bolivia, ad esempio, che si eleva sopra un antico tempio dedicato al Sole e alla Luna, testimonia che la Madre di Dio volle a sé i suoi figli per avvicinarli al vero Dio. (...) Giovanni Paolo II, pellegrino in numerosi santuari dell'America Latina, ebbe a dire «Uno stesso nome, Maria, è modulato in diverse invocazioni, invocato con le stesse preghiere, pronunciato con identico amore. A Panamà, la si invoca col nome della Assunzione; in Costa Rica, Nostra Signora degli Angeli; in Nicaragua, la Purissima; nel Salvador, Regina della Pace; in Guatemala, si venera la sua Assunzione gloriosa; il Belize è stato consacrato alla Madre di Guadalupe e Haiti venera Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. In Honduras il nome della Vergine di Suyapa ha sapore di misericordia da parte di Maria...» Ogni nazione latinoamericana meriterebbe una menzione speciale. Come non pensare a Nostra Signora di Luján in Argentina, al Santuario di Chiquinquirá in Colombia, alla Vergine della Carità del Cobre a Cuba, a Nostra Signora di El Quinche in Ecuador, e di Caacupé in Paraguay a Nostra Signora delle Mercede in Perú e nella Repubblica Dominicana, a Nostra Signora della Provvidenza a Porto Rico, alla Vergine dei Trentatré in Uruguay, al Santuario di Coromoto in Venezuela, e tanti altri conosciuti e meno conosciuti.⁴ (...) Nel suo disegno d'amore, il Signore ha voluto che tutte le genti formassero l'unico popolo dei rinati alla vita di Cristo e del suo Vangelo. Con una bella espressione suggeritaci dal Salmo, possiamo onorare la Vergine Maria, immagine e madre della Chiesa, artefice di questa rinascita di persone e popoli alla fede cristiana: «Sono in te tutte le mie sorgenti».

GIOVANNI PAOLO II E LA DEVOZIONE MARIANA DEI POPOLI DELL'AMERICA LATINA E DEI CARAIBI

Papa Giovanni Paolo II, dal 5 gennaio al 11 ottobre del 1992, durante la recita dell'antifona mariana, in diverse domeniche, sviluppò una catechesi mariana ricordando i



³ Giovanni Paolo II. Incontro con tutte le generazioni, 23 gennaio 1995.

⁴ Giovanni Paolo II. Omelia a Tegucigalpa, 8 marzo 1983.

principali Santuari dedicati a Maria nel continente americano. Il 5 gennaio, infatti, durante l'Angelus così introdusse questo ciclo:

«Nell'anno che abbiamo appena iniziato ricorre il Quinto Centenario dell'arrivo del Messaggio di Gesù Cristo in America Latina e - come ho detto nell'Omelia del 1° Gennaio - noi cristiani intendiamo celebrare l'importante evento dando un nuovo impulso all'evangelizzazione. A ciò si stanno disponendo le Chiese di quel vasto Continente mediante la Quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, che io stesso inaugurerò, con l'aiuto di Dio, a Santo Domingo il prossimo 12 Ottobre: data fatidica in cui, appunto cinque secoli or sono, le caravelle di Cristoforo Colombo, partite dalla Spagna, approdarono nel Nuovo Mondo, portandovi la Croce di Cristo. Ciò che la Chiesa celebra in questa ricorrenza non sono avvenimenti storici più o meno discutibili, ma una realtà splendida e permanente che non può essere sottovalutata: l'arrivo della fede nel Continente, la proclamazione e diffusione in esso del Messaggio evangelico. E lo celebra nel senso più profondo e teologico del termine: come si celebra Gesù Cristo, Signore della storia e dei destini dell'umanità, "il primo e il più grande evangelizzatore", essendo Egli stesso il "Vangelo di Dio" (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, n. 7). Se esaminiamo lo sviluppo della Chiesa in America, vediamo che, nel corso di questi cinque secoli, l'evangelizzazione si è compiuta partendo da cattedrali, templi e santuari che sono diventati - mediante la predicazione, la catechesi e l'azione caritativa o sociale di tanti insigni Pastori ed intrepidi Missionari - centri di diffusione e di applicazione del Messaggio di Cristo. E' da quei luoghi di culto che è scaturita la religiosità popolare e la spiritualità tipica dell'America Latina. Anche oggi questi luoghi sacri continuano ad essere sorgenti di fede e di speranza per i popoli latino-americani e, di riflesso, possono esserlo anche per la Chiesa universale. Perciò, nell'anno del V Centenario dell'inizio dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo, mi riprometto di profittare della recita dell'"Angelus" per compiere un pellegrinaggio spirituale ai santuari o luoghi di culto più significativi dell'America, molti dei quali ho visitato di persona durante i miei Viaggi apostolici. Desidero ricordarli per chiedere a Gesù Salvatore e a Maria, Stella della prima e della nuova evangelizzazione, che concedano all'America Latina e al mondo intero di vedere, nel corso dell'anno, un'ulteriore affermazione della pace e della giustizia per l'avvento dell'autentica civiltà dell'amore».

**BENEDETTO XVI:
I SANTUARI MARIANI**

«Tutti i santuari, i grandi santuari del mondo, hanno offerto sempre a persone di nazioni diverse, di razze, di professioni diverse questa esperienza preziosa della casa nuova della famiglia comune di tutti i figli di Dio. Questa esperienza della casa però presuppone l'esperienza di un cammino, l'esperienza del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio è una dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana. Solo camminando, pellegrinando possiamo superare le frontiere delle nazioni, delle professioni, delle razze. Possiamo diventare uniti solo andando insieme verso Dio.

Dall'omelia che il cardinale Joseph Ratzinger ha tenuto a Loreto l'8 settembre 1991, durante il solenne pontificale, in occasione della festività della Natività di Maria.

**LA PRIMA ICONA DI MARIA NEL NUOVO MONDO:
«NUESTRA SEÑORA DE LA ANTIGUA»
Angelus - Domenica, 12 gennaio 1992**



Diamo oggi inizio al pellegrinaggio spirituale, del quale ho parlato domenica scorsa, verso i Santuari o Luoghi di culto più significativi dell'America Latina, allo scopo di soffermarci colà a pregare e a riflettere sulla Nuova Evangelizzazione, in occasione del quinto Centenario dell'arrivo del Messaggio di Gesù Cristo nel Continente americano. Rivolgiamo, innanzitutto, il nostro pensiero alla Cattedrale di Santo Domingo: la prima Cattedrale costruita in America. In essa si venera la grande "Croce dell'Evangelizzazione" che, nel 1514, fu benedetta ed innalzata da Mons. Alessandro Geraldini, primo Vescovo che arrivò a quelle Terre, nell'Isola "La Española" corrispondente attualmente alla Repubblica Dominicana e ad Haiti.⁵ Il dodici Ottobre del 1984, nella città di Santo Domingo, ho consegnato io stesso una riproduzione di detta Croce, in dimensioni ridotte, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'America e ne ho destinata al Vaticano un'altra, che si conserva ora nella navata centrale della Basilica di San Pietro. La Croce di Cristo, che già da cinque secoli illumina l'America, deve continuare a rischiarare le vie del Vangelo in questi anni decisivi per il futuro di quel Continente! Sono certo che la quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano indicherà, proprio da Santo Domingo, le linee di una rinnovata strategia evangelizzatrice, atta a rispondere alle grandi sfide pastorali dell'ora presente. Nella Cattedrale di quella Città, che cominciò ad essere edificata nel 1523 e fu terminata e consacrata nel 1541, si trova il primo dipinto della Vergine Santissima giunto in quelle Terre. Secondo la tradizione, Cristoforo Colombo lo portò da Siviglia in America, nel suo primo viaggio, nell'anno 1492. In quel tempio maestoso, dedicato a Nostra Signora dell'Incarnazione, la Madre di Dio è invocata ancor oggi come "Nuestra Señora de

⁵ Alessandro Geraldini (1455-1524), Vescovo di Santo Domingo, insigne umanista, storico e poeta. Geraldini non è solo importante per la sua amicizia con Colombo, che difese sempre contro i suoi accusatori, per i suoi libri di viaggi: Geraldini è il tipico Italiano del rinascimento. Originario di Amelia, nell'Italia Centrale, da famiglia nobile, i Geraldini avevano dato numerosi Vescovi all'Italia e alla Spagna: Alessandro assunse alla corte della Regina Isabella il ruolo di precettore dei figli della sovrana. Secondo Menendez y Pelayo, noto storico spagnolo, a lui si deve in Spagna la nascita dell'interesse per la classicità. Il suo impegno diplomatico doveva segnalarlo all'attenzione del Papa Alessandro VI che lo nominò Vescovo di Volterra e Montecorvino. Il Geraldini, come molti prelati dell'epoca, come ebbe a lamentare il Concilio di Trento mezzo secolo dopo, non risiedette mai nella sua diocesi sempre impegnato in missioni diplomatiche per conto di Carlo V. E proprio questo imperatore per riconoscenza lo nominò nel 1516 Arcivescovo di Santo Domingo. Prima di partire per la sua sede il Geraldini partecipò, in qualità di Vescovo di Santo Domingo, al Concilio Lateranense V. Si trattava della prima partecipazione della Chiesa americana ad un concilio della Chiesa Universale. Due anni dopo, nel 1519 Geraldini partiva da Siviglia con una nave speciale che dopo sei mesi di navigazione lo conduceva a Santo Domingo. È in questa realtà che si sviluppò ad opera del Geraldini la scelta per un "Umanesimo dei Tropici" come alcuni storici hanno definito la sua attività culturale. Dal punto di vista artistico l'impegno del Geraldini si sviluppò nella costruzione della prima cattedrale del Nuovo Mondo, dedicata all'Annunciazione, edificio in stile gotico - isabelliano che rimane ancora oggi un'importante testimonianza dell'arte di epoca coloniale. La sua presenza alla posa della prima pietra è ancora oggi testimoniata da un'iscrizione sul portale principale. Il primo Vescovo Residente del Nuovo Mondo si spense nella sua Diocesi l'8 marzo 1524. Venne seppellito nella Cattedrale da lui iniziata.

la Antigua". A Maria, umile e fedele serva del Signore, affidiamo con la preghiera dell'Angelus l'opera affascinante della Nuova Evangelizzazione e gli sforzi che i popoli latino-americani compiono a difesa della dignità umana e per il consolidamento di una cultura autenticamente cristiana.

MESSICO: NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE

Angelus, Domenica, 26 gennaio 1992



Ci rechiamo oggi, in ideale pellegrinaggio, a Città del Messico, nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe, proclamata dal Papa San Pio X Patrona e Regina del Messico, Sovrana delle Americhe e delle Isole Filippine. La Vergine di Guadalupe può esser detta a buon diritto la "prima Evangelizzatrice dell'America" (cfr. Discorso all'arrivo a Città del Messico, 6 maggio 1990). Agli albori, infatti, della propagazione del Vangelo in quel Continente, quando il messaggio cristiano era appena giunto in Messico, la Madonna apparve nel 1531 a Juan Diego sul colle di Tepeyac, manifestando la sua materna premura verso le popolazioni indigene. Secondo una costante e solida tradizione, l'immagine della Vergine restò stampata nel mantello dell'Indio ed è, da allora, oggetto di intensa venerazione da parte del popolo cristiano. Il Santuario

divenne nei secoli metà ininterrotta di pellegrinaggi e, nel ricordo sempre vivo del prodigioso evento, continua ad essere ancor oggi fulcro significativo della devozione mariana e cuore pulsante dell'irradiazione evangelica nel mondo latino-americano. Ho avuto anch'io la gioia di sostare ai piedi della Vergine Santa di Guadalupe già nel corso del mio primo viaggio apostolico, il 27 Gennaio 1979, e di invocare il suo aiuto materno sul ministero pontificio che avevo da poco intrapreso. Potei allora affidare alla sua protezione la terza Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano, svoltasi nella vicina città di Puebla de Los Angeles, che io stesso volli inaugurare, condividendo le speranze e i progetti missionari dell'evangelizzazione in America. Ora, proprio mentre ferve la preparazione della quarta Conferenza, in programma a Santo Domingo per il prossimo ottobre, vorrei rinnovare, insieme a voi, questo spirituale viaggio al Santuario di Guadalupe, per affidare a Maria, Stella della nuova evangelizzazione, le attese delle comunità latino-americane e pregare per il buon esito di così importante incontro, momento culminante delle celebrazioni commemorative del quinto centenario dell'arrivo in quelle terre della Croce di Cristo. Ricordando il beato Juan Diego⁶, privilegiato testimone del messaggio materno della Vergine, penso, in maniera particolare, alle popolazioni indigene, alle quali desidero far pervenire sin d'ora uno speciale saluto. I Vescovi riuniti a Santo Domingo rifletteranno con rinnovata attenzione sui problemi di quelle popolazioni come pure sulle attese di tutti coloro che, nel presente momento storico, aspirano a condizioni di vita più giuste e solidali. Possano i cristiani del mondo intero, seguendo l'esempio di Cristo e di Maria, sentirsi sempre più impegnati nel servire i fratelli, coltivando un amore preferenziale per i poveri.

⁶ Juan Diego (1474 – 1548), oggi è santo. Fu canonizzato il 31 luglio 2002. La sua memoria liturgica è il 9 dicembre, data della prima apparizione.

BRASILE: NOSTRA SIGNORA APARECIDA
Angelus, Domenica, 2 febbraio 1992



Proseguendo il nostro ideale pellegrinaggio ai Santuari e Templi della fede e della devozione mariana nel Continente latinoamericano, a ricordo del V Centenario dell'Evangelizzazione di quelle Terre, facciamo oggi sosta nello Stato di San Paolo, in Brasile, presso la venerata effigie di Nostra Signora Aparecida, proclamata dal Papa Pio XI, nel 1930, Patrona del popolo brasiliiano. Il venerato simulacro, che, secondo la tradizione, fu rinvenuto nel 1717 da alcuni pescatori nel Rio Paraiba, fu collocato dapprima in una piccola cappella e, più tardi, in una chiesa, diventata rapidamente meta di pellegrinaggi, cuore pulsante di entusiasmo religioso e centro di fervida irradiazione del Vangelo in tutte le Regioni del Paese. Ho potuto rendermi conto personalmente di questa sorprendente vitalità spirituale durante i due viaggi apostolici, che ho avuto la gioia di effettuare nella vasta ed amata Nazione

brasiliiana: nel 1980, quando mi fu dato di consacrare il nuovo Santuario, e nell'ottobre dello scorso anno. Il Santuario di Nostra Signora Aparecida è chiamato "Capitale della fede", oppure "Capitale mariana del Paese". Ad esso accorrono senza sosta milioni di devoti, desiderosi di incontrare Cristo Evangelizzatore, e di incontrarlo per mezzo di Maria, Evangelizzatrice del Brasile. Questa mattina ci uniamo anche noi a quella Comunità orante per domandare alla Madonna di condurci a Cristo, "luce per illuminare le genti" (Lc 2, 32). Come ricorda l'odierna liturgia della Presentazione di Gesù al tempio, la vita cristiana è un incessante andare incontro al Signore, "luce del mondo". Ed in questo itinerario di conversione e di vita nuova ci guida Maria, associata in modo tutto speciale all'opera del Redentore (cfr. Lumen Gentium, 61). Preghiamo perché, per intercessione di Nostra Signora Aparecida, il Vangelo illumini i cuori e le intelligenze di quanti in Brasile sono impegnati a costruire, pur tra tante difficoltà, un futuro migliore, segnato dalla solidarietà e dalla speranza. Invochiamo la sua speciale assistenza per le Comunità cristiane brasiliane, che sono vive, numerose e dinamiche. Grazie anche alla loro diversità di etnie e culture, esse non faranno mancare un apporto significativo alla prossima Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano di Santo Domingo, per tracciare le linee maestre della nuova evangelizzazione in America. La Madonna diriga i passi delle Comunità di quell'amata Nazione affinché, fedeli all'unica verità di Cristo, crescano sempre più nella comunione tra loro e con la Chiesa universale, e siano pronte a rispondere coraggiosamente alle molteplici sfide spirituali e sociali del nostro tempo.

CILE: NOSTRA SIGNORA DEL CARMEN (MAIPÙ)
Angelus, Domenica, 16 febbraio 1992

Il pellegrinaggio spirituale, che di domenica in domenica stiamo compiendo nelle terre di America, durante quest'anno che ricorda il quinto centenario dell'inizio



dell'evangelizzazione nel Mondo nuovo, ci porta quest'oggi in Cile. Facciamo sosta presso il celebre Santuario di Nostra Signora di Maipú: luogo d'incontro tra la grazia di Dio e la fede del nobile e amato popolo cileno. Il Santuario non dista molto dalla Capitale, Santiago. È dedicato alla Madonna del Carmen, Regina e Patrona della Nazione, perché la Vergine Santa, invocata sotto il titolo di Nostra Signora del Carmen, ha svolto un ruolo di grande rilievo nel corso della storia del Cile, soprattutto nel periodo di consolidamento dell'indipendenza nazionale. Fin dagli inizi dell'evangelizzazione, il Cile fu un paese mariano e già dalla metà del secolo XVI si registrarono le prime manifestazioni di devozione verso la Vergine del Carmen. L'immagine che si venera a Maipú proviene da Quito ed il Santuario sorse nel luogo dove venne ratificata la libertà del Cile come Nazione, il 5 aprile 1818. Venne eretto proprio per dar compimento ad un voto formulato in tal senso dalle autorità religiose e civili. Nel 1944 iniziarono i lavori dell'attuale grandiosa Basilica completata, nella sua struttura fondamentale, nel 1974 ed oggi divenuta centro di attrazione spirituale per tutti i Cileni. In essa si sviluppa un'intensa attività pastorale. Mi sono recato come pellegrino apostolico a Maipú il 3 Aprile 1987, per incoronare la venerata effigie della Madonna del Carmen ed affidare, con una preghiera tutta particolare, "al suo cuore di madre la Chiesa e tutti gli abitanti del Cile", affinché "sotto la sua protezione" possano costituire "una Patria riconciliata nella pace". Ho, inoltre, raccomandato espressamente alla Vergine Santa il "continente latinoamericano", perché "conservi" sempre la sua "fedeltà a Cristo". Ecco il punto chiave della nuova evangelizzazione: la fedeltà alla persona e alla dottrina di Cristo Gesù. Per questo, "la figura e la missione del Salvatore saranno al centro della Conferenza di Santo Domingo. I Vescovi latinoamericani si riuniranno là per celebrare Gesù Cristo: la fede ed il messaggio del Signore diffuso in tutto il continente. La cristologia perciò farà da sfondo all'Assemblea in modo che, come primo suo frutto, il nome di Gesù Cristo, Salvatore e Redentore, continui ad essere sulle labbra e nel cuore di tutti i latinoamericani" (Discorso alla Riunione Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina, 14 giugno 1991). Sì, la Chiesa deve sempre più concentrare la sua attenzione su Cristo crocifisso e risorto; deve presentare agli uomini e alle donne del nostro tempo, con chiarezza ed audacia, il messaggio evangelico, nella sua piena integrità. Domandiamo questo a Maria, a Lei che è la strada per andare a Gesù.

STATI UNITI: NOSTRA SIGNORA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
Angelus, Domenica, 1° marzo 1992

L'itinerario spirituale, che stiamo percorrendo in occasione del quinto Centenario della scoperta e dell'evangelizzazione dell'America, ci porta oggi presso la Basilica-Santuario nazionale dell'Immacolata Concezione, a Washington, Capitale degli Stati Uniti d'America. Solennemente dedicato nel 1959, questo tempio rappresenta una vivida testimonianza del ruolo rilevante, che la devozione mariana occupa nella tradizione religiosa dei cattolici nordamericani. Infatti, l'amore per la Madre di Dio, costituisce una singolare componente dell'eredità spirituale trasmessa a quel nobile ed immenso paese dagli evangelizzatori e dagli emigranti cattolici, che là giunsero da diverse parti del mondo. Esattamente due secoli or sono, nel 1792, il primo Vescovo cattolico, Mons. John Carroll, pose la

giovane Nazione sotto la protezione della Santa Vergine, mentre, nel 1846, il Papa Pio IX, accogliendo l'istanza dei Presuli americani riuniti per il Sesto Concilio Provinciale di Baltimora, proclamò l'Immacolata Concezione Patrona degli Stati Uniti d'America. Costante è l'afflusso di pellegrini degli Stati Uniti e dell'intero Continente ai piedi della Vergine Immacolata nello splendido tempio, dalle maestose linee architettoniche, aperto al culto nel 1926. In particolare, nella Cappella di Nostra Signora di Guadalupe accorrono frequentemente fedeli di origine latino-americana, molto numerosi negli Stati Uniti e che costituiscono oggetto di speciale attenzione da parte della Chiesa. Come ebbi a dire, quando anch'io ebbi la gioia di recarmi colà il 7 Ottobre 1979, "questo Santuario ci parla con la voce di tutta l'America, con la voce di tutti i figli e le figlie dell'America, che qui si recarono provenendo da differenti Paesi del Vecchio Mondo", al fine di "raccogliersi attorno al cuore della Madre comune". In occasione delle celebrazioni giubilari, anche i Pastori degli Stati Uniti, unendo la loro voce a quella dell'Episcopato latino-americano, hanno invitato il popolo cristiano a far sì che il 1992 "sia un anno di nuovo impegno per vivere e condividere, nell'ambito privato e pubblico, il Vangelo di Gesù Cristo". Nella Lettera pastorale, che porta il significativo titolo di "Eredità e Speranza", essi affermano che è molto importante tenere presente "il ruolo fondamentale che l'evangelizzazione ha giocato nella formazione della civiltà attuale del nostro Continente", in modo che, riflettendo sul passato si possano affrontare, "con coscienza rinnovata, le sfide del nostro tempo". "Come Chiesa" - essi ricordano - siamo una presenza permanente del Vangelo di Cristo; tutti chiamati a lavorare "con rinnovato zelo per l'evangelizzazione, la giustizia e la pace, come anche per dare risposta alle necessità dei poveri". Alla vigilia ormai della Quaresima, domandiamo a Maria Immacolata di intercedere perché la presenza evangelizzatrice della Chiesa sia sempre più incisiva in ogni angolo del Continente americano.



ARGENTINA: NOSTRA SIGNORA DI LUJAN
Angelus, Domenica, 22 marzo 1992

Continuiamo il nostro pellegrinaggio della mente e del cuore, in occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo, presso i Santuari del continente americano. Ci rechiamo oggi spiritualmente nella Basilica della Vergine di Luján, Patrona dell'Argentina. Visitai quel Santuario, come "Pellegrino della Pace", l'11 giugno 1982. Esso è situato a 60 chilometri da Buenos Aires, accanto al fiume e alla città che portano lo stesso nome di Luján. In tale luogo, nell'anno 1630, si iniziò a venerare un'immagine dell'Immacolata

Concezione di Maria, e ivi venne costruito, all'inizio del nostro secolo, uno splendido tempio di stile gotico moderno, centro della religiosità popolare del nobile e amato popolo argentino. Il Santuario nazionale della Vergine di Luján è diventato, con il tempo, luogo di intensa preghiera e pietà mariana, di crescente attività apostolica e, soprattutto, crocevia di moltitudini di devoti. Si calcola che vi giungano ogni anno circa otto milioni di pellegrini, desiderosi di incontrare la Madre di Dio e di approfondire la propria fede. Allo stuolo dei fedeli là convenuti, ci uniamo oggi anche noi, pellegrini spirituali, e, facendo eco al recente Messaggio dell'Episcopato argentino, dal titolo significativo "Quinientos años de Evangelio", "chiediamo la mediazione di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, perché ogni

cristiano si trasformi in protagonista del mondo nuovo, che Gesù, Signore della storia, è venuto a proporci". In questo stesso documento i Vescovi Argentini sottolineano con vigore l'avvio dell'evangelizzazione in America, avvenuto 500 anni or sono, e in proposito così si esprimono: "La Chiesa celebra l'Evangelizzazione, vale a dire, la proclamazione della Fede in Cristo Gesù che, fin dagli inizi, gli abitanti di questo Nuovo Mondo seppero con ardente amore abbracciare e incorporare alle loro proprie forme culturali. E celebra anche i cinquecento anni di lavoro missionario, ringraziando Dio per "la vocazione cristiana e cattolica dell'America Latina" e la sua profonda e radicata devozione mariana". Proprio per tal motivo, la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, che avrà luogo a Santo Domingo, accanto alla figura di Cristo, "il primo e più grande Evangelizzatore" (Evangelii nuntiandi, 7), metterà in luce il contributo decisivo e singolare di Maria, Madre della Chiesa, nell'impegno della Nuova Evangelizzazione del Continente americano. Nell'itinerario verso la Pasqua, che ci porta a riscoprire la nostra missione cristiana, ci guida e ci accompagni Nostra Signora di Luján. Dal suo santuario, che racchiude un messaggio di fede e speranza per tutta l'America Latina, giunga a ciascuno di noi l'invito alla conversione, echecciato anche dalla liturgia di questa terza Domenica di Quaresima.



BOLIVIA: NOSTRA SIGNORA DI COPACABANA **Angelus, Domenica, 29 marzo 1992**

Nel corso del nostro pellegrinaggio spirituale, che ci conduce a visitare alcuni luoghi sacri del Continente Americano, al fine di implorare luce e grazia dal Signore per le celebrazioni giubilari del V Centenario della sua evangelizzazione, ci rechiamo oggi in Bolivia, sulle alture delle Ande. Facciamo sosta presso il Santuario mariano di Copacabana, su una penisola del vastissimo e suggestivo lago Titicaca, dove la venerazione della "Virgen de la Candelaria" risale agli inizi dell'evangelizzazione delle popolazioni dimoranti sull'altipiano andino. L'immagine di "Nuestra Señora" Patrona della Bolivia è opera di un indio e fu intronizzata in una chiesetta di Copacabana nel 1583 dai Padri Agostiniani, che recarono l'annuncio evangelico in quelle terre. L'attuale tempio, ampio e maestoso, fu iniziato nel 1605 ed è stato recentemente rinnovato allo scopo di soddisfare le esigenze religiose dei numerosi pellegrini, soprattutto della Bolivia e del Perù, che li si recano con devozione ad implorare la protezione di Maria. A questi pellegrini ci uniamo anche noi quest'oggi e chiediamo alla Madre di Dio di accompagnarci nel cammino della Nuova Evangelizzazione dell'America, come guidò i passi dei primi missionari che ivi giunsero. Molteplici e urgenti sono le sfide, che il nostro tempo pone alla Nuova Evangelizzazione: il necessario incremento del numero degli evangelizzatori, il rinnovamento delle strutture ecclesiali, il potenziamento della catechesi e l'approfondimento della conoscenza della Parola di Dio, il confronto con l'espansione e l'aggressività delle sette, la risposta al grido struggente dei poveri, dei "campesinos", degli "indios", la decisa e vigorosa difesa della vita dal suo concepimento nel grembo materno sino al suo termine naturale. Inoltre, come non ricordare i tanti bambini abbandonati per le strade delle grandi Città latino-americane? E come non fare appello all'impegno di tutti per trovare una soluzione a così angustiante problema? Ugualmente occorre uno sforzo

determinato e concorde per assicurare la pace ed il rispetto dei diritti umani nei diversi ambiti della società, così come è necessaria una attenta azione missionaria per arginare il fenomeno della crescente secolarizzazione e per evangelizzare in profondità le culture, permeandole col lievito vivificante del messaggio cristiano. Ecco, carissimi fratelli e sorelle, alcuni problemi che, nel momento presente, sfidano gli evangelizzatori dell'America Latina e che saranno oggetto di attenzione pastorale da parte della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, a Santo Domingo, il prossimo mese di ottobre. Chiediamo a Maria, in questa santa Quaresima, tempo di preghiera, di riflessione e di penitenza, di aiutare le Comunità ecclesiali particolarmente quelle del Continente americano, nel difficile ma esaltante compito apostolico della Nuova il coraggio e la forza per superare ogni difficoltà.

VENEZUELA: NOSTRA SIGNORA DI COROMOTO
Regina coeli, Domenica, 31 maggio 1992

Continuiamo il nostro pellegrinaggio spirituale per le strade d'America, evocando il felice momento dell'arrivo del messaggio di Gesù a quel Continente della Speranza pasquale. Oggi, ultimo giorno del mese di maggio nel quale si ricorda la Visitazione della Vergine Maria a Santa Elisabetta, ci rechiamo in Venezuela per visitare il Santuario di Nostra Signora di Coromoto, nelle vicinanze della città di Guanare, dove si sta concludendo il VI Congresso Mariano Nazionale organizzato dall'Episcopato Venezuelano, in occasione del 50 anniversario della proclamazione della Vergine di Coromoto quale Patrona di quel caro e nobile Paese. Guanare, città fondata nel 1591, è "il centro spirituale di quella nazione cristiana e mariana che è il Venezuela" (cfr. Lettera pontificia al VI Congresso Mariano Nazionale del Venezuela, 13 maggio 1992). A Guanare, Maria Santissima apparve ad alcuni indios Coromotos, l'8 settembre del 1652 e da allora, tanto gli indigeni, quanto gli spagnoli giunti in quelle terre, cristianizzate alla fine del secolo XVI, cominciarono a venerare la Vergine col titolo di "Nostra Signora di Coromoto". Tale devozione si è mantenuta viva attraverso i secoli ed ora è sorto là un grande Santuario, intorno al quale è oggi spiritualmente riunito tutto il popolo venezuelano. Il Congresso Mariano di Guanare si colloca nel segno del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo e, perciò, ha come motto "Maria, da 500 anni ci conduce a Gesù". In questa frase è chiaramente riassunto ciò che è stata l'evangelizzazione del nuovo Mondo durante questi cinque secoli e che cosa deve continuare ad essere nel futuro. Si tratta di fare in modo che i popoli dell'America camminino verso Cristo. Occorre proclamare il suo messaggio di salvezza, con audacia e speranza, in tutte le nazioni; a tutte le etnie, a tutte le città, alle famiglie, ai bambini, ai giovani, agli anziani; in tutti gli ambienti culturali o sociali, in modo speciale ai poveri e ai sofferenti. Per questo è necessaria una strategia evangelizzatrice, che dovrà essere predisposta, nel prossimo mese di ottobre, dalla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, la quale centrerà la propria attenzione pastorale sui problemi più urgenti dell'ora presente. Lo farà avendo davanti a sé il tema prestabilito:



"Nuova Evangelizzazione, Promozione umana, Cultura cristiana", e seguendo come filo conduttore la Cristologia: "Gesù Cristo ieri, oggi e sempre" (cfr. Eb 13, 8). Gli specialisti in diversi convegni hanno studiato la traiettoria storica di questi cinquecento anni, mettendo in rilievo le radici cristiane e l'identità cattolica del Continente. Ora si devono affrontare, a Santo Domingo, i problemi più vitali che sfidano oggi la Chiesa in America Latina. E questo senza pretendere di trattare tutte le questioni e senza perdersi in discussioni marginali o relative a temi già risolti per la Chiesa universale, dai Sinodi dei Vescovi, dalle norme della Santa Sede o dal Magistero del Romano Pontefice. Raccomandiamo tale delicato e difficile impegno ecclesiale alla Vergine Santissima, che guida il nostro cammino in questo anno benedetto del V Centenario dell'inizio della cristianizzazione dell'America.

PERÙ: NOSTRA SIGNORA DELL'EVANGELIZZAZIONE.
Angelus, Domenica, 14 giugno 1992



Durante quest'anno, che commemora il V Centenario dell'inizio dell'Evangelizzazione in America, stiamo compiendo un pellegrinaggio spirituale attraverso i Santuari di quel Continente. Oggi ci rechiamo nella Cattedrale Metropolitana di Lima, centro di intensa vita ecclesiale e di efficace lavoro apostolico fin dai primi tempi della cristianizzazione del Nuovo Mondo. La costruzione del tempio, dedicato a San Giovanni Evangelista, fu iniziata nel 1535, appena fondata la città, mentre la diocesi fu eretta dal mio predecessore Paolo III nel 1541. Nella cattedrale, più volte restaurata e ricostruita, si celebrarono i famosi Concilii di Lima, che tanto influirono sulla vita ecclesiale dell'America Latina. In una delle cappelle, si trova la tomba di San Turibio

di Mogrovejo, il grande Arcivescovo, che io stesso ho dichiarato Patrono dell'Episcopato Latinoamericano. A questo insigne Pastore e missionario dei primi tempi dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo raccomandiamo la Conferenza Generale dei Vescovi dell'America Latina, che si celebrerà a Santo Domingo dal 12 al 28 del prossimo mese di ottobre. Nella cattedrale di Lima si venera Nostra Signora dell'Evangelizzazione. L'immagine della Vergine, che reca un titolo tanto significativo, fu inviata - come narrano alcune antiche cronache - dal Re di Spagna e collocata nel primo tempio della città, da poco fondata. Dalla metà del secolo XVI divenne oggetto di culto e punto di riferimento per l'evangelizzazione del popolo peruviano. Durante la mia prima visita a Lima, nel 1985, ebbi la gioia di incoronare questa suggestiva immagine e nel 1988 le offrii la "Rosa d'oro", che ora essa stringe fra le mani, e recentemente l'ho proclamata Patrona dell'Arcidiocesi di Lima (cfr. "Litterae Apostolicae" del 6 ottobre 1980, AAS, LXXXIII, 1991, p. 19-20). Preghiamo la Vergine dell'Evangelizzazione, perché susciti anche nel nostro tempo intrepidi e generosi evangelizzatori per l'America Latina; preghiamo perché non manchino in quel Continente sacerdoti secondo il Cuore di Cristo. La promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose dev'essere una priorità pastorale per i Vescovi, sostenuti dalle preghiere e dall'impegno ecclesiale dei fedeli. Condizione, infatti, principale per la Nuova Evangelizzazione è che vi siano numerosi e qualificati evangelizzatori. Occorre pertanto imprimere un impulso decisivo alla pastorale vocazionale e affrontare, con saggezza e

speranza, la questione dei seminari, diocesani e religiosi, come pure il problema della formazione permanente del Clero. Tutto ciò secondo gli orientamenti espressi anche nella recente Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*. Affidiamo queste nostre intenzioni alla Vergine, "Santuario della Santissima Trinità". Imploriamo ardore pastorale e santità per i sacerdoti, in particolare per i presbiteri che ho avuto la gioia di ordinare nella Basilica di San Pietro. La Vergine dell'Evangelizzazione li accompagni e guidi nel loro cammino di evangelizzatori. La Madonna aiuti tutti noi ad essere in ogni circostanza testimoni del Vangelo della salvezza.

URUGUAY: NOSTRA SIGNORA LA «VERGINE DEI TRENTATRÉ»
Angelus, domenica 28 giugno 1992



Proseguiamo il nostro pellegrinaggio spirituale attraverso i santuari d'America, dando così rilievo alle celebrazioni del V Centenario dell'arrivo del messaggio evangelico nel Nuovo Mondo. Nella Cattedrale di Florida, città nel nord dell'Uruguay, si venera la "Vergine dei Trentatré": una piccola e ben modellata immagine di cedro, che risale ai primi tempi della evangelizzazione di quelle regioni e proviene dalle Missioni dei Gesuiti (secolo XVII). Il sacro simulacro, che riflette il carattere autoctono della cultura ispano-guaranitica, divenne subito meta di pellegrinaggi. Ai suoi piedi accorsero, nel 1825, i promotori dell'indipendenza del Paese, ad implorare la benedizione della Madonna per la loro campagna di liberazione. Erano 33 eroi nazionali e proprio da questo evento la Patrona dell'Uruguay trasse la sua denominazione. Alla "Vergine dei Trentatré" è congiunto, così, il filo conduttore delle varie tappe storiche e culturali del nobile popolo uruguiano, che porta nel profondo della sua anima l'amore a Maria. Per fomentare questa devozione mariana, l'Episcopato dell'Uruguay, nel contesto del V Centenario, ha programmato per i prossimi mesi un pellegrinaggio dell'Immagine della Madre del Signore in tutte le diocesi della Nazione. Ricordo con emozione la mia sosta dell'8 maggio 1988, durante il Viaggio apostolico in quella cara Nazione, davanti a Nostra Signora dei Trentatré: contemplando la sua santa effigie, pregai per l'America Latina perché, come avevo sottolineato, quel medesimo giorno, al *Regina caeli*, "la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, che con la sua fede e il suo esempio di vita precede gli araldi del Vangelo, ci faccia sentire la fratellanza di tutti i popoli che in queste terre benedette hanno accolto la parola e il battesimo di Cristo. Di tutti Maria è Madre e Patrona; tutti convoca in una grande famiglia per la quale desideriamo questa unità latinoamericana che affonda le sue radici nel messaggio cristiano" (*Insegnamenti*, XI/2 1988, p. 1208). E', infatti, dalla diffusione del messaggio cristiano e dalla sua penetrazione in ogni strato della società che potrà svilupparsi una vera "cultura cristiana", ispirata ai perenni valori del Vangelo. Questo tema sarà affrontato dalla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, giacché la Nuova Evangelizzazione deve proiettarsi sulla cultura di domani, su ogni cultura, come ha ricordato Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*: "Occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et spes*" (n. 20). Maria

Santissima illumini i Pastori ed il popolo cristiano nel formulare questa strategia evangelizzatrice; aiuti tutti i credenti a metterla in atto con coraggio nel Continente americano e nel mondo intero, incamminato verso il terzo millennio cristiano.

HONDURAS: NOSTRA SIGNORA DI SUYAPA

Angelus, Domenica, 5 luglio 1992



Il pellegrinaggio spirituale che di domenica in domenica stiamo compiendo attraverso i Santuari d'America, in occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione di quel Continente, ci conduce quest'oggi in Honduras, ai piedi di Nostra Signora di Suyapa. Agli inizi del secolo XVI, i primi evangelizzatori di quella cara Nazione infusero nel popolo una profonda devozione alla Vergine Immacolata. Ma fu un singolare avvenimento a segnare la religiosità mariana degli honduregni. A pochi chilometri dalla capitale Tegucigalpa, presso un villaggio chiamato "Suyapa", nell'anno 1747, un giovane agricoltore trovò inaspettatamente per terra una piccola immagine della Vergine della Concezione. Il fatto fu considerato come miracoloso e gli abitanti della regione dedicarono subito alla Madonna una semplice cappella, ben presto

trasformata in centro di intensa pietà popolare. Dalla metà di questo secolo, Suyapa è diventato uno tra i maggiori Santuari dell'America Centrale, meta di frequenti e numerosi pellegrinaggi. Pio XII proclamò Nostra Signora di Suyapa Patrona dell'Honduras.. L'8 marzo 1983, ebbi la gioia di recarmi anch'io come pellegrino a Suyapa, e là rivolsi alla Vergine un'ardente preghiera per i popoli d'America, perché "conservino, come il tesoro più prezioso, la fede in Gesù Cristo, l'amore a Maria, la fedeltà alla Chiesa" (Insegnamenti, VI/1, 1983, p. 653). La prima Evangelizzazione ha impresso al cattolicesimo di quel Continente una significativa e caratteristica fedeltà alla Chiesa. Come ho scritto nella Lettera Apostolica "Los caminos del Evangelio" (29 giugno 1990), "il Popolo di Dio che vive in America Latina sente profondamente la comunione ecclesiale, l'obbedienza e l'amore ai suoi Pastori, così come l'affetto filiale al Papa. Tutto ciò spiega la sua secolare fedeltà alla fede ricevuta come pure la sua coscienza di essere parte attiva della Chiesa Universale" (A.A.S., LXXXIII, 1991, pag. 22, n. 14). Mentre ringraziamo per questo il Signore, lo vogliamo pure invocare perché la Nuova Evangelizzazione continui a svilupparsi secondo le linee che hanno segnato i secoli trascorsi. Auspico di cuore che la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano possa promuovere ancora più nei Sacerdoti, nei Religiosi e nei laici il senso ecclesiale, la sintonia con i Pastori e l'ardore apostolico. In tal modo, in una Chiesa profondamente unita, ricca di carità pastorale, con programmi di azione chiari, articolati e attualizzati, le direttive e le conclusioni dell'Assemblea di Santo Domingo acquisteranno più sicura efficacia evangelizzatrice, aiutando quel Continente a conservare la propria identità cattolica e a far sì che gli uomini, le etnie, le culture e gli Stati aprano completamente le loro porte a Cristo Salvatore. Affidiamo queste nostre intenzioni di preghiera alla materna intercessione di Maria, Nostra Signora di Suyapa.



ECUADOR: NOSTRA SINGNORA DEL QUINCHE

Angelus, Domenica, 12 luglio 1992

Prosegue il nostro pellegrinaggio attraverso i Santuari del Continente americano in questo anno 1992 nel quale celebriamo il V Centenario dell'Evangelizzazione dell'America. Facciamo sosta, quest'oggi, in un grande tempio che si trova in Ecuador, a 50 chilometri dalla città di Quito, su una bella montagna, chiamata "El Quinche", dove, da quattro secoli, l'amato e nobile popolo ecuadoriano venera la Vergine con il titolo di Nostra Signora della Presentazione. L'immagine, scolpita in legno nel 1591 da un artista spagnolo nel vicino villaggio di Oyacachi, venne trasportata qualche tempo dopo a "El Quinche", sede della parrocchia e punto di irradiazione del cristianesimo fra le popolazioni indigene della regione. Da allora, la Madonna della Presentazione sostiene l'evangelizzazione del popolo ecuadoriano, il quale considera questo Santuario Nazionale come centro di fede, di riconciliazione e di pietà popolare. A Quito, sotto lo sguardo della Vergine del Quinche, è stato celebrato lo scorso mese di maggio il Primo Congresso Latino-americano di Pastorale dei Santuari, che ha ripreso quanto già aveva affermato la Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, svoltasi a Puebla nel febbraio 1979: "I santuari mariani del Continente sono segni dell'incontro della fede della Chiesa con la storia latino-americana" (n. 282); in essi "il messaggio evangelico trova l'opportunità, non sempre pastoralmente utilizzata, di giungere al cuore delle masse" (n. 449); per cui è necessario "portare avanti una crescente e pianificata trasformazione dei nostri santuari perché possano essere luoghi privilegiati di evangelizzazione" (n. 463). Luoghi di intensa azione pastorale, dove i fedeli, soprattutto i poveri e gli emarginati, si sentono accolti e considerati come persone; dove la Parola di Dio è opportunamente accompagnata da una catechesi ed una liturgia fortemente significative; dove si amministrano senza sosta i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Luoghi di grande portata ecclesiale, dove le folle radunandosi manifestano la loro appartenenza alla Chiesa e si sentono famiglia di fratelli convocati dal Signore, animati di fede e di speranza. La Conferenza di Santo Domingo fisserà la sua attenzione sulla fervente religiosità popolare, autentico tesoro spirituale dell'America Latina, sì da promuovere una pastorale organica dei Santuari perché, come antenne permanenti della Buona Notizia, essi siano centri propulsori sempre più dinamici della Nuova Evangelizzazione. Auspico che si continui a pregare in tutti i Santuari Mariani dell'America Latina, particolarmente nei giorni 11 e 12 ottobre, per i Vescovi che si riuniranno a Santo Domingo e per il buon esito della loro Assemblea. La Vergine Santissima accolga la comune invocazione e venga in aiuto al nostro anelito di evangelizzazione.

PARAGUAY: NOSTRA SIGNORA DI CAACUPÉ

Angelus, Domenica, 16 agosto 1992

L'Assunzione della Beata Vergine, che abbiamo appena celebrato, ci conduce quest'oggi, in spirituale pellegrinaggio, in Paraguay, la cui Capitale porta il nome di "Asunción", in onore



di Maria Assunta, alla quale fin dalla fondazione della Diocesi, nel 1547, è dedicata la Cattedrale. La diffusione del Vangelo in quella Nazione prese avvio e si sviluppò nell'arco di quattro secoli sotto la materna protezione di Maria, cosicché i misteri della Vergine diedero nome a diverse Città e Diocesi: Concepción, Encarnación, Asunción. La Madonna è inoltre venerata con speciale devozione sotto il titolo di "Nuestra Señora de los Milagros" nel famoso Santuario di Caacupé, che ho avuto la gioia di visitare il 18 maggio 1988, la giornata della mia natività. Dinanzi alla suggestiva immagine, scolpita - secondo la tradizione - da un indio proprio agli inizi dell'evangelizzazione, ho pregato perché la Chiesa, per intercessione di Maria, "possa ricevere una rinnovata effusione dello Spirito per proclamare il Vangelo con l'integrità di una fede profonda e la fecondità della testimonianza cristiana" (Preghiera alla vergine de Caacupé, 18 maggio 1988).

NICARAGUA: NOSTRA SIGNORA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
Angelus, Domenica, 13 settembre 1992



La festa della Natività della Beata Vergine Maria, che abbiamo celebrato martedì scorso, ha riproposto alla nostra meditazione la vicenda di questa creatura singolare, che Dio ha chiamato a svolgere un ruolo tanto importante nell'opera della Redenzione, e ci ha portato a riflettere, in particolare, sul mistero della sua Immacolata Concezione. Avendo ancora viva nell'anima l'eco di quella bella festività e volendo rendere omaggio alla Madonna in tale suo ineffabile privilegio, ci rechiamo oggi in pellegrinaggio spirituale nel Nicaragua, nazione che si onora di avere come Patrona appunto "La Purísima". L'Episcopato e le Autorità civili del Nicaragua mi hanno invitato a far visita a quella Nazione, durante il prossimo mese di ottobre, nel corso del mio viaggio apostolico a Santo Domingo. Simili inviti mi sono pure giunti da altri Paesi latinoamericani. Ho molto apprezzato tali proposte, per le quali sono sinceramente grato, ma non mi sarà purtroppo possibile corrispondervi in questa occasione. Confido tuttavia che la Provvidenza mi voglia concedere l'opportunità di aderire a quegli inviti in futuro. Intanto, voglio profittare di questa Domenica per recarmi almeno spiritualmente tra le care popolazioni del Nicaragua per inginocchiarmi dinanzi all'immagine dell'Immacolata Concezione, che si venera nel Santuario della città di El Viejo, nella Diocesi di León, Dipartimento di Chinandega, a centoquaranta chilometri circa ad ovest della capitale Managua. Mi unisco volentieri alle folle di pellegrini che accorrono al santuario spinte da viva devozione verso la Vergine Santissima, alla quale desiderano confidare pene e speranze dell'animo e per chiedere l'aiuto necessario nelle quotidiane difficoltà della vita. Imploro, in particolare, dalla Purísima Concepción il dono della pace, della riconciliazione e della prosperità per il popolo nicaraguense, al quale invio, in quest'ora di sofferenza per tante popolazioni colpite dal recente maremoto, il mio affettuoso e partecipe saluto. Domando, al tempo stesso, alla Vergine che la ormai imminente Conferenza di Santo Domingo, incentrando la sua attenzione su Cristo Salvatore, riesca ad imprimere un impulso decisivo alla Nuova Evangelizzazione in tutto il continente, così da contribuire in modo dinamico ed efficace alla promozione umana e cristiana dell'uomo latinoamericano. Che Maria Santissima, Madre Immacolata, illumini e guidi il cammino di quei popoli e di

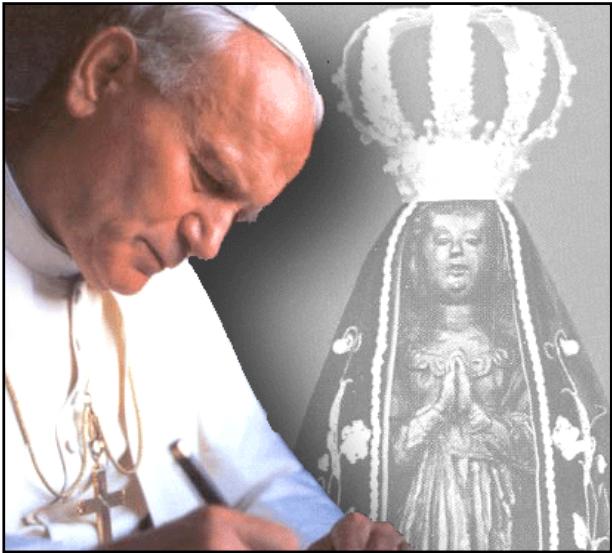
tutta la Chiesa verso l'attuazione sempre più piena del messaggio evangelico, sorgente di fraterna intesa nel tempo ed annuncio di sicura speranza per l'eternità.

YUCATAN – MESSICO: NOSTRA SIGNORA DI IZAMAL
Angelus, Domenica, 20 settembre 1992

Nel nostro pellegrinaggio spirituale lungo le strade del continente americano in occasione del V Centenario dell'inizio della sua Evangelizzazione, ci rechiamo oggi al Santuario di Nostra Signora di Izamal, nella penisola dello Yucatàn, in Messico. Nella piccola città di Izamal, fin dai primi tempi della cristianizzazione di quelle terre, a metà del XVI secolo, i francescani, presso le rovine di un'antica piramide maya, costruirono un convento, centro d'intensa evangelizzazione degli indigeni. Ad esso affiancarono un grande tempio, nel quale trasferirono dal Guatemala un'immagine dell'Immacolata Concezione, successivamente proclamata "Regina e Patrona dello Yucatàn". Il 22 agosto 1949 avvenne la coronazione pontificia della Statua, quale atto finale del Congresso Mariano celebrato a Mérida. Il pellegrinaggio principale al Santuario ha luogo l'ultima domenica di maggio, con grande affluenza di fedeli che si prostrano davanti alla miracolosa immagine, portata più volte, nel corso della storia, alla Città di Mérida in occasione di grandi calamità o speciali celebrazioni religiose. Non mi sarà possibile recarmi di persona a pregare in tale Santuario, come era previsto nel precedente programma del mio prossimo viaggio apostolico. A Santo Domingo tuttavia incontrerò una delegazione delle popolazioni indigene che intendevano essere presenti ad Izamal.. Con l'aiuto del Signore e l'intercessione della Vergine, spero vivamente che la prossima Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano sia un avvenimento veramente storico per la Chiesa in quel continente: un'ora di grazia, una nuova Pentecoste, un "kairòs". Circa 300 Vescovi si riuniranno per celebrare i cinquecento anni della presenza della Chiesa in America e ringraziare il Signore per il dono della fede, che i primi evangelizzatori diffusero tra le popolazioni originarie del Nuovo Mondo. La Conferenza, senza perdere di vista le "luci e ombre" del passato, proietterà la sua attenzione verso il futuro. "Gesù Cristo ieri, oggi e sempre" (cfr. Eb 13, 8) è il significativo motto che accompagna il tema della Conferenza: "Nuova Evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana". Considerando il ricco contenuto di tale suggestivo tema, i Vescovi prospetteranno le linee che devono segnare l'azione pastorale della Chiesa nei prossimi anni. In continuità con la Tradizione e tenendo presenti le sfide del nostro tempo, essi daranno ai popoli latinoamericani le risposte da loro attese e ribadiranno che solo in Gesù Cristo è possibile raggiungere la piena liberazione. Maria Santissima, Nostra Signora di Izamal, Evangelizzatrice dello Yucatàn, ci protegga e ci aiuti in quest'ora di fede e di speranza per tutta l'America Latina. Ella rivolga il suo materno sguardo ai fedeli di quelle amate Nazioni ed ai popoli del mondo intero.

VIAGGIO APOSTOLICO A SANTO DOMINGO
ANGELUS DI GIOVANNI PAOLO II
Domenica, 11 ottobre 1992
Quinto centenario dell'inizio dell'Evangelizzazione

La Chiesa, con la preghiera dell'Angelus, ci invita amorosamente a ricordare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e a rivolgere il nostro sguardo alla



Vergine Maria. Durante i mesi che hanno preceduto il mio viaggio apostolico nella Repubblica Dominicana, ho voluto peregrinare spiritualmente, con la preghiera dell'Angelus, nei principali Santuari mariani del Continente. In gioiosa comunione di preghiera con le Chiese dell'America, ho reso omaggio alla Madre di Dio in questi luoghi, che sono vive testimonianze di fede cristiana e di profonda devozione mariana. Oggi, mentre si conclude la Santa Messa con la quale abbiamo commemorato i cinquecento anni di Evangelizzazione delle Americhe e durante la quale ho avuto la gioia di canonizzare un Vescovo

colombiano, l'agostiniano recolletto Ezequiel Moreno, il nostro cuore si eleva alla nostra Madre Celeste. A questo proposito, desidero rivolgere un particolare saluto alle religiose e religiosi agostiniani recolletti che, da diversi paesi dell'America, dell'Europa e anche dell'Asia, sono giunti a Santo Domingo per partecipare alla solenne cerimonia della canonizzazione. L'arrivo del Vangelo di Cristo nelle Americhe porta il sigillo della Vergine Maria. Il suo nome e la sua immagine campeggiavano sulla caravella di Cristoforo Colombo, la "Santa Maria", che cinque secoli fa approdò nel Nuovo Mondo. Essa fu "stella del mare" nella rischiosa e provvidenziale traversata dell'Oceano che aprì insospettabili orizzonti all'umanità. L'equipaggio delle tre caravelle, al sorgere del giorno della scoperta, la invocò con il canto del Salve Regina. Era il 12 ottobre, festa della Vergine del Pilar, memoria tradizionale dei primi frutti dell'arrivo del Vangelo in Spagna e rappresentava il segno provvidenziale che l'Evangelizzazione dell'America si sarebbe realizzata sotto la protezione della Madre di Dio. I cinquecento anni di storia cristiana dell'America sono segnati dalla presenza di Maria, che già dagli albori dell'Evangelizzazione, ha incarnato i valori culturali dei popoli del Continente, come vediamo nella Vergine del Tepeyac. Ogni santuario e ogni altare, con i loro nomi colmi di affetto e con i loro titoli pittoreschi, con le loro immagini semplici, cariche di devozione e di mistero, costituiscono la memoria di una particolare predilezione di Maria per ciascuna nazione e ciascun popolo. In ogni santuario si rinnova il patto di amore della Vergine con i suoi figli d'America. Questa profonda devozione verso la Madre di Gesù è una caratteristica che contraddistingue la loro cattolicità, è garanzia della loro perseveranza nella fede vera, della loro comunione ecclesiale e della loro unità spirituale. Mentre evochiamo nell'Angelus il mistero dell'Incarnazione redentrice, affiora dalle nostre labbra l'invocazione che riconosce e venera il mistero della Vergine: Dio ti salvi Maria... E anche l'ardente supplica che implora la sua protezione: Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori... Da cinquecento anni queste invocazioni echeggiano in tutte le latitudini del Continente della speranza, nel quale Maria è Regina ma anche Madre dei poveri, speranza degli oppressi, aurora della civiltà dell'amore, della giustizia e della pace, che apre orizzonti di vera fratellanza tra tutti i suoi popoli. Ella sia speranza e consolazione per le famiglie dei due che hanno perso la vita pochi giorni fa: per questi morti, preghiamo il Signore. E nell'ora della nuova Evangelizzazione, Maria ci indica e ci offre Gesù

Cristo, l'unico Salvatore del mondo, "lo stesso ieri, oggi e sempre" (cfr. Eb 13, 8). A Lei, che è Madre della Chiesa, Stella dell'Evangelizzazione, dolcezza e speranza nostra, tutti noi, pastori e fedeli, rivolgiamo la nostra fervente supplica e invochiamo la sua protezione agli albori del terzo millennio della storia cristiana.

LA MADRE DI DIO NEI DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II⁷

LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

I. PROEMIO



52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo»

Maria e la Chiesa

53. Infatti Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è « veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra ». Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

L'intenzione del Concilio

54. Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto

⁷ Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» sulla Chiesa, 21 novembre 1964.

a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi.

II. FUNZIONE DELLA BEATA VERGINE NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

La madre del Messia nell'Antico Testamento

55. I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capitì alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombbrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Maria nell'annunciazione

56. Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancilla del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano ». Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che « il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei

viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò 10 Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udi Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddirzione e che una spada avrebbe trafigitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27).

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte.

III. LA BEATA VERGINE E LA CHIESA

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo

Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancilla del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte.

E questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò

perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

La Chiesa vergine e madre

64. Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità.

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

IV. IL CULTO DELLA BEATA VERGINE NELLA CHIESA

Natura e fondamento del culto

66. Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48).

Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato così come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza» (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

Norme pastorali

67. Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei santi. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dotti e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

V. MARIA, SEGNO DI CERTA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE PER IL PEREGRINANTE POPOLO DI DIO

Maria, segno del popolo di Dio

68. La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

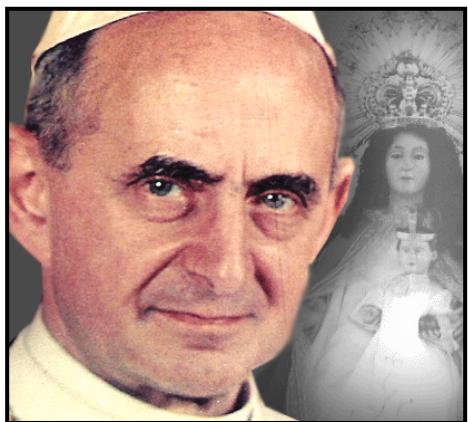
Maria interceda per l'unione dei cristiani

69. Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione il fatto che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali vanno, con ardente slancio ed anima devota, verso la madre di Dio sempre vergine per renderle il loro culto. Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla madre di Dio e madre degli uomini, perché, dopo aver assistito con le sue preghiere la Chiesa nascente,

anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.

**ESORTAZIONE APOSTOLICA «MARIALIS CULTUS»
PAOLO VI ⁸
2 febbraio 1974**

SINTESI



Il culto che oggi la Chiesa universale rende alla santa Madre di Dio è derivazione, prolungamento e accrescimento incessante del culto che la Chiesa di ogni tempo le ha tributato con scrupoloso studio della verità e con sempre vigile nobiltà di forme. Dalla tradizione perenne, viva per la presenza ininterrotta dello Spirito e per l'ascolto continuo della Parola, la Chiesa del nostro tempo trae motivazioni, argomenti e stimolo per il culto che essa rende alla Beata Vergine. E di tale viva tradizione la Liturgia, che dal Magistero riceve conferma e forza, è espressione altissima e probante documento.

La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto

Vogliamo ora, seguendo alcune indicazioni della dottrina conciliare su Maria e la Chiesa, approfondire un aspetto particolare dei rapporti intercorrenti tra Maria e la Liturgia, vale a dire: Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della Beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo,(43) cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre. (...)

Maria è, altresì, la Vergine in preghiera

Così essa appare nella Visita alla madre del Precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il cantico L'anima mia magnifica il Signore (cfr Lc 1,46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele, poiché – come sembra suggerire

⁸ Paolo VI scrisse altri importanti documenti sulla vocazione mariana: la lettera Enciclica «Christi Matri» (15 settembre 1966) in cui con angoscia chiede preghiere alla Madre di Dio per la pace nel mondo e poi l'Esortazione Apostolica «Signum magnum» 13 maggio 1967)

sant'Ireneo – nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentiva il Messia (cfr Gv 8,56)(48) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa: Nella sua esultanza Maria proclamava profeticamente a nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore. Infatti, il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi. (...)

Maria è, ancora, la Vergine madre, cioè colei che per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo: prodigiosa maternità, costituita da Dio quale tipo e modello della fecondità della Vergine- Chiesa, la quale diventa anche essa madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Giustamente gli antichi padri insegnavano che la Chiesa prolunga nel Sacramento del Battesimo la maternità virginale di Maria. Tra le loro testimonianze ci piace ricordare quella del Nostro illustre Predecessore san Leone Magno, il quale in una omelia natalizia afferma: L'origine che (Cristo) ha preso nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale; ha dato all'acqua quel che aveva dato alla Madre; difatti, la virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo (cfr Lc 1,35), che fece sì che Maria desse alla luce il Salvatore, fa anche sì che l'acqua rigeneri il credente. Volendo attingere alle fonti liturgiche, potremmo citare la bella Conclusione della Liturgia ispanica: Quella (Maria) portò la Vita nel grembo, questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di lei fu plasmato il Cristo, nelle acque di costei fu rivestito il Cristo. (...)

Maria è, infine, la Vergine offerente

Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio (cfr Lc 2,22- 35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cfr Es 13,11-16) e la purificazione della madre (cfr Lv 12,6-8), un mistero salvifico, relativo appunto alla storia della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr Eb 10,5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel Bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr Lc 2,32), riconosceva in lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla Passione di Cristo: che le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio segno di contraddizione (Lc 2,34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cfr Lc 2,35), si avverarono sul Calvario. Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al tempio verso l'evento salvifico della croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cfr Lc 2,22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di san Bernardo: Offri il tuo Figlio, o Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita. Questa unione della Madre con il Figlio nell'opera della Redenzione raggiunge il culmine sul Calvario, dove Cristo offrì se stesso quale vittima immacolata a Dio (Eb 9,14) e dove Maria stette presso la Croce (cfr Gv 19,25), soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata e offrendola anch'ella all'eterno Padre. Per perpetuare nei secoli il

sacrificio della Croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa, la quale, soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore, finché egli ritorni: il che la Chiesa compie in comunione con i Santi del Cielo e, prima di tutto, con la Beata Vergine,) della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile. (...)

Quattro orientamenti per il culto della Vergine: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico

Alle indicazioni precedenti, che emergono dalla considerazione dei rapporti della Vergine Maria con Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – e con la Chiesa, vogliamo aggiungere proseguendo secondo la linea dell'insegnamento conciliare,(91) alcuni orientamenti – biblico, liturgico, ecumenico, antropologico – da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi. La necessità di un'impronta biblica in ogni forma di culto è oggi avvertita come un postulato generale della pietà cristiana. Il progresso degli studi biblici, la crescente diffusione delle Sacre Scritture e, soprattutto, l'esempio della tradizione e l'intima mozione dello Spirito, orientano i cristiani del nostro tempo a servirsi sempre più della Bibbia come del libro fondamentale di preghiera, ed a trarre da essa genuina ispirazione e insuperabili modelli. Il culto alla Beata Vergine non può essere sottratto a questo indirizzo generale della pietà cristiana(92) anzi ad esso deve particolarmente ispirarsi per acquistare nuovo vigore e sicuro giovamento. La Bibbia, proponendo in modo mirabile il disegno di Dio per la salvezza degli uomini, è tutta impregnata del mistero del Salvatore e contiene anche, dalla Genesi all'Apocalisse, non indubbi riferimenti a colei che del Salvatore fu Madre e cooperatrice. Non vorremmo, però, che l'impronta biblica si limitasse a un diligente uso di testi e simboli, sapientemente ricavati dalle Sacre Scritture; essa comporta di più: richiede, infatti, che dalla bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola e indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata.

Della venerazione che la Chiesa rende alla Madre di Dio nella celebrazione della sacra Liturgia abbiamo già parlato. Ma ora, trattando delle altre forme di culto e dei criteri cui esse si devono ispirare, non possiamo non ricordare la norma della Costituzione Sacrosanctum Concilium, la quale, mentre raccomanda vivamente i pii esercizi del popolo cristiano, aggiunge: ...bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano.(93) Norma saggia, norma chiara, la cui applicazione non si presenta tuttavia facile, soprattutto nel campo del culto alla Vergine, così vario nelle sue espressioni formali; essa richiede, infatti, da parte dei responsabili delle comunità locali sforzo, tatto pastorale, costanza e, da parte dei fedeli, prontezza ad accogliere orientamenti e proposte che, derivanti dalla genuina natura del culto cristiano, comportano talvolta il cambiamento di usi inveterati, nei quali quella natura si era in qualche modo oscurata. (...)

Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività in molteplici settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono offerte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale. (...)

Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazaret come modello, perché gli orizzonti della sua vita – si afferma – risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire. A questo proposito, mentre esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi Fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi, Ci sembra utile offrire, Noi pure, un contributo alla loro soluzione, facendo alcune osservazioni.

Innanzitutto, la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cfr Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente.



In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata. Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socioculturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria – quale nuova Donna e perfetta Cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché Vergine, Sposa, Madre –,

abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminenti della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca. La Chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto cultuale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie

epochi culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epochi e civiltà diverse. (...)

Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile(102) non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'opera di secoli, come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo;(103) si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr Lc 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore,(104) una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr Mt 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favori la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali.(105) Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori. (...)

Indicazione circa i pii esercizi dell'Angelus domini e del Santo Rosario

Abbiamo indicato alcuni principi, atti a dare nuovo vigore al culto della Madre del Signore; ora è compito delle Conferenze Episcopali, dei responsabili delle comunità locali, delle varie Famiglie religiose, restaurare sapientemente pratiche ed esercizi di venerazione verso la Beata Vergine, assecondare l'impulso creativo di quanti, per genuina ispirazione religiosa o per sensibilità pastorale, desiderano dare vita a nuove forme. Tuttavia, Ci sembra opportuno, sia pure per motivi diversi, trattare di due pii esercizi, molto diffusi in Occidente e dei quali questa

Sede Apostolica si è occupata in varie occasioni: l'Angelus Domini e il Rosario o Corona della Beata Vergine Maria. (...)

■ **L'Angelus Domini**

La Nostra parola sull'Angelus Domini vuole essere solo una semplice, ma viva esortazione a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica, che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pasquale, per cui, mentre commemoriamo l'Incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti per la sua passione e la sua croce alla gloria della risurrezione,(109) fanno sì che essa, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza. È vero che alcune usanze, tradizionalmente collegate con la recita dell'Angelus Domini, sono scomparse o difficilmente possono continuare nella vita moderna; ma si tratta di elementi marginali. Immutati restano il valore della contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione; e, nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata – mattino, mezzogiorno, sera –, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera. (...)

■ **Indicazioni per il Rosario**

Vogliamo ora, Fratelli Carissimi, soffermarCi alquanto sul rinnovamento di quel pio esercizio, che è stato chiamato il Compendio di tutto quanto il Vangelo:(110) la Corona della Beata Vergine Maria, il Rosario. Ad essa i Nostri Predecessori hanno dedicato vigile attenzione e premurosa sollecitudine: ne hanno più volte raccomandata la recita frequente, favorita la diffusione, illustrata la natura, riconosciuta l'attitudine a sviluppare una preghiera contemplativa, che è insieme di lode e di supplica, ricordata la connaturale efficacia nel promuovere la vita cristiana e l'impegno apostolico. Anche noi, fin dalla prima udienza generale del Nostro pontificato (13 luglio 1963), abbiamo dimostrato la Nostra grande stima per la pia pratica del Rosario,(111) e in seguito ne abbiamo sottolineato il valore in molteplici circostanze, ordinarie alcune, gravi altre, come quando, in un'ora di angoscia e di insicurezza, pubblicammo l'Epistola Enciclica Christi Matri (15 settembre 1966), perché fossero rivolte supplici preghiere alla Beata Vergine del Rosario, per implorare da Dio il bene supremo della pace;(112) appello che abbiamo rinnovato nella Nostra Esortazione Apostolica Recurrens mensis October (1 ottobre 1969), nella quale commemoravamo il quarto centenario della Lettera Apostolica Consueverunt Romani Pontifices del Nostro Predecessore san Pio V, che in essa illustrò e, in qualche modo, definì la forma tradizionale del Rosario.(113) (...)

Il Nostro assiduo interesse verso il tanto caro Rosario della Beata Vergine Maria Ci ha spinto a seguire molto attentamente i numerosi convegni, dedicati in questi ultimi anni alla pastorale del Rosario nel mondo contemporaneo: convegni promossi da Associazioni e da persone che hanno profondamente a cuore la devozione del Rosario, ed ai quali hanno partecipato Vescovi, presbiteri, religiosi e

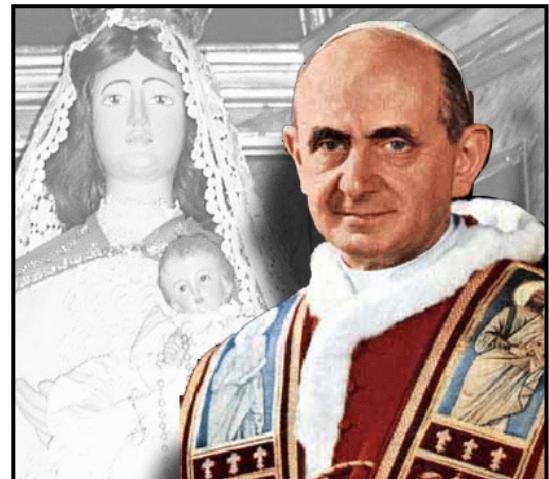
laici di provata esperienza e di accreditato senso ecclesiale. Tra questi è giusto ricordare i Figli di san Domenico, per tradizione custodi e propagatori di così salutare devozione. Ai lavori dei convegni si sono affiancate le ricerche degli storici, condotte non per definire con intenti quasi archeologici la forma primitiva del Rosario, ma per coglierne l'intuizione originaria, l'energia primigenia, la essenziale struttura. Da tali convegni e ricerche sono emerse più nitidamente le caratteristiche fondamentali del Rosario, i suoi elementi essenziali e il loro mutuo rapporto.

Valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria

Venerabili Fratelli, al termine di questa Nostra Esortazione Apostolica desideriamo sottolineare in sintesi il valore teologico del culto alla Vergine e ricordare brevemente la sua efficacia pastorale per il rinnovamento del costume cristiano. (...)

La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo – dal saluto benedicente di Elisabetta (cfr Lc 1,42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca – costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre del Cristo. Tale culto alla Vergine ha radici profonde nella parola rivelata e insieme solidi fondamenti dogmatici: la singolare dignità di Maria, Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia straordinaria precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri;(119) la sua cooperazione nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità, già piena nella concezione immacolata e pur crescente via via che ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della sofferenza (cfr Lc 2,34-35; 2,41-52; Gv 19,25-21), progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità; la sua missione e condizione unica nel Popolo di Dio, del quale è insieme membro eccellentissimo, modello chiarissimo e Madre amorosissima; la sua incessante ed efficace intercessione per la quale, pur assunta in cielo, è vicinissima ai fedeli che la supplicano ed anche a coloro che ignorano di esserne figli; la sua gloria, che nobilita tutto il genere umano, come mirabilmente espresse il poeta Dante: Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, ch'el suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura.(120) Maria, infatti, è detta nostra stirpe, vera figlia di Eva, benché esente dalla colpa di questa madre, e vera nostra sorella, la quale ha condiviso pienamente, donna umile e povera, la nostra condizione. (...)

Aggiungiamo che il culto alla Beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cfr 1 Gv 4,7-8. 16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei



operò grandi cose (cfr Lc 1,49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi. (...)

57. Cristo è la sola via al Padre (cfr Gv 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cfr Gv 13,15), fino ad avere gli stessi suoi sentimenti (cfr Fil 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cfr Gal 2,20; Rm 8,10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la Beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il Divin Salvatore ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano. La ragione di tale efficacia è facilmente intuibile. Infatti la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne. (...)

La missione materna della Vergine spinge il Popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a colei, che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di madre e con efficace soccorso di ausiliatrice.(121) Esso, pertanto, è solito invocarla come Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, per aver nella tribolazione conforto, nella malattia sollievo, nella colpa forza liberatrice; perché ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato.(122) E tale liberazione dal peccato e dal male (cfr Mt 6,13) è – occorre riaffermarlo – la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano. (...)

La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la Piena di grazia senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'abitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del figlio di Dio (cfr Rm 8,29; Col 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo,(124) e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte.

CHRISTI MATRI
Lettera Enciclica di Paolo VI (15 settembre 1966)
Si indicono suppliche per il mese di ottobre
alla beata Vergine Maria per implorare la pace

SINTESI

Durante il mese di ottobre, il popolo cristiano è solito intrecciare come mistiche corone alla Madre di Cristo mediante la preghiera del Rosario. E Noi che, sull'esempio dei Nostri Predecessori, vivamente approviamo questa usanza, chiamiamo quest'anno tutti i figli della Chiesa a tributare alla Beatissima Vergine particolari attestazioni di pietà. Si addensa infatti il pericolo di una più vasta e dura calamità, che incombe sull'umana famiglia, poiché, specialmente nelle regioni dell'Asia orientale, ancora si combatte con spargimento di sangue, e infuria una guerra difficile; e pertanto Ci sentiamo spinti a tentare nuovamente e con maggior forza tutto quanto è in Nostro potere per garantire la pace. Sono inoltre motivo di turbamento le notizie di ciò che avviene in altre regioni del mondo, come la crescente corsa agli armamenti nucleari, i nazionalismi, i razzismi, i movimenti rivoluzionari, la forzata divisione dei cittadini, i criminosi attentati, l'eccidio di persone innocenti. Tutte queste cose possono fornire l'esca di un immane flagello. (...)

Non dubitiamo minimamente che tutti gli uomini di qualsiasi stirpe, colore, religione e ordine sociale, il cui desiderio sia la giustizia e l'onestà, non abbiano gli stessi Nostri convincimenti. Tutti coloro, dunque, che vi sono interessati, creino le necessarie condizioni per far sì che siano deposte le armi, prima che il precipitare degli eventi tolga perfino la possibilità di deporle. Sappiano coloro, nelle cui mani stanno le sorti dell'umana famiglia, che in questo momento essi sono legati da un gravissimo dovere di coscienza. Scrutino e interroghino questa loro coscienza, pensando ai loro popoli, al mondo intero, a Dio, alla storia; pensino che i loro nomi saranno fra i posteri in benedizione, se avranno seguito con saggezza questo Nostro appello. Nel nome del Signore gridiamo: fermatevi! Bisogna riunirsi, per addivenire con sincerità a trattative leali. Ora è il momento di comporre le divergenze, anche a costo di qualche sacrificio o pregiudizio, perché più tardi si dovrebbero comporre forse con immensi danni e dopo dolorosissime stragi. Ma bisogna stabilire una pace, fondata sulla giustizia e sulla libertà degli uomini, che tenga quindi conto dei diritti delle persone e delle comunità, altrimenti essa sarà debole e instabile. (...)

E poiché nei momenti di dubbio e di trepidazione la Chiesa ricorre all'intercessione validissima di Colei che le è Madre, a Maria Noi rivolgiamo il pensiero e quello vostro, Venerabili Fratelli, e di tutti i cristiani; essa, infatti, come dice sant'Ireneo, « è divenuta causa di salvezza per tutto il genere umano ». (5) Nulla Ci sembra di maggiore opportunità e importanza, quanto l'innalzarsi al Cielo delle suppliche di tutta la cristianità verso la Madre di Dio, invocata come la « Regina della pace », affinché in tante e si gravi angustie e afflizioni essa effonda pienamente i doni della sua materna bontà. Vogliamo che Le siano rivolte assiduamente intense preghiere, a Lei, diciamo, che durante la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, tra il plauso dei Padri e dell'orbe cattolico, abbiamo proclamata Madre della Chiesa, confermando solennemente una verità dell'antica tradizione. Infatti la Madre del Salvatore è « certamente madre delle di Lui membra », come insegnano sant'Agostino, e con lui, omettendo gli altri,

sant'Anselmo, con queste parole: «Quale più alta dignità si può pensare, che tu sia madre di coloro, dei quali Cristo si degna di essere padre e fratello?». E già Leone XIII, Nostro Predecessore, l'ha chiamata «Madre della Chiesa, e nel modo più vero». Non collochiamo perciò invano la nostra speranza in Lei, angosciati da questo terribile sconcerto. (...)

Ma poiché, se crescono i pericoli, occorre che aumenti la pietà del popolo di Dio, desideriamo, Venerabili Fratelli, che, col vostro esempio, con la vostra esortazione, col vostro impulso, la Madre clementissima del Signore sia più instantemente invocata durante il mese di ottobre con la pia pratica del Rosario. Questa preghiera è infatti adatta alla mentalità del popolo, è assai gradita alla Vergine, ed efficacissima per impetrare i doni celesti. E il Concilio Ecumenico Vaticano II, sebbene non espressamente ma con chiara indicazione, ha infervorato l'animo di tutti i figli della Chiesa per il Rosario, raccomandando di «stimare grandemente le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei (Maria), come sono state raccomandate dal Magistero nel corso dei tempi». (...)

Guarda dunque con materna clemenza a tutti i tuoi figli, o Vergine Santissima! Vedi l'ansietà dei Sacri Pastori, per il timore che i loro greggi siano agitati da un'orrida tempesta di mali; vedi l'angoscia di tanti uomini, padri e madri di famiglia, che, inquieti per la sorte propria e dei loro figli, sono turbati da acerbi affanni. Ammansisci l'animo dei belligeranti, e infondi loro «pensieri di pace»; fa' che Dio, vendice di ogni ingiustizia, volgendosi a misericordia, restituiscia i popoli alla tranquillità, e li conduca per lunga durata di tempi alla vera prosperità.

Nella dolce speranza che la Madre di Dio accolga benigna la Nostra umile supplica, di gran cuore impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, al clero e alle popolazioni, a ciascuno di voi affidate, la Nostra Apostolica Benedizione.

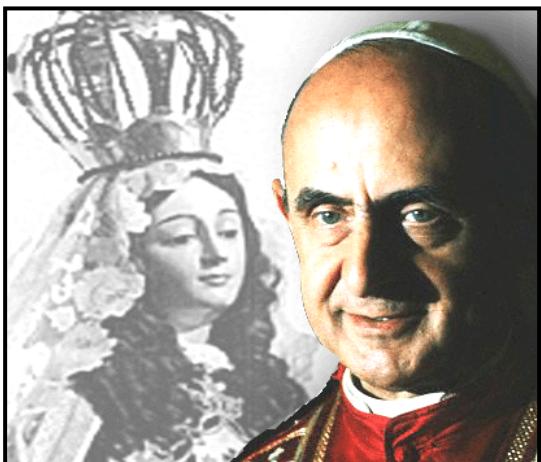
SIGNUM MAGNUM

Esortazione apostolica di Paolo VI

13 maggio 1967

**Sulla necessità di venerare e imitare la Beata Vergine Maria,
Madre della Chiesa ed esempio di tutte le virtù**

SINTESI



Prendendo occasione dalle ceremonie religiose che si svolgono in questi giorni a Fatima, in Portogallo, in onore della Vergine Madre di Dio, dov'ella è venerata da numerose folle di fedeli per il suo cuore materno e compassionevole, Noi desideriamo richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti i figli della Chiesa sull'inscindibile nesso vigente tra la maternità spirituale di Maria, così ampiamente illustrato nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, e i doveri degli uomini redenti verso di lei, quale madre della Chiesa. Una volta, infatti, ammesso, in forza

delle numerose testimonianze offerte dai sacri testi e dai santi Padri e ricordate nella menzionata Costituzione, che Maria, Madre di Dio e del Redentore, è stata a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, e che ha avuto una singolarissima

funzione... nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo Mistico, vale a dire nella economia della salvezza, appare evidente che la Vergine, non soltanto come Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo, ma anche come Madre della Chiesa viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale, specialmente liturgico. (...)

Maria, Madre spirituale perfetta della Chiesa

La prima verità è questa: Maria è Madre della Chiesa non soltanto perché Madre di Gesù Cristo e sua intimissima Socia nella nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei l'umana natura, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato, ma anche perché rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Come, infatti, ogni madre umana non può limitare il suo compito alla generazione di un nuovo uomo, ma deve estenderlo alle funzioni del nutrimento e della educazione della prole, così si comporta la beata Vergine Maria. Dopo di aver partecipato al sacrificio redentivo del Figlio, ed in modo così intimo da meritare di essere da lui proclamata madre non solo del discepolo Giovanni, ma - sia consentito l'affermarlo - del genere umano da lui in qualche modo rappresentato (21), Ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. E questa una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza; essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani.

Maria, madre spirituale mediante la sua intercessione presso il Figlio

Ma in qual modo Maria coopera all'incremento delle membra del corpo mistico nella vita della grazia? Prima di tutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità. La Vergine santa, infatti, benché allietata dalla visione dell'augusta Trinità, non dimentica i suoi figli avanzanti, come lei un giorno, nella peregrinazione della fede); anzi, contemplandoli in Dio e bene vedendone le necessità, in comunione con Gesù Cristo che è sempre vivo sì da poter intercedere per noi, si fa loro Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. Di questa sua ininterrotta intercessione presso il Figlio per il popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne fa testimonianza questa antichissima antifona che, con qualche lieve differenza, fa parte della preghiera liturgica sia in Oriente che in Occidente: *Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, o (tu) che solo (sei) la benedetta.*

Maria, educatrice della Chiesa col fascino delle sue virtù

Né si pensi che il materno intervento di Maria rechi pregiudizio all'efficacia predominante e insostituibile di Cristo, nostro Salvatore; al contrario, esso trae dalla mediazione di Cristo la propria forza e ne è una prova luminosa. Non si esaurisce, però, nel patrocinio presso il Figlio la cooperazione della Madre della Chiesa allo sviluppo della vita divina nelle anime. Ella esercita sugli uomini redenti un altro influsso: quello dell'esempio. Influsso, invero, importantissimo, secondo il noto effato: *Le parole muovono, gli esempi trascinano.* Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'Immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui ella è stata la più fedele immagine. Perciò il Concilio ha dichiarato: La Chiesa pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente

nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo.

La santità di Maria, luminoso esempio di perfetta fedeltà alla grazia

È bene, inoltre, tener presente che l'eminente santità di Maria bon fu soltanto un dono singolare della liberalità divina: essa fu ,altresì il frutto della continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà alle interne mozioni dello Spirito Santo. È a motivo della perfetta armonia tra la grazia divina e l'attività della sua umana natura che la Vergine rese somma gloria alla Santissima Trinità ed è divenuta decoro insigne della Chiesa, come questa la saluta nella sacra liturgia: Tu (sei) la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza di Israele, tu l'onore del nostro popolo.(...)

Doveroso culto di lode e di gratitudine alla Madre della Chiesa

Orbene, dinanzi a tanto splendore di virtù, il primo dovere di quanti riconoscono nella Madre di Cristo il modello della Chiesa è quello di unirsi a lei nel rendere grazie all'Altissimo per aver operato in Maria cose grandi a beneficio dell'intera umanità. Ma ciò non basta. È altresì dovere dei fedeli tutti di tributare alla fedelissima ancilla del Signore un culto di lode, di riconoscenza e di amore, poiché, secondo la sapiente e soave disposizione divina, il libero suo consenso e la generosa sua cooperazione ai disegni di Dio hanno avuto, ed hanno tuttora, un grande influsso nel compimento dell'umana salvezza. Perciò ogni cristiano può far propria l'invocazione di sant'Anselmo: O gloriosa Signora, fa' che per te meritiamo di ascendere a Gesù, tuo Figlio, che per tuo tramite si degnò di scendere tra noi.

«A Gesù per Maria»

Vale, perciò, anche dell'imitazione di Cristo la norma generale: A Gesù per Maria. Non si turbi, tuttavia, la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuori che nel peccato, offendere la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto la bontà e l'amore di Dio salvatore, il quale, condiscendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua. Ella, infatti, tra le umane creature offre l'esempio più fulgido ed a noi più vicino di quella perfetta ubbidienza, con la quale ci conformiamo amorosamente e prontamente ai voleri dell'eterno Padre; e triste stesso, come ben sappiamo, ripose in questa piena adesione al beneplacito del Padre l'ideale supremo della sua umana condotta, dichiarando: Io faccio sempre quanto a Lui piace.

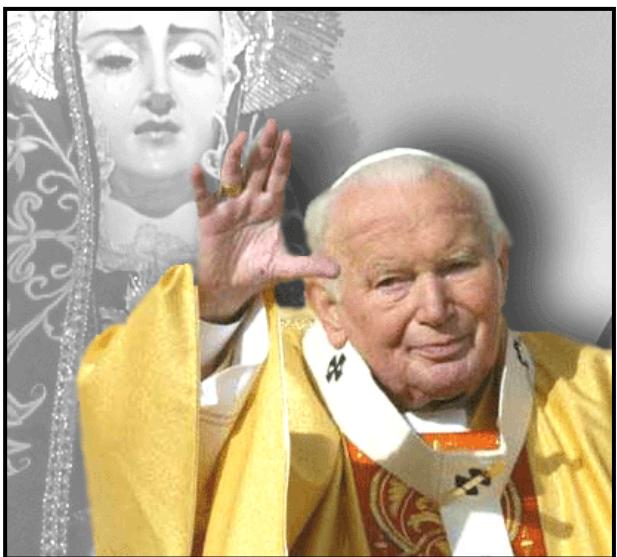
Cristo stesso addita nella Madre il modello della Chiesa

Ciò che deve ancor più stimolare i fedeli a seguire gli esempi della Vergine santissima, è il fatto che Gesù stesso, donandoci lei per Madre, l'ha tacitamente additata come modello da seguire; è, infatti, cosa naturale che i figli abbiano i medesimi sentimenti delle madri loro e ne rispecchino pregi e virtù. Pertanto, come ognuno idi noi può ripetere con san Paolo: Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me, così con tutta fiducia può credere che il Salvatore divino abbia lasciato anche a lui in eredità spirituale la Madre sua, con tutti i tesori di grazia e di virtù, di cui l'aveva ricolmata, affinché li riversasse su di noi con l'influsso della sua possente intercessione e la nostra volenterosa imitazione. Ecco perché a buon diritto san Bernardo afferma: Venendo in lei lo Spirito Santo, la ricolmò di grazia per se stessa; inondandola nuovamente il medesimo Spirito, ella divenne sovrabbondante e ridondante di grazia anche per noi.

La storia della Chiesa sempre illuminata dalla presenza edificante di Maria

Da quanto siamo venuti esponendo alla luce del santo Vangelo e della tradizione cattolica, appare evidente che la maternità spirituale di Maria trascende lo spazio e il tempo e appartiene alla storia universale della Chiesa, poiché ella è stata ad essa sempre presente con la sua materna assistenza. Perciò risulta altresì chiaro il senso dell'affermazione, tanto spesso ripetuta: la nostra età può ben dirsi l'era Mariana. Se è vero, infatti, che, per un'insigne grazia del Signore, oggi da vasti strati del popolo cristiano è stato compreso più profondamente il compito provvidenziale di Maria santissima nella storia della salvezza, ciò tuttavia non deve indurre a pensare che le età passate non abbiano in alcun modo intuito tale verità o che le future potranno ignorarla. A dire il vero, tutti i periodi della storia della Chiesa hanno beneficiato e beneficeranno della materna presenza della Madre di Dio, poiché ella rimarrà sempre indissolubilmente congiunta al mistero del Corpo Mistico, del cui Capo è stato scritto: Gesù Cristo ieri e oggi, lo stesso: anche per i secoli.

ENCICLICA «REDEMPTORIS MATER» GIOVANNI PAOLO II 25 MARZO 1987



Il giorno della solennità dell'Annunciazione a Maria dell'anno 1987, il 25 marzo, Giovanni Paolo II pubblicò una Lettera Enciclica riguardante la "Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino", intitolata "Redemptoris Mater". L'occasione della ripresa di questo tema è la prospettiva del Grande Giubileo dell'anno 2000, in cui inevitabilmente, spiega il Pontefice, lo sguardo dei fedeli sarebbe stato orientato alla Vergine Madre di Gesù: "a ragione dunque, al termine di questo Millennio, noi cristiani, che sappiamo come il piano provvidenziale della Santissima Trinità

sia la realtà centrale della rivelazione e della fede, sentiamo il bisogno di mettere in rilievo la singolare presenza della Madre di Cristo nella storia, specialmente durante questi anni anteriori al Due mila" Il Papa si ricollega con questa Enciclica al magistero dettato dal Concilio Vaticano II, secondo cui Maria è lo strumento offerto da Dio per aiutare l'uomo a comprendere il mistero di Cristo e della Chiesa; inoltre, lo stesso Concilio indicava la Madonna come la compagna prediletta dalla Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno verso Cristo Signore.

SINTESI

Madre del Verbo. Presentando Maria nel mistero di Cristo, il Concilio Vaticano II trova anche la via per approfondire la conoscenza del mistero della Chiesa. Come Madre di Cristo, infatti, Maria è unita in modo speciale alla Chiesa, «che il Signore ha costituito come suo corpo». Il testo conciliare avvicina

significativamente questa verità sulla Chiesa come corpo di Cristo (secondo l'insegnamento delle Lettere paoline) alla verità che il Figlio di Dio «per opera dello Spirito Santo nacque da Maria Vergine». La realtà dell'incarnazione trova quasi un prolungamento nel mistero della Chiesa-corpo di Cristo. E non si può pensare alla stessa realtà dell'incarnazione senza riferirsi a Maria - Madre del Verbo incarnato. Nelle presenti riflessioni, tuttavia, mi riferisco soprattutto a quella «peregrinazione della fede», nella quale «la Beata Vergine avanzò», serbando fedelmente la sua unione con Cristo. In questo modo quel duplice legame, che unisce la Madre di Dio al Cristo e alla Chiesa, acquista un significato storico. Né si tratta soltanto della storia della Vergine Madre, del suo personale itinerario di fede e della «parte migliore», che ella ha nel mistero della salvezza, ma anche della storia di tutto il popolo di Dio, di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede. Questo esprime il Concilio constatando in un altro passo che Maria «ha preceduto», diventando «figura della Chiesa... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo». Questo suo «precedere» come figura, o modello, si riferisce allo stesso mistero intimo della Chiesa, la quale adempie la propria missione salvifica unendo in sé - come Maria - le qualità di madre e di vergine. È vergine che «custodisce integra e pura la fede data allo Sposo» e che «diventa essa pure madre, poiché ...genera ad una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio».

Maria nel Mistero di Cristo Piena di grazia

«Benedetto sia Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (Ef 1,3). Queste parole della Lettera agli Efesini rivelano l'eterno disegno di Dio Padre, il suo piano di salvezza dell'uomo in Cristo. È un piano universale, che riguarda tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26). Tutti, come sono compresi «all'inizio» nell'opera creatrice di Dio, così sono anche eternamente compresi nel piano divino della salvezza, che si deve rivelare fino in fondo, nella «pienezza del tempo», con la venuta di Cristo. Difatti, quel Dio, che è «Padre del Signore nostro Gesù Cristo», - sono le parole successive della medesima Lettera - «in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia» (Ef 1,4). (...)

Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo mediante questo evento: l'annunciazione dell'angelo. Esso si verifica a Nazareth, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione «piena di grazia» (kecharitoméne). Se vogliamo meditare insieme a Maria su queste parole e, specialmente, sull'espressione «piena di grazia», possiamo trovare un significativo riscontro proprio nel passo sopra citato della Lettera agli Efesini. E se dopo l'annuncio del celeste messaggero la Vergine di Nazareth è anche chiamata «la benedetta fra le donne» (Lc 1,42), ciò si spiega a causa di quella benedizione di cui «Dio Padre» ci ha colmati «nei cieli, in Cristo». È una benedizione spirituale, che si riferisce a tutti gli uomini e porta in sé la

pienezza e l'universalità («ogni benedizione»), quale scaturisce dall'amore che, nello Spirito Santo, unisce al Padre il Figlio consostanziale. Nello stesso tempo, è una benedizione riversata per opera di Gesù Cristo nella storia umana sino alla fine: su tutti gli uomini. A Maria, però, questa benedizione si riferisce in misura speciale ed eccezionale: è stata, infatti, salutata da Elisabetta come «la benedetta fra le donne». La ragione del duplice saluto, dunque, è che nell'anima di questa «figlia di Sion» si è manifestata, in un certo senso, tutta la «gloria della grazia», quella che «il Padre... ci ha dato nel suo Figlio diletto». Il messaggero saluta, infatti, Maria come «piena di grazia»: la chiama così, come se fosse questo il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: Miryam (= Maria), ma con questo nome nuovo: «piena di grazia». Che cosa significa questo nome? Perché l'arcangelo chiama così la Vergine di Nazareth? Nel linguaggio della Bibbia «grazia» significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (1 Gv 4,8). Frutto di questo amore è l'elezione-- quella di cui parla la Lettera agli Efesini Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo mediante la partecipazione alla sua stessa vita (2 Pt 1,4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale.

L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un germe di santità, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti. In questo modo si compie, cioè diventa realtà, quella benedizione dell'uomo «con ogni benedizione spirituale», quell'«essere suoi figli adottivi... in Cristo», ossia in colui che è eternamente il «Figlio diletto» del Padre. Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria «piena di grazia», il contesto evangelico, in cui con fluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le «benedizioni spirituali in Cristo». Nel mistero di Cristo ella è presente già «prima della creazione del mondo», come colei che il Padre «ha scelto» come Madre del suo Figlio nell'incarnazione ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. Maria è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta «la gloria della grazia». Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo «dono dall'alto» (Gc 1,17). Come insegna il Concilio, Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza».

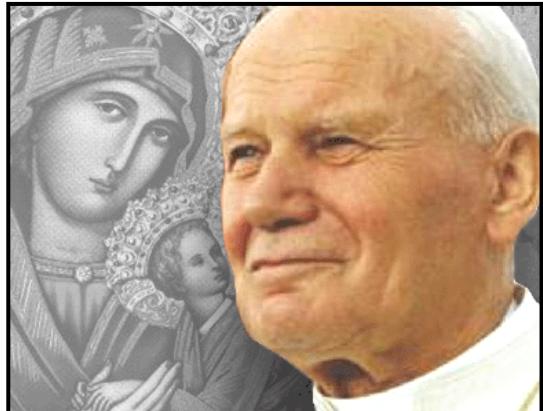
La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino

La Chiesa, Popolo di Dio radicato in tutte le nazioni della terra

«La Chiesa "prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio", annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (1Cor 11,26)». «Come già Israele secondo la carne, pellegrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (Es 13,1); (Nm 20,4); (Dt 23,1), così il nuovo Israele... si chiama pure Chiesa di Cristo (Mt 16,18), avendola egli acquistata col suo sangue (At 20,28), riempita del suo spirito e fornita dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica». Il Concilio Vaticano II parla della Chiesa in cammino, stabilendo un'analogia con Israele dell'Antica Alleanza in cammino attraverso il deserto. Il cammino riveste un carattere anche esterno, visibile nel tempo e nello

spazio, in cui esso storicamente si svolge. La Chiesa, infatti, «dovendosi estendere a tutta la terra entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi ed i confini dei popoli». Tuttavia, il carattere essenziale del suo pellegrinaggio è interiore: si tratta di un pellegrinaggio mediante la fede, «per virtù del Signore risuscitato», di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come invisibile Consolatore (parákletos) (Gv 14,26); (Gv 15,26); (Gv 16,7). «Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa del Signore, affinché ... non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto». Proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale, attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, Maria è presente, come colei che è «beata perché ha creduto», come colei che avanzava nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo. Dice ancor il Concilio che «Maria ... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede». Tra tutti i credenti ella è come uno «specchio», in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido «le grandi opere di Dio» (At 2,11). (...)

Come dice il Concilio, «Maria ... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza ..., mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre». Perciò in qualche modo la fede di Maria, sulla base della testimonianza apostolica della Chiesa, diventa incessantemente la fede del popolo di Dio in cammino: delle persone e delle comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa. È una fede che si trasmette ad un tempo mediante la conoscenza e il cuore; si acquista o riacquista continuamente mediante la preghiera. Perciò, «anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa». Oggi che in questo pellegrinaggio di fede ci avviciniamo al termine del secondo Millennio cristiano, la Chiesa, mediante il magistero del Concilio Vaticano II, richiama l'attenzione su ciò che essa vede in se stessa, come «un solo popolo di Dio..., radicato in tutte le nazioni della terra», e sulla verità secondo la quale tutti i fedeli, anche se «sparsi per il mondo, comunicano con gli altri nello Spirito Santo», sicché si può dire che in questa unione si realizza di continuo il mistero della pentecoste. Nello stesso tempo, gli apostoli e i discepoli del Signore in tutte le nazioni della terra sono assidui nella preghiera insieme con Maria, la madre di Gesù» (At 1,14). Costituendo di generazione in generazione il «segno del Regno», che non è di questo mondo, essi sono anche consapevoli che in mezzo a questo mondo devono raccogliersi con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (Sal 2,8), al quale il Padre ha dato «il trono di Davide, suo padre», sicché egli «regna per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine». In questo tempo di vigilia Maria, mediante la stessa fede che la rese beata specialmente dal momento dell'annunciazione, è presente nella missione della Chiesa, presente nell'opera della Chiesa che introduce nel mondo il Regno



del suo Figlio. Questa presenza di Maria trova molteplici mezzi di espressione al giorno d'oggi come in tutta la storia della Chiesa. Possiede anche un multiforme raggio d'azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o «chiese domestiche», delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi, delle diocesi, mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele. Questo è il richiamo della Terra di Palestina, patria spirituale di tutti i cristiani, perché patria del Salvatore del mondo e della sua Madre. Questo è il richiamo dei tanti templi che a Roma e nel mondo la fede cristiana ha innalzato lungo i secoli. Questo è il richiamo di centri come Guadalupe, Lourdes, Fatima e degli altri sparsi nei diversi paesi, tra i quali come potrei non ricordare quello della mia terra natale, Jasna Góra? Si potrebbe forse parlare di una specifica «geografia» della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di «colei che ha creduto», il consolidamento della propria fede. Infatti, nella fede di Maria, già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della Croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello spazio interiore, nel quale l'eterno Padre può colmarci «di ogni benedizione spirituale»: lo spazio della «nuova ed eterna Alleanza». Questo spazio sussiste nella Chiesa, che è in Cristo «un sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Nella fede, che Maria professò annunciazione come «serva del Signore» e nella quale costantemente «precede» il popolo di Dio in cammino su tutta la terra, la Chiesa «senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità ... in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui».

Il cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani

«Lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo pastore». Il cammino della Chiesa, specialmente nella nostra epoca, è marcato dal segno dell'ecumenismo: i cristiani cercano le vie per ricostruire quell'unità, che Cristo invocava dal Padre per i suoi discepoli il giorno prima della passione: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). L'unità dei discepoli di Cristo, dunque, è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo, mentre la loro divisione costituisce uno scandalo. Il movimento ecumenico, sulla base di una più lucida e diffusa consapevolezza dell'urgenza di pervenire all'unità di tutti i cristiani, ha trovato da parte della Chiesa cattolica la sua espressione culminante nell'opera del Concilio Vaticano II: occorre che essi approfondiscano in se stessi ed in ciascuna delle loro comunità quell'«obbedienza della fede», di cui Maria è il primo e più luminoso esempio. E poiché ella «brilla ora innanzi al pellegrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione», «per il santo Concilio è di grande gioia e consolazione che anche tra i fratelli disuniti ci siano di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali». (...)

I cristiani sanno che la loro unità sarà veramente ritrovata solo se sarà fondata sull'unità della loro fede. Essi debbono risolvere non lievi discordanze di dottrina intorno al mistero e al ministero della Chiesa e talora anche alla funzione di Maria nell'opera della salvezza. I dialoghi, avviati dalla Chiesa cattolica con le

Chiese e le Comunità ecclesiali di Occidente, vanno sempre più concentrandosi su questi due aspetti inseparabili dello stesso mistero della salvezza. Se il mistero del Verbo incarnato ci fa intravedere il mistero della maternità divina e se, a sua volta, la contemplazione della Madre di Dio ci introduce in una più profonda comprensione del mistero dell'incarnazione, lo stesso si deve dire del mistero della Chiesa e della funzione di Maria nell'opera della salvezza. Approfondendo l'uno e l'altro, rischiarando l'uno per mezzo dell'altro, i cristiani desiderosi di fare - come raccomanda ad essi la loro Madre - ciò che Gesù dirà loro (Gv 2,5), potranno progredire insieme in quella «peregrinazione della fede», di cui Maria è ancora l'esempio e che deve condurli all'unità voluta dal loro unico Signore e tanto desiderata da coloro che attentamente sono all'ascolto di ciò che oggi «lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). È intanto di lieto auspicio che queste Chiese e Comunità ecclesiali convengano con la Chiesa cattolica in punti fondamentali della fede cristiana anche per quanto concerne la Vergine Maria. Esse, infatti, la riconoscono come Madre del Signore e ritengono che ciò faccia parte della nostra fede in Cristo, vero Dio e vero uomo. Esse guardano a lei che ai piedi della Croce accoglie come suo figlio l'amato discepolo, il quale a sua volta l'accoglie come madre. Perché, dunque, non guardare a lei tutti insieme come alla nostra Madre comune, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti «precede» alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo?

Desidero, d'altra parte, sottolineare quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore dalla lode per la Theotókos. Non solo «i dogmi fondamentali della fede cristiana circa la Trinità ed il Verbo di Dio, incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in concili ecumenici celebrati in Oriente», ma anche nel loro culto liturgico «gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine..., santissima Madre di Dio». I fratelli di queste Chiese hanno conosciuto vicende complesse, ma sempre la loro storia è percorsa da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche cruente. È una storia di fedeltà al Signore, un'autentica «peregrinazione della fede» attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana «essi si sono rifugiati sotto il suo presidio», consapevoli di avere in lei un aiuto potente. Le Chiese che professano la dottrina di Efeso, proclamano la Vergine «vera Madre di Dio», poiché «il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria Vergine Madre di Dio secondo l'umanità».

1987: ANNO MARIANO

Al termine dell'Enciclica "Redemptoris Mater" Giovanni Paolo II annunciò l'indizione di un anno dedicato alla celebrazione di Maria. La prima ragione espressa dal Papa per giustificare questa decisione fu il riconoscimento dello speciale legame dell'umanità con Maria. L'Anno Mariano iniziò il 7 giugno 1987 e terminò il giorno dell'Assunzione dell'anno seguente. L'iniziativa non era una novità per la Chiesa, perché già Papa Pio XII aveva indetto e celebrato un anno mariano nel 1954, un secolo dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata

Concezione e in occasione della proclamazione di quello dell'Assunzione di Maria al Cielo. Inoltre Giovanni Paolo II si pone sulle orme indicate dal Concilio Vaticano II, il quale aveva più volte suggerito di far risaltare la presenza di Maria nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. Lo scopo di quell'anno era nelle intenzioni del Pontefice quello di "promuovere una nuova ed approfondita lettura anche di ciò che il Concilio ha detto sulla Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa. [...] Si tratta qui non solo della dottrina della fede, ma anche della vita di fede e, dunque, dell'autentica «spiritualità mariana», vista alla luce della Tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale ci esorta il Concilio. [...] La Chiesa viene chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, Materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva." (Lettera Enciclica "Redemptoris Mater" del 25 marzo 1987, n. 48-49). La nuova prospettiva cui si riferisce il Papa è la nuova spinta ecumenica: infatti, riconoscendo che numerose confessioni cristiane, soprattutto orientali, onorano e venerano la Madonna, il Papa auspicava che Maria illuminasse con nuova luce la via dell'ecumenismo. "Anche se ancora sperimentiamo i dolorosi effetti della separazione, possiamo dire che davanti alla Madre di Cristo ci sentiamo veri fratelli e sorelle nell'ambito di quel popolo messianico, chiamato ad essere un'unica famiglia di Dio sulla terra" (Lettera Enciclica "Redemptoris Mater" del 25 marzo 1987, n. 50).

Al termine delle celebrazioni per l'anno Mariano del 1987, Giovanni Paolo II pubblicò una Lettera Apostolica sulla dignità e la vocazione della donna intitolata "Mulieris Dignitatem". A partire dalla presa di coscienza che Maria, con il suo "sì" all'Annunciazione, è al cuore dell'evento salvifico, il Pontefice trae la conseguenza dell'altissima dignità di ogni donna: "Questa dignità consiste, da una parte, nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio in Gesù Cristo, che determina la profondissima finalità dell'esistenza di ogni uomo sia sulla terra che nell'eternità. Da questo punto di vista, la «donna» è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne" (Lettera Apostolica "Mulieris Dignitatem" del 15 agosto 1988, n. 4). I frutti dell'Anno Mariano sono dunque, per Giovanni Paolo II, raccolti nella presa di coscienza della vocazione di ogni uomo ad essere immagine e somiglianza di Dio: "considerando la realtà donna-Madre di Dio, entriamo nel modo più opportuno nella presente meditazione dell'Anno Mariano. Tale realtà determina anche l'essenziale orizzonte della riflessione sulla dignità e sulla vocazione della donna. Nel pensare, dire o fare qualcosa in ordine alla dignità e alla vocazione della donna non si devono distaccare il pensiero, il cuore e le opere da questo orizzonte. La dignità di ogni uomo e la vocazione ad essa corrispondente trovano la loro misura definitiva nell'unione con Dio. Maria è la più compiuta espressione di questa dignità e di questa vocazione. Infatti, ogni uomo, maschio o femmina, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può realizzarsi al di fuori della dimensione di questa immagine e somiglianza" (Lettera Apostolica "Mulieris Dignitatem" del 15 agosto 1988, n. 5). Inoltre, spiega il Papa, in Maria ogni donna può ritrovare le due dimensioni della propria vocazione: quella alla maternità e quella alla verginità. E da Ella ogni persona può ricevere conforto e sostegno. (Testo dell'Agenzia Fides)

LA LETTERA APOSTOLICA “ROSARIUM VIRGINIS MARIAE”

Il 16 ottobre 2002, all'inizio del suo venticinquesimo anno di pontificato, Giovanni Paolo II volle pubblicare una Lettera Apostolica riguardante il Santo Rosario. Con questo testo egli intendeva in particolar modo rendere grazie a Dio per i doni ricevuti durante tutto il pontificato per intercessione di Maria attraverso il Rosario. L'amore per il Rosario, nato nel futuro Papa sin da giovane, è stato sostenuto da una grande tradizione ecclesiale, non smette di ricordare Giovanni Paolo II, e dall'esempio di numerosi santi. Con la stessa lettera Giovanni Paolo II indica per l'anno seguente (ottobre 2002-ottobre 2003) l'Anno del Rosario, perché “il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione” (Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” del 16 ottobre 2002, n. 3). La preghiera Mariana del Santo Rosario ha numerose valenze: afferma il Papa che essa innanzitutto è un validissimo strumento per mettersi sulla via della contemplazione del mistero cristiano; inoltre essa è preghiera per la pace e per la famiglia, che nel momento in cui veniva composta la Lettera erano temi difficili (si ricordi che l'anno prima era accaduto l'attentato dell'11 settembre). Il valore del Rosario sta dunque nel fatto che “Maria ripropone continuamente ai credenti i 'misteri' del suo Figlio, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria” (Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” del 16 ottobre 2002, n. 11). Dunque il Rosario, ripete il Papa, è una preghiera spiccatamente contemplativa: senza questa valenza essa sarebbe snaturata nella sua essenza.

Attraverso la recita del Santo Rosario, il cristiano prega e contempla Cristo: le azioni che vengono suggerite da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” sono dunque “ricordare Cristo con Maria”, “imparare Cristo da Maria”, “conformarsi a Cristo con Maria”, “supplicare Cristo con Maria”, “annunciare Cristo con Maria”. Il Papa nota spesso che il Rosario è definibile come “via di Maria” a Cristo: “È la via dell'esempio della Vergine di Nazareth, donna di fede, di silenzio e di ascolto. È insieme la via di una devozione mariana animata dalla consapevolezza dell'inscindibile rapporto che lega Cristo alla sua Madre Santissima” (Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” del 16 ottobre 2002, n. 24). In quanto compendio del Vangelo, il Rosario, secondo il Papa, avrebbe dovuto essere integrato per potenziarne il carattere cristologico: “Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno 'compendio del Vangelo', è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l'incarnazione e la vita nascosta di Cristo (misteri della gioia), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (misteri del dolore), e sul trionfo della risurrezione (misteri della gloria), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (misteri della luce)” (Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” del 16 ottobre 2002, n. 19). Oltre dunque ai 15 misteri che la Tradizione della Chiesa proponeva alla contemplazione dei fedeli durante la recita del Rosario, Giovanni Paolo II ne propone altri cinque “alla libera valorizzazione dei fedeli e delle comunità”. Essi vengono denominati “misteri della luce”, in quanto Cristo “luce del mondo” splende in particolar modo durante il ministero pubblico. I nuovi misteri sono dunque: il Battesimo di Gesù al Giordano; la sua auto-rivelazione alle nozze di Cana; l'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione; la Trasfigurazione

e, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

In più occasioni, all'interno della Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae", Giovanni Paolo II descrive la preghiera del Rosario con tratti in cui emerge chiaramente la sua predilezione. Descrivendone il metodo afferma che esso è "basato sulla ripetizione. Ciò vale innanzitutto per l'Ave Maria, ripetuta per ben dieci volte ad ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade" (Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002, n. 26). Lo stesso affetto lo si può riconoscere al termine della lettera, allorché Giovanni Paolo II ripropone con forza a tutta la Chiesa la recita del Rosario: "Una preghiera così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana. Facciamolo soprattutto in questo anno, assumendo questa proposta come un rafforzamento della linea tracciata nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte, a cui i piani pastorali di tante Chiese particolari si sono ispirati nel programmare l'impegno per il prossimo futuro" (Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002, n. 43). In un'altra occasione scrisse: "è la nostra preghiera prediletta, che rivolgiamo a lei: a Maria. Certamente. Non dimentichiamo però che contemporaneamente il rosario è la nostra preghiera con Maria. È la preghiera di Maria con noi, con i successori degli Apostoli, che hanno costituito l'inizio del nuovo Israele, del nuovo Popolo di Dio. Veniamo dunque qui per pregare con Maria; per meditare, insieme con lei, i misteri, che essa come Madre meditava nel suo cuore, e continua a meditare, continua a considerare" (Lettera ai religiosi e religiose delle Famiglie Monfortane dell'8 dicembre 2003, n. 5). (Testo dell'Agenzia Fides)

L'ANNO DEL ROSARIO

Con la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002 Giovanni Paolo II indisse l'Anno del Rosario per il periodo ottobre 2002 – ottobre 2003. "Sull'onda della riflessione offerta nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte, nella quale ho invitato il Popolo di Dio, dopo l'esperienza giubilare, a ripartire da Cristo, ho sentito il bisogno di sviluppare una riflessione sul Rosario, quasi a coronamento mariano della stessa Lettera apostolica, per esortare alla contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima. Recitare il Rosario, infatti, non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo. [...] Desidero che questa preghiera nel corso dell'anno venga particolarmente proposta e valorizzata nelle varie comunità cristiane" (Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002, n. 3). La decisione del Pontefice si basa sulla coscienza che il Rosario "se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione" (Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002, n. 3). Le ragioni per la celebrazione dell'Anno del Rosario sono, per il Papa, numerose: innanzitutto la crisi che la preghiera del Rosario stava vivendo perché a torto sminuita nel suo

valore, perché quasi opposta alla Liturgia; a ciò si aggiunge la necessità di pregare per la pace e per la famiglia: “il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace”; “il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio” (Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” del 16 ottobre 2002, nn. 40 e 41).

I PELLEGRINAGGI MARIANI

“Ogni pellegrinaggio è un tempo forte nella vita spirituale del cristiano, che scopre così la forza della preghiera, che unifica l’essere e che è la fonte della testimonianza che ognuno è chiamato a rendere e della sua missione. Insieme a Maria, diveniamo umili figli nelle mani del Signore, chiedendo perdono per le nostre colpe e ritrovando così la gioia dei figli di Dio, che sanno di essere infinitamente amati e che provano dunque un desiderio profondo di conversione” (Lettera in occasione del 50° anniversario delle apparizioni di Banneux (Belgio) del 31 luglio 1999, n. 4). Così il Papa scriveva nel 1999 indicando il tema del pellegrinaggio mariano come grande scuola di preghiera e conversione. Nella vita del Pontefice i pellegrinaggi mariani ebbero sempre un ruolo importantissimo: nel libro “Dono e Mistero” scrisse: “Venne delineandosi l’itinerario di preghiera e di contemplazione che avrebbe orientato i miei passi sulla strada verso il sacerdozio, e poi in tutte le vicende successive fino ad oggi. Questa strada, fin da bambino, e più ancora da sacerdote e da vescovo, mi conduceva non di rado sui sentieri mariani di Kalwaria Zebrzydowska. Kalwaria è il principale santuario mariano dell’Arcidiocesi di Cracovia. Mi recavo lì spesso e camminavo in solitudine per quei sentieri, presentando al Signore nella preghiera i diversi problemi della Chiesa, soprattutto nel difficile periodo in cui si era alle prese con il comunismo” (Dono e Mistero, p. 39). Per il Papa il pellegrinaggio è dunque un’esperienza fondamentale nella vita di ogni uomo, ed egli si è fatto pellegrino fin dall’inizio del suo pontificato: poco dopo l’elezione alla successione di Pietro, volle recarsi in Pellegrinaggio in Polonia, a visitare il santuario di Czestochowa, e da quel momento non smise mai di recarsi nei maggiori santuari mariani, in Italia, in Europa ed in tutto il mondo, come per riaffermare ogni volta la propria devozione ed il desiderio di affidarsi totalmente alla Vergine.

Nel primo pellegrinaggio apostolico in Polonia dopo l’elezione a Pontefice, Giovanni Paolo II volle recarsi in preghiera presso la Madonna Nera venerata a Czestokowa. In quel luogo, tanto sentito dal popolo polacco, ripeté il totale affidamento suo e del popolo cristiano a Maria, Madre della Chiesa: “Desidero oggi, giungendo a Jasna Gora, come primo Papa-pellegrino, rinnovare questo patrimonio di fiducia, di consacrazione e di speranza, che qui con tanto slancio è stato accumulato dai miei Fratelli nell’Episcopato e dai miei Connazionali. E pertanto ti affido, o Madre della Chiesa, tutti i problemi di questa Chiesa; tutta la sua missione tutto il suo servizio, mentre si sta per concludere il secondo millennio della storia del cristianesimo sulla terra” (Omelia a Jasna Gora del 4 giugno 1979, n. 5). In quell’occasione affidò il cammino di rinnovamento della Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II, la strada dell’ecumenismo, la missione

di annunciare Cristo a tutti i popoli e i fedeli delle altre religioni, la libertà della Chiesa (si ricordi che in quel momento storico vigeva ancora il regime comunista nell'Est europeo), e la maturità della Fede. Ma la visita al Santuario Mariano di Czestokowa, come ogni pellegrinaggio del Papa, fu occasione di richiamare i cristiani alla loro missione “Siate temperanti, vigilate’ dice San Pietro; e io oggi, nell’ora dell’Appello di Jasna Gora, ripeto le sue parole. Mi trovo qui, infatti, per vegliare in questa ora con voi e mostrarvi quanto risenta in me profondamente ogni minaccia contro l’uomo, contro la famiglia e la nazione. Minaccia che ha la sua sorgente sempre nella nostra debolezza umana, nella volontà fragile, nel modo superficiale di considerare la vita” (Appello a Jasna Gora del 5 giugno 1979, n. 2). Nello stesso anno, visitando il Santuario della Santa Casa di Loreto, Giovanni Paolo II, spiegò che nel compiere il pellegrinaggio, egli voleva farsi annunciatore a tutti della maternità di Maria per tutta la Chiesa: “desidero portare qui oggi le calorose parole di venerazione a Maria, le parole che scaturiscono da tutti i cuori e, nello stesso tempo, dalla pluriscolare tradizione di questa terra, che la Provvidenza ha scelto per la sede di Pietro e che in seguito è stata irradiata dalla luce di questo Santuario, che la profonda pietà cristiana ha legato, in modo speciale, al ricordo del mistero dell’Incarnazione” (Omelia al Santuario di Loreto dell’8 settembre 1979, n. 2).

Ma insieme al desiderio di affidare a Maria il proprio ministero e la vita di tutta la Chiesa, e all’intenzione missionaria, Giovanni Paolo II si reca in pellegrinaggio per aiutare i popoli a rileggere la propria storia, gli avvenimenti delle nazioni, sicuramente influenzato dal legame fortissimo che vige fra i polacchi ed il Santuario della Madonna Nera a Czestokowa. Così disse a Loreto: “vengo qui a Loreto per rileggere il misterioso destino del primo santuario mariano sulla terra italiana. La presenza, infatti, della Madre di Dio in mezzo ai figli della famiglia umana, e in mezzo alle singole nazioni della terra in particolare, ci dice tanto delle nazioni e delle comunità stesse” (Omelia al Santuario di Loreto dell’8 settembre 1979, n. 5). In ogni viaggio apostolico Giovanni Paolo II si reca in pellegrinaggio nel santuario mariano più importante: ed ogni volta trasmette nei discorsi e nelle parole la gioia di poter rendere omaggio alla Vergine. Nel 1980 si recò in Brasile e volle visitare il Santuario della Signora di Aparecida: in quell’occasione disse che era “un momento particolarmente emozionante e felice del mio pellegrinaggio brasiliano, questo, nel quale con voi, che rappresentate qui tutto il popolo brasiliano, ho il mio primo incontro con la Signora Aparecida” (Omelia ad Aparecida (Brasile) del 4 luglio 1980, n. 1). E, proseguendo l’Omelia, volle spiegare le ragioni per cui il cristiano si mette in cammino: rinvigorire la fede attraverso la preghiera, i sacramenti e il sostegno di Maria: “Sono noti i pellegrinaggi, ai quali nel corso dei secoli prendono parte persone di tutte le classi sociali e delle più diverse e lontane regioni del paese. Che cosa cercano i pellegrini di oggi? Proprio quello che cercavano nel giorno, più o meno remoto, del battesimo: la fede e i mezzi per alimentarla. Cercano i sacramenti della Chiesa, soprattutto la riconciliazione con Dio e l’alimento eucaristico. E ripartono fortificati e riconoscenti alla Signora, Madre di Dio e nostra” (Omelia ad Aparecida (Brasile) del 4 luglio 1980, n. 2).

Il Papa durante il suo Pontificato non ha mai smesso di farsi pellegrino sulle strade di Maria: Loreto, Pompei, Fatima, Lourdes, Czestokowa, e poi ancora Guadalupe, e tutti i maggiori santuari nel mondo. Ogni volta Giovanni Paolo II si reca ad incontrare la Vergine Maria nei luoghi in cui è venerata, e ogni volta si affida a Lei. Nell’ultimo pellegrinaggio a Lourdes, nell’agosto 2004, pellegrino con i

pellegrini, malato fra i malati, volle dire a tutti, ancora una volta, senza timore, il suo totale affidamento a Maria: "Sono con voi, cari fratelli e sorelle, come un pellegrino presso la Vergine; faccio mie le vostre preghiere e le vostre speranze; condivido con voi un tempo della vita segnato dalla sofferenza fisica, ma non per questo meno fecondo nel disegno mirabile di Dio. Insieme a voi prego per coloro che si sono affidati alla nostra preghiera" (Saluto agli ammalati del 14 agosto 2004). Durante i giorni del suo pellegrinaggio ebbe a dire, inginocchiato presso la Grotta delle Apparizioni, le intenzioni che ancora una volta affidava a Maria: "Inginocchiandomi qui, presso la grotta di Massabielle, sento con emozione di aver raggiunto la metà del mio pellegrinaggio. [...] Vogliamo imparare dall'umile serva del Signore la disponibilità docile all'ascolto e l'impegno generoso nell'accogliere l'insegnamento di Cristo nella nostra vita. In particolare, meditando sulla partecipazione della Madre del Signore alla missione redentrice del Figlio, vi invito a pregare per le vocazioni al sacerdozio ed alla verginità per il Regno di Dio, affinché quanti sono chiamati sappiano rispondere con disponibilità e perseveranza." (Parole introduttive alla recita del Santo Rosario del 14 agosto 2004). Maria è per il Papa anche il modello stesso del pellegrinaggio: il silenzio, la preghiera, l'affidamento totale a Dio: "Con le sue parole e col suo silenzio la Vergine Maria sta davanti a noi come modello per il nostro cammino. È un cammino non facile: per la colpa dei progenitori, l'umanità porta in sé la ferita del peccato, le cui conseguenze continuano a farsi sentire anche nei redenti. Ma il male e la morte non avranno l'ultima parola! Maria lo conferma con tutta la sua esistenza, quale vivente testimone della vittoria di Cristo, nostra Pasqua. I fedeli lo hanno capito. Per questo accorrono in folla presso questa grotta per ascoltare i moniti materni della Vergine" (Omelia del 15 agosto 2004). (Testo dell'Agenzia Fides)

LA VERGINE MARIA NEI DOCUMENTI DI PUEBLA (1979) E SANTO DOMINGO (1992)

CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO PUEBLA, MESSICO (1979)



2.4. Maria, Madre e modello della Chiesa

282. Nei nostri paesi, il Vangelo è stato annunciato presentando la Vergine Maria come la sua realizzazione più alta. Dalle origini - nella sua apparizione di Guadalupe - Maria costituì il gran segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo con cui Ella ci invita ad entrare in comunione. Maria fu anche la voce che spinse all'unione tra gli uomini e tra i paesi. Come quello di Guadalupe, gli altri santuari mariani del continente sono segni dell'incontro della fede della Chiesa con la storia latinoamericana.

283. Paolo VI affermò che la devozione a Maria è "un elemento qualificante" e "intrinseco" della "genuina pietà della Chiesa" e del "culto cristiano" (71). Questa è un'esperienza vitale e storica dell'America Latina. Quell'esperienza, segnala Giovanni Paolo II, appartiene all'intima "identità propria di questi paesi" (Giovanni Paolo II, Omelia a Zapopán, 2)

Maria, Madre della Chiesa

287. Ci è stata rivelata l'ammirabile fecondità di Maria. Ella si fa Madre di Dio, del Cristo storico nel fiat dell'annunciazione, quando lo Spirito Santo la copre con la sua ombra. È Madre della Chiesa perché è Madre di Cristo, Capo del Corpo mistico. Inoltre è nostra Madre per avere cooperato con il suo "amore" (LG 53), nel momento in cui nasceva dal cuore trafitto di Cristo la famiglia dei redenti; "per questo motivo è nostra Madre nell'ordine della grazia" (LG 61). Vita di Cristo che irrompe vittoriosa nella Pentecoste, dove Maria implorò per la Chiesa lo Spirito Santo vivificante.

289. Maria non protegge solo la Chiesa. Ella ha un cuore così ampio come il mondo ed implora davanti al Signore della storia per tutti i popoli. Questo lo sente la fede popolare che affida a Maria, come Regina materna, il destino delle nostre nazioni.

290. Mentre siamo pellegrini, Maria sarà la Madre educatrice della fede (LG 63). Cura che il Vangelo ci penetri, conformi la nostra vita di ogni giorno e produca frutti di santità. Ella deve essere sempre di più la pedagogista del Vangelo in America Latina.

Maria, modello della Chiesa

294. Modello per la vita della Chiesa e degli uomini. - Ora, quando la nostra Chiesa Latinoamericana vuole dare un nuovo segno di fedeltà al suo Signore, guardiamo la figura vivente di Maria. Ella ci insegna che la verginità è un dono esclusivo a Gesù Cristo in cui la fede, la povertà e l'obbedienza al Signore diventano feconde per l'azione dello Spirito. Così pure la Chiesa vuole essere madre di tutti gli uomini per la sua comunione intima e totale con Lui. La verginità materna di Maria coniuga, nel mistero della Chiesa queste due realtà: tutta di Cristo e con Lui, tutta serva degli uomini. Silenzio, contemplazione ed adorazione che originano la più generosa risposta all'invio, la più feconda Evangelizzazione dei popoli.

295. Maria, Madre, sveglia il cuore filiale che dorme in ogni uomo. In questo modo ci porta a sviluppare la vita dal battesimo per la quale siamo fatti figli. Simultaneamente, quel carisma materno fa crescere in noi la fraternità. Così Maria fa che la Chiesa si senta famiglia.

299. Maria è donna. È il "benedetta tra tutte le donne". In Lei Dio esaltò la dignità della donna in dimensioni insospettabili. In Maria il Vangelo penetrò la femminilità, la redenzione e la esaltò. Questo è di capitale importanza per il nostro orizzonte culturale, nel quale la donna deve essere stimata molto di più e dove i suoi compiti sociali si stanno definendo più chiaramente ed ampiamente. Maria è garanzia della grandezza femminile, mostra la forma specifica dell'essere donna.

300. Modello di servizio ecclesiale in America Latina. - La Vergine Maria si fece serva del Signore. La Scrittura la mostra come quella che serve Elisabetta nella circostanza del parto, gli rende un servizio ancora migliore annunciandole il Vangelo con le parole del Magnificat. A Cana è attenta alle necessità della festa e la sua intercessione provoca la fede dei discepoli che "credettero in Lui" (Gv 2,11). Tutto il suo servizio agli uomini è di aprirli al Vangelo ed invitarli alla sua obbedienza: fate quello che vi dirà" (Gv 2,5).

302. Paolo VI segnala l'ampiezza del servizio di Maria con parole che hanno un'eco molto attuale nel nostro continente: Ella è "una donna forte che conobbe la povertà e la sofferenza, la fuga e l'esilio (cf. Mt 2,13-23): situazioni queste che

non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società." (MC 37).

303. Il popolo latinoamericano sa tutto questo. La Chiesa è cosciente che "quello che importa è evangelizzare non in una maniera decorativa, come una vernice superficiale" (EN 20). Quella Chiesa che con nuova lucidità e decisione vuole evangelizzare nel più profondo, nella radice, nella cultura del paese, si rivolge a Maria affinché il Vangelo si faccia più carne, più cuore dell'America Latina. Questa è l'ora di Maria, tempo di una nuova Pentecoste che Ella presiede con la sua preghiera, quando, sotto l'influsso dello Spirito Santo, inizia la Chiesa un nuovo tratto nel suo pellegrinaggio. Possa Maria essere in questo cammino "stella dell'Evangelizzazione sempre rinnovata" (EN 81).

CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO SANTO DOMINGO, REPUBBLICA DOMINICANA (1992)

15. Confermando la fede del nostro popolo, vogliamo proclamare che la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la prima redenta e la prima credente. Maria, donna di fede, è stata evangelizzata pienamente, è la più perfetta discepola ed evangelizzatrice. È il modello di tutti i discepoli ed evangelizzatori, per la sua testimonianza di preghiera, di ascolto della Parola di Dio e di pronta e fedele disponibilità al servizio del regno fino alla croce. La sua figura materna fu decisiva affinché gli uomini e le donne dell'America Latina si riconoscessero nella sua dignità di figli di Dio. Maria è il segno che distingue la cultura del nostro continente. Madre ed educatrice del nascente popolo latinoamericano, a Santa Maria di Guadalupe, attraverso il Beato Juan Diego, si offre un grande esempio di evangelizzazione perfettamente incultrata. Ci ha preceduti nel pellegrinaggio della fede e lungo il cammino della gloria, ed accompagna i nostri popoli che l'invocano con amore, fino a quando ci troveremo definitivamente con suo Figlio. Per questo motivo l'invochiamo come Stella della prima e della nuova Evangelizzazione.

85 La Vergine Maria, che appartiene così profondamente all'identità cristiana dei nostri popoli latinoamericani (cf. DP 283), è modello di vita per i consacrati e sostegno sicuro della loro fedeltà.

229. La Vergine Maria accompagna gli Apostoli quando lo Spirito di Gesù resuscitato penetra e trasforma i popoli delle diverse culture. Maria, che è anche modello della Chiesa, è modello dell'evangelizzazione della cultura. È la donna ebrea che rappresenta il popolo dell'Antica Alleanza con tutta la sua realtà culturale. Ma si apre alla novità del Vangelo ed è presente nelle nostre terre come Madre degli aborigeni e pure di quelli che sono arrivati qui.

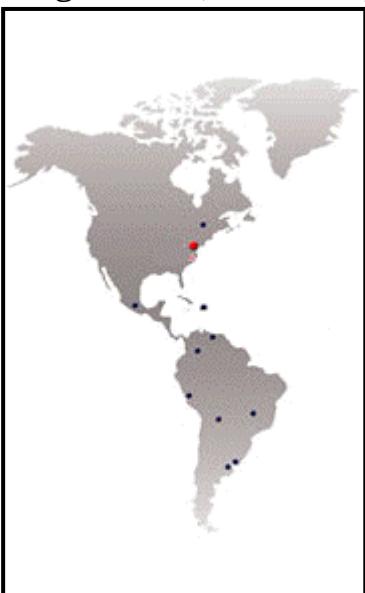
LA VERGINE MARIA IN AMERICA

«E' un fatto innegabile - scrive Virgilio Elizondo - che la devozione a Maria è la caratteristica del cristianesimo latinoamericano più popolare, persistente e originale. Lei è presente nell'origine stessa del cristianesimo del Nuovo Mondo. Fin dal principio, la presenza di Maria ha dato dignità agli schiavizzati, speranza agli sfruttati e motivazione a tutti i movimenti di liberazione». «Di conseguenza, - aggiunge Marcelo E Méndez - possiamo affermare che la devozione a Maria è un

elemento qualificante del cristianesimo latinoamericano; un'espressione vitale storica che appartiene alla sua stessa identità. Come tutte le realtà della vita cristiana, la venerazione latinoamericana nei confronti di Maria ha subito un'evoluzione imposta dai cambiamenti avvenuti nel corso della storia del continente».⁹

Come segno della devozione e dello spirito evangelizzatore portato dai conquistatori, la conquista di molti luoghi in America, così come le fondazioni o le demarcazioni territoriali sono sempre state fatte in nome di Gesù e della Vergine, e gran parte delle città sono state battezzate con il nome di qualche santo o delle diverse invocazioni di Maria, come si può vedere in tutto il nostro territorio. Allo stesso modo, molte chiese o cappelle fondate fino al XIX secolo hanno nomi mariani, alcuni portati dalla Spagna (di Montserrat, del Pilar, del Rosario, ecc.) e altri nati in America, con forte carattere ispanico.

I documenti dell'episcopato latinoamericano elencano ampiamente i valori religiosi che, come espressione di fede, manifestano la base cattolica che ha



costituito la cultura latinoamericana, da cui proviene "una unità spirituale che esiste malgrado la successiva divisione in nazioni e le discordie di carattere economico, politico e sociale". Tra i valori religiosi che hanno impregnato la cultura latinoamericana troviamo senza dubbio la devozione a Maria che, in molti paesi, ha unito i diversi strati sociali contribuendo, in maggiore o minore grado, a creare una coscienza nazionale. Basti ricordare i nomi di Chiquinquirá, in Colombia; Coromoto, in Venezuela; Copacabana, in Bolivia; Luján, in Argentina; Caacupé, in Paraguay; el Quinche, in Ecuador; Nossa Sra. Aparecida, in Brasile.

La presenza di Maria come Madre, nella cultura e nella religiosità dei popoli latinoamericani si manifesta nelle celebrazioni patronali, che sono occasione di festa, di pellegrinaggi, e di promesse per grazie ricevute. In genere sono celebrazioni della comunità che fanno dimenticare le differenze e le divisioni della società. In esse si mescolano elementi religiosi e profani in una sintesi umana che vuole riprodurre il clima di una gioiosa celebrazione familiare della Madre.

Giovanni Paolo II, con questa sensibilità così espressiva di fronte alle manifestazioni di Dio nella storia dei popoli, nell'impressionante "incontro delle generazioni" avvenuto nello stadio Azteca della Città del Messico, ha potuto esclamare: «America, terra di Cristo e di Maria!», indicando così l'identità più profonda di queste nazioni. Infatti, L'America è la terra di Cristo e di Maria perché ha saputo accogliere la Buona Novella del Vangelo. È la terra di Cristo perché i suoi figli e i suoi popoli sono rinati a nuova vita nelle acque del Battesimo. Ed è la terra di Maria, perché fin dall'evangelizzazione della fondazione la Vergine ha saputo condurre i suoi abitanti all'incontro con suo Figlio. Il Signore Gesù. Lei, che con la sua intercessione materna è stata la Stella della prima evangelizzazione, deve anche essere la luce folgorante capace di guidare i compiti della Nuova Evangelizzazione.

⁹ P. Marcelo E Méndez OFM, Rapporto presentato al Primo Forum Internazionale di Mariología nel 2001.

L'EVANGELIZZAZIONE DELL'AMERICA E L'INIZIO DEL CULTO ALLA VERGINE MARIA

Il primo incontro del mondo indigeno dell'America Latina con Maria è avvenuto durante l'evangelizzazione ispano-portoghese. Infatti, i missionari e conquistatori portarono con se questo culto alla Vergine espresso con immagini e devozioni popolari. E' nota la devozione di Cristoforo Colombo alla Vergine, infatti, nel suo stendardo erano impresse le immagini di Gesù e di Maria, alla seconda isola scoperta ha dato il nome della Concezione, e nel secondo viaggio ha eretto a Santo Domingo la prima chiesa costruita in America, consacrandola a Gesù Cristo e alla sua Santissima Madre. Arrivati in America si sono sentiti aiutati e protetti da Maria, e hanno dato alla loro missione un senso spirituale, non privo di implicazioni sociali, economiche e culturali. Molto presto la presenza di Maria ha dato dignità agli oppressi, speranza agli sfruttati e motivo di esistere a tutti i movimenti di liberazione.

Due eventi importanti all'inizio della devozione alla Vergine in America Latina.

I. LA MADONNA DI GUADALUPE E L'INDIO SAN JUAN DIEGO



Tra gli eventi che hanno profondamente segnato l'introduzione della Vergine nel continente americano spicca in modo particolare uno che inoltre ha avuto enorme influenza nel processo di evangelizzazione: Guadalupe. I primi missionari arrivarono in Messico con Hernán Cortés nel 1519. Anni dopo arriva un contingente di missionari francescani, e poi, più tardi, i domenicani. Ma il compito evangelizzatore non procede molto bene perché sono profondamente radicate le credenze ancestrali dei popoli che abitano queste zone. Le conversioni non sono numerose, né tanto meno spettacolari. E, quando si producono, in non pochi casi, avviene un sincretismo con i miti locali, o, con maggior frequenza, i neo convertiti tornano alle loro tradizioni in poco tempo.

Tuttavia, nel 1528 il Messico viene eletto il primo vescovo, il francescano frate Juan de Zumárraga, che presto si distinguerà come protettore degli indigeni. Il numero di ordini religiosi e di missionari aumenta. Ma la situazione non migliora nonostante la varietà di strumenti pastorali, come la conoscenza delle lingue locali, sia aumenta. Però presto le cose cambiano. I nativi iniziano ad avvicinarsi alla fede e molti chiedono il battesimo. Cinque anni dopo, l'entusiasta frate Toribio de Benavente (soprannominato Motolinia) scriveva, nel 1536, nella sua «Storia degli Indigeni della Nuova Spagna», che erano già stati battezzati più di quattro milioni di nativi. Cosa era accaduto dunque, se fino al 1531 c'era solo un milione di battezzati, secondo i dati forniti dal Vescovo di queste terre, e, tuttavia tra il 1531 e il 1537 si è moltiplicato in modo così impressionante il numero dei convertiti?

Un fatto trascendentale ha segnato questo cambiamento: Il 9 dicembre del 1531 avvennero le apparizioni della Vergine di Guadalupe che diedero un forte impulso al processo evangelizzatore. P. Rubén Vargas Ugarte nella sua «Storia del Culto di Maria» scrive: «Il motivo principale di queste conversioni altro non fu che il soave influsso che la Vergine Santissima apparsa a Juan Diego esercitò sugli indigeni ...».

Nel messaggio che Maria chiede di trasmettere al vescovo Juan de Zumárraga, ci sono elementi importanti che consentono di comprendere il cambiamento che avviene nei confronti di chi, in un primo momento, sembra agli occhi dei nativi, la protettrice dei conquistatori. Quando nel 1531, il Vescovo del Messico, Frate Juan de Zumárraga si avvia in devota processione dalla Città del Messico fino a Tepeyac con la «tilma» (rustico mantello usato dagli indios) dell'indio Juan Diego, dove vi era impressa l'immagine della Vergine di Guadalupe, i testimoni raccontano che una folta moltitudine di indigeni la acclamano come loro Madre e non si stancano di ripetere: «Nobile piccola india, nobile piccola india, Madre di Dio! ¡Nobile piccola india! ¡Tutta nostra!». Non si tratta di un aneddoto curioso e transitorio. Lo stesso Arnold Toynbee¹⁰ sostiene che, secondo lui, la nascita di questa nuova personalità storica che chiamiamo «America Latina» è avvenuta a Guadalupe. E' la stessa intuizione che si coglie a Puebla quando si afferma che: «il Vangelo incarnato nei nostri popoli li unisce in un'originalità storico-culturale che chiamiamo America Latina. Quest'identità è luminosamente simbolizzata nel viso meticcio di Maria di Guadalupe che si innalza all'inizio dell'Evangelizzazione ».

La chiave si trova soprattutto nella dimensione della Maternità di Maria. Ma si tratta di una maternità molto concreta: è la maternità rispetto al popolo amerindio – anche se si estende a tutti – e che appare in un momento preciso della sua storia.

Infatti, è la stessa Vergine Maria che si manifesta dicendo «Io sono la vostra pietosa madre», e chiedendo che le si costruisca una casa tra i suoi figli, ossia, nella zona dove vivono gli indigeni, allontanati dal Messico degli spagnoli, in un luogo pieno di risonanze indigene come il colle Tepeyac. E' qui che lei vuole «mostrare e dare tutto il mio amore». Juan Diego è il primo testimone di questa maternità sentendosi chiamare da lei, in ripetute occasioni, «figlio mio». Non è una madre estranea e straniera ma perfettamente compenetrata con la sua cultura e la sua lingua. Parla la sua lingua, assume i simboli della sua cultura, riconoscendo la dignità degli indigeni. Maria in seguito suscita la fiducia di Juan Diego che la chiama «bambina», «ragazzetta», «la più piccola delle mie figlie». L'indio capisce la vicinanza e la preoccupazione della Vergine: «Non ci sono qui io che sono tua Madre? Non sei sotto la mia ombra? Non sono il tuo benessere? Non sei forse nel mio grembo? Di cos'altro hai bisogno?»

E' una madre vicina e non dominatrice. E' una donna semplice, come si capisce dall'annotazione «era in piedi». I nobili dominatori (aztecas, mayas o spagnoli) ricevevano la gente seduti su troni o stuioie.

¹⁰ Arnold Toynbee. (1889-1975), docente di filologia classica a Oxford, durante la prima guerra mondiale fu al servizio del Foreign Office e, quale esperto di problemi mediorientali, partecipò con la delegazione britannica alla Conferenza di Versailles. Più tardi divenne docente di letteratura bizantina all'Università di Londra e direttore del Chatam House (Istituto di studi internazionali). Tra le sue opere e numerose pubblicazioni ricordiamo «Civilization on Trial» (1948) e il monumentale «A Study of History» (10 volumi, 1934-54).

E' una madre che riconosce la dignità dei suoi figli, anche se questi sono stati umiliati dalle sciagure della vita. Per questo lo chiama «Iuantzin Iuan Diegotzin». «Parole che sono sempre state tradotte come "Juanito, Juan Dieguito", conferendo a questa frase un commovente significato di tenerezza materna e di dolcezza. Però In náhuatl la terminazione tzin si aggiunge per indicare riverenza e rispetto. Perciò troviamo questa terminazione, ad esempio, in Tonantzin, la "Madre di Dio", che nessuno ha tradotto come un diminutivo».

Come buona madre, che vuole ricostruire la famiglia dissipata, si preoccupa della situazione e delle necessità dei suoi figli: «Desidero vivamente che si eriga per me una casa qui, per mostrare e dare tutto il mio amore, compassione aiuto e difesa, perché io sono la vostra pietosa madre, a te, a tutti voi, abitanti di questa terra a tutti gli altri, coloro che mi amano, che mi invocano e si fidano di me; poter ascoltare da quel luogo loro lamenti, e porre rimedio alle loro miserie, pene e dolori».¹¹ Ma è anche una madre che condivide le difficoltà dei suoi figli, come ha intuito Juan Diego al ritorno dalla sua prima visita al Vescovo, in modo affettuoso e compassionevole la si rivolge a lei come: «Signora, la più piccola delle mie figlie, bambina mia».¹²

Il dialogo con questa madre è stretto e familiare, suggestivo. Juan Diego non ha difficoltà a dire alla Vergine che «farò la tua volontà; ma forse non sarò ascoltato volentieri; o se sarò ascoltato forse non sarò creduto» (v. 46). Confida di poter ricevere il segnale che le chiede, e prega la madre di inviarglielo. Con la malattia di suo zio, il dialogo diventa ancora più familiare: «Bambina mia, la più piccola delle mie figlie, Signora, spero tu sia felice. Come ti sei svegliata? Stai bene in salute Signora e Bambina Mia? Ti causerò un po' di afflizione: sai, Bambina mia, un tuo povero servo è molto malato, mio zio ha la peste e sta per morire. (...) Ma si, lo farò, tornerò ancora qui, per portare il tuo messaggio. Signora e Bambina mia, perdonami, abbi pazienza, figlia mia, la più piccola; domani verrò subito » (vv. 71-74).

E' una madre che si fida e da incarichi ai suoi figli, preferendoli ad altre persone socialmente più importanti.¹³

Ma, al tempo stesso è la madre forte e potente che sa costruire un nuovo focolare sulle rovine. Guarisce lo zio malato, fa nascere rose di Castilla fuori stagione, convince il vescovo, e con mezzi pacifici ottiene la casa di cui ha bisogno per la salvezza dei suoi figli aztechi.

Le domande di Maria la collocano definitivamente nell'ambito familiare-materno, la configurano come la tipica nantzin azteca, con le quattro caratteristiche fondamentali. Madre è «colei che sta qui», e toglie l'angoscia e il bisogno, ed è colei che non abbandona mai. Madre è colei che protegge sotto la sua ombra, e che quindi ha la vera autorità, poiché nel mondo azteca per autorità si intendeva «colui che ha grande capacità di fare ombra... perché il più grande di tutti li dovrà proteggere, grandi e bambini». Madre è il grembo che ti protegge. Le quattro domande terminano con una quinta che configura tutta la mentalità del focolare azteca: «Di cos'altro c'è bisogno?». Che può essere interpretata dicendo: Cosa c'è di più importante per un azteca che avere la propria madre?

L'America inizia quindi a vedere nella Vergine la propria Madre. Questa manifestazione di Maria come volto materno di Dio ha permesso una nuova

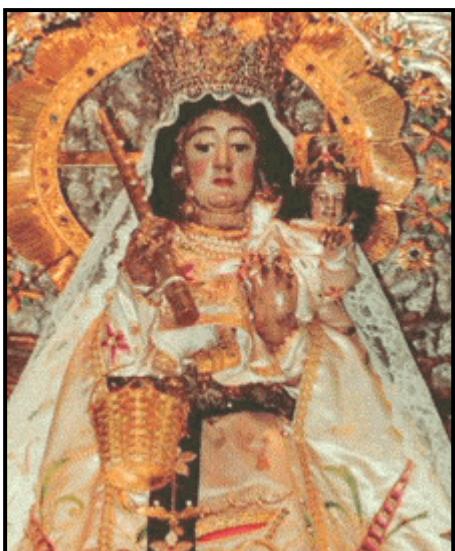
¹¹ vv. 23-25 degli scritti dell'indio Nican Mophua del XVI secolo.

¹² Op.cit. - v. 35.

¹³ Op. cit. vv. 35-48.

comprendere del Suo ruolo nella storia della salvezza e ha aperto nuove strade all'evangelizzazione. Tutti sono stati chiamati in "periferia" per incontrare la Madre degli oppressi che libera i più poveri ed è solidale con loro. Ma Guadalupe non è un caso isolato; in tutta l'America Latina, la devozione mariana si diffonde con immagini e titoli ma sempre in rapporto con i poveri e gli emarginati: indigeni, negri, persone oppresse, schiavi. Nelle numerose nuove devozioni alla Vergine, Maria appare sempre con un atteggiamento intensamente materno di vicinanza e preoccupazione per la situazione di miseria e oppressione dei suoi figli. Tutto ciò ha lasciato un profondo segno di religiosità dei popoli latinoamericani.

II. LA MADONNA DI COPACABANA E L'INDIO FRANCISCO TITO YUPANQUI



Un altro momento importante dell'inserimento di Maria in America Latina è Copacabana considerato un mezzo usato dalla provvidenza per avvicinare gli indigeni alla fede. Perciò la Vergine ha scelto, come trono per la sua misericordia, una regione tra le più popolose del Perù e dove l'idolatria aveva forti radici. Fino all'arrivo dell'immagine sulle rive del lago Titicaca, certamente si predicava il Vangelo alle popolazioni rivierasche, c'erano delle dottrine, però, secondo i cronisti del tempo, resistevano ancora le pratiche dell'idolatria e il loro avvicinamento alla Chiesa di Cristo, come diceva Virrey Toledo, sembrava una costrizione.

La Vergine di Copacabana è un'immagine fatta dalle mani di un indio, Francisco Tito Yupanqui, intorno al 1580, e che con qualche difficoltà è stata ricevuta con molta venerazione il 2 febbraio del 1583 «da un piccolo gruppo di spagnoli e da un'intera popolazione di nativi».

In epoca precolombiana esisteva già un famoso santuario indigeno nel lago di Titicaca. Sembra che il tempio originale si trovasse in un'isola vicino al villaggio di Copacabana ed era una grande pietra dove gli indigeni, secondo la leggenda, videro sorgere un risplendente sole dopo diversi giorni di densa oscurità. Una volta conquistata al provincia del Collao, gli Incas presero questo santuario sotto la loro protezione, e sotto la pietra sacra, innalzarono un tempio dedicato al sole; in un'altra isola vicina edificarono un tempio dedicato alla luna, costruirono palazzi, abitazioni per i ministri dei santuari e alberghi per i pellegrini. Sembra che erano molti i pellegrini che venivano alla pietra santa, alla quale non ci si poteva avvicinare con le coscienze macchiate e le mani vuote.

La pietra sacra pre-incaica rimase religiosamente incorporata al complesso panteon incaico, tra i cui dei si venerava la stessa terra denominata Pachamama, un culto molto importante per la grande maggioranza della popolazione che si dedicava all'agricoltura. La Pachamama era, quindi, il principio materno di identificazione del mondo indigena, la madre tellurica, il seno materno da trattare con affetto, e dal quale dipendeva la loro vita. Gli indigeni di Copacabana, incontrando un'immagine della Vergine Maria intagliata dalle mani di un figlio del

loro popolo, stabilirono immediatamente la connessione tra Maria e la Pachamama, vedendo in lei l'inizio della loro salvezza.

Ci troviamo nuovamente con il principio della maternità come chiave della nuova teologia popolare mariana in America Latina. Però, se nel mondo azteca la maternità sarà intesa come chiave di «nantzin», madre del focolare, nel mondo aymará e incaico sarà interpretata nella nuova e originale dimensione di madre-tellurica

MARIA, MADRE LIBERATRICE

La devozione alla Vergine si è ampiamente sviluppata durante i secoli di colonizzazione, ma con una progressiva caratterizzazione americana, sia per i creoli sia per i meticci e gli indigeni. Si sviluppavano indifferentemente la coscienza e la fede di Maria come Madre dell'America Latina.

Questa coscienza si sviluppa nei duri e difficili anni dell'Indipendenza politica e delle metropoli e della nascita delle nuove nazionalità. La convinzione della protezione materna di Maria trova un nuovo contenuto espressivo nelle preoccupazioni, angosce e difficoltà dei processi di indipendenza: tutti i movimenti di liberazione in un modo o nell'altro invocavano Maria in cerca di aiuto, protezione e coraggio. La forza della devozione mariana e il peso simbolico dei titoli patronali rivolti alla Vergine hanno accompagnato i movimenti indipendentisti, perciò nel processo di consolidamento delle nuove nazioni, questa coscienza è stata presente a livello di popolo e di responsabili, anche quando erano di tendenza liberale e anticlericale.

Il Generale Belgrano (Argentina), dopo la battaglia di Tucumán, per ringraziare la Vergine della Mercede, la nomina Generalessa dell'Esercito, facendo risultare nel bollettino del combattimento che la vittoria era dovuta «a Nostra Signora della Mercede, sotto la cui protezione ci siamo messi».

Il Generale San Martín (Argentina), prima di intraprendere il passo delle Ande, decide di scegliere come Generalessa del suo Esercito la Vergine del Carmen, del convento dei Francescani di Mendoza, e come tale le consegna il suo bastone di comando, nella solenne festa religiosa che aveva fatto celebrare appositamente. Il padre dell'indipendenza del Cile, Bernardo O'Higgins, e il generale José Miguel Carrera, pregavano spesso per ottenere nella loro impresa la protezione della Madonna e il 5 dicembre 1811 ordinarono celebrare la Santa Messa per ringraziare la Madre di Dio e il suo aiuto. Dopo il 5 aprile 1918, dopo la vittoria militare definitiva che assicurò al Cile l'indipendenza repubblicana, O'Higgins, adempiendo una sua promessa ordinò la costruzione del Tempio votivo alla Madonna del Carmen, Patrona della nazione.

Nell'indipendenza del Messico, è nota la figura del sacerdote Hidalgo che con i primi insorti, marcia verso il Santuario di Atotonilco, e prendendo nella sacrestia un telo con l'immagine di Nostra Signora di Guadalupe lo mette sull'asta di una lancia e lo inalbera come stendardo del suo esercito. Con esso e al grido di «Viva la Vergine di Guadalupe», intraprende la sua marcia su San Miguel el Grande, fino ad entrare trionfalmente a Celaya, portando sempre con se l'immagine di Nostra Signora.

Simón Bolívar, in più occasioni rende omaggio alla Vergine. E ogni volta che passava per Chiquinquirá, come prima cosa si prostrava di fronte all'immagine della Vergine Nostra Signora.

I patrioti di Quito, prima di lanciare il grido di ribellione, vollero chiedere per la loro impresa la protezione di Maria. Riuniti nei saloni di Manuel Cañizares, s'inginocchiarono tutti e pregarono il Salve Regina alla Vergine della Mercede, perché si degnasse di concedere loro la vittoria.

E' nata in questo modo, durante gli anni dell'Indipendenza, la fede in Maria Liberatrice. Un nuovo punto di riferimento per comprendere la mariologia popolare latinoamericana.

BREVE STORIA DEI PRINCIPALI SANTUARI MARIANI INAMERICA LATINA E NEI CARAIBI

Nel continente americano furono edificati numerosi santuari dedicati alla Vergine che, adornati per la vocazione popolare, contribuirono notevolmente a caratterizzare la fisionomia e a rafforzare la bellezza, del tutto particolare, delle regioni in cui si trovano.

La manifestazione della pietà cristiana verso la Madre di Dio ha avuto, quasi sempre, carattere Cristo-centrico e si manifesta soprattutto nella liturgia: già nel ricordare i misteri di Cristo è naturale ricordare Maria. I santuari mariani - oggi i più importanti sono oltre 350 - che in origine furono semplicemente luoghi di culto o cappelle, in seguito si trasformarono in meta di frequenti pellegrinaggi alla Vergine, fenomeno dovuto ad una forte devozione nei suoi confronti.

Tutto ciò trae origine da un evento soprannaturale che risponde al piano provvidenziale di Dio, affinché sia chiaro che la Vergine, dopo aver collaborato e partecipato al mistero della salvezza, continui ancora a esercitare il suo ruolo di

DAL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI RETTORI DEI SANTUARI MARIANI 26 novembre 1987

SANTUARI E PELLEGRINAGGI

A voi tutti è noto come il nuovo Codice di diritto canonico sottolinei l'importanza e il valore dei santuari nella vita dei cristiani e come ne tracci in sintesi il programma pastorale: "Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunziando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare".

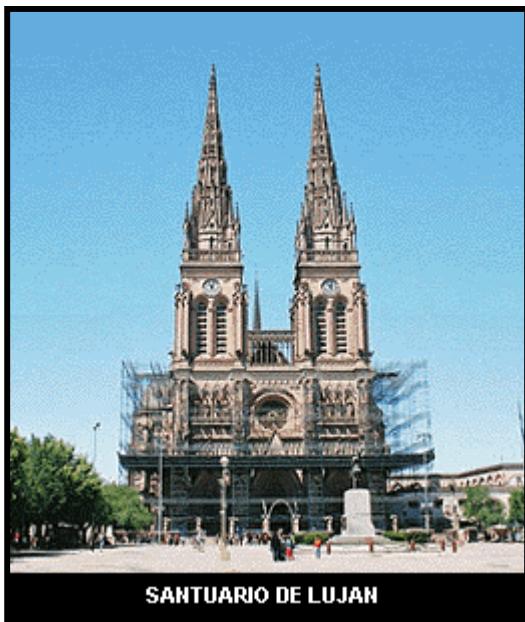
Il santuario è la casa di Maria, la dimora della fede, dove il Signore è accolto costantemente dalla Vergine e incessantemente donato al mondo. I pellegrini vi si recano con sicuro intuito, per cercare "nella fede di Maria il sostegno per la propria fede". Entrando nella casa di lei essi trovano sempre, come i magi, "il bambino con Maria sua madre" (Mt 2, 11) e prostrandosi lo adorano. Tale esperienza di Dio non si deve però esaurire nel santuario, essa deve determinare una svolta decisa, aprire un cammino nuovo di testimonianza nella vita di ogni giorno.

A quest'interpretazione del pellegrinaggio invita la stessa sacra Scrittura. In essa il pellegrinaggio al santuario è visto come punto qualificante della vita spirituale (cf. Dt 16, 16), come gioiosa esperienza comunitaria (cf. Sal 84, 12) a cui annualmente partecipava anche Gesù con i suoi genitori (cf. Lc 2, 41-42); esso conduce davanti al Signore, a ricercare il suo volto a sperimentare la gioia della sua casa, ombra-figura di quel tempio escatologico in cui si trarrà dalla diretta visione di lui una felicità senza fine. Sarà un giorno senza tramonto nella casa di Dio, che vale ben più di mille giorni passati altrove (cf. Sal 84, 11). L'esperienza del tempio - con la sua storia, i suoi ricordi, la sua grazia, il suo splendore - suscita lo stupore del pellegrino, la gioia della fede, il proposito di percorrere strade nuove e di raccontare a tutti come i pastori e gli apostoli quello che si è visto e udito (At 4, 20).

“Madre” secondo il progetto divino, nell’incontro con l’uomo e con l’umanità. L’origine dell’immagine della Vergine è sempre molto importante per vivere l’esperienza materna. Lei ha voluto stare tra i suoi figli, soprattutto nei primi momenti dell’evangelizzazione dell’America per confortarli e garantirli attraverso la fede. Altre volte l’immagine fu modellata dagli indigeni del paese, com’avvenne con la Vergine di Copacabana (Bolivia) o la Vergine di Caacupé (Paraguay).

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LUJÁN ARGENTINA

Festa principale: 8 Maggio



IL MIRACOLO. A 60 chilometri a ovest di Buenos Aires si trova la cittadina di Luján. Nel 1630 non c’era in quel luogo alcuna traccia di popolazione ed era frequentato solo dalle carovane di carri e da mandrie di asini che scendevano o salivano dal porto di Buenos Aires. Intorno al 1630, un portoghesi, di nome Antonio Faría de Sá, latifondista di Sumampa, (Córdoba del Tucumán), chiese ad un suo amico, Juan Andrea, marinaio, di portargli dal Brasile una statua di Maria Santissima Concezione con il proposito di venerarla nella Cappella che stava costruendo nella sua tenuta. Juan Andrea esaudì la richiesta e portò ben due statue di Nostra Signora, che giunsero al porto di Buenos Aires. Una, secondo la richiesta, era la Purissima Concezione; l’altra, dedicata alla Madre di Dio con il Bambin Gesù che dorme tra le sue braccia. Una volta arrivate, le statue furono collocate in un carro e partirono in carovana in direzione di Sumampa. La statua era trasportata nel carro da Buenos Aires a Santiago dell’Estero quando si fermarono inspiegabilmente presso le rive del fiume Luján (67 km da Buenos Aires), vicino alla casa di Don Rosendo Oramas. Cambiarono i buoi e ridussero il peso, però senza risultato. Infatti, i buoi rifiutavano di attraversare il fiume. Allora qualcuno notò le due piccole casse con le statue della Vergine. Fecero scendere dal carro la statua della Vergine con il Bambino senza che accadesse niente, però quando rimossero la cassa con la statua dell’Immacolata, immediatamente i buoi ripresero a camminare. I testimoni meravigliati ripeterono il gesto un’altra volta, con l’identico risultato. Così capirono che Nostra Signora voleva fermarsi a Luján e essi l’accontentarono con piacere e allegria.

LA STATUA. Subito la notizia si sparse e giunsero numerosi pellegrini. Al principio la statua fu condotta in casa di Don Rosendo, che eresse la prima cappella in cui si venerò Nostra Signora per quarant’anni. La statua di Nostra Signora per un certo periodo fu custodita e venerata in una piccola stanza della casa di campagna di Don Rosendo, adornata lì con tutto il decoro e il rispetto possibili. Però da lì a poco i proprietari della tenuta vollero innalzare alla miracolosa Statua una Cappella che sarebbe stata pronta all’incirca a metà del 1633. Fu aperta ai numerosi pellegrini che li accorrevano, attratti dalla grazia che la Vergine Santissima dispensava ai suoi devoti. La costruzione avrebbe avuto un

aspetto molto rustico e non ci sarebbe stata che una modesta capanna, con pareti di fango, tetto di paglia e pavimento naturale in terra, e per tutto lusso una pitturata di bianco; il piccolo altare avrebbe avuto una semplicità primitiva e un po' più in alto dello stesso sarebbe stata collocata la Statua Santa. La Cappella o Eremo dei Rosendo non avrebbe avuto più di 4 metri di lunghezza per 2,5 di larghezza.

Manuel, uno schiavo portato dall'Africa e venduto in Brasile, giunse a Rio de la Plata a 25 anni, nella la stessa imbarcazione in cui era trasportata la statua della Vergine. Assistette al miracolo nella tenuta di Don Rosendo e da allora dedicò la sua vita a prendersi cura della Vergine di Luján. Col passare degli anni, Don Rosendo morì e il luogo rimase abbandonato, però quest'uomo rimase sempre fedele e continuò a servire la Vergine.

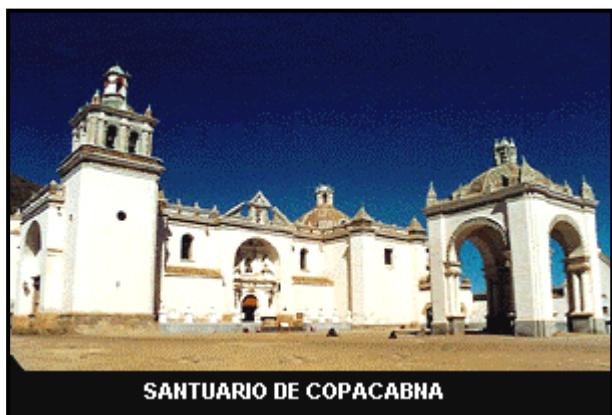
Intorno al 1671, Ana De Matos, donna benestante di Buenos Aires, che conosceva da vicino il miracolo della Statua Santa, si rivolse al sacerdote della Cattedrale, Presbitero Juan de Oramas, fratelloastro del presbitero Diego Rosendo de Trigueros, per richiederla o comprarla. Il trasloco, dall'antico eremo alla casa di donna Matos, ebbe luogo l'8 dicembre, come preparazione ad una nuova celebrazione della Purissima Concezione. Parteciparono il vescovo di Buenos Aires Cristóbal de la Mancha e Velazco (1646-1673) e il Governatore Martínez de Salazar. Il 2 ottobre del 1682 Donna Ana dona le sue terre alla Statua Santa di Luján in questi termini: "Poiché provo molta devozione per Nostra Signora della Sacra Concezione e per la sua Santa Statua faccio grazia e donazione alla suddetta Statua di tutto lo spazio che necessita per la costruzione della sua cappella...". Fa la donazione con la condizione che la Statua rimanga perpetuamente nelle sopradette terre; così con l'affidamento di questo luogo sacro al potere della Chiesa la Cappella di Nostra Signora si convertiva in ufficiale e pubblica e dava origine e fondamento alla vera nascita dell'attuale città di Luján. Il luogo cominciò a popolarsi di devoti della Vergine e prese il nome di Nostra Signora di Luján. Nel 1755 le fu concesso il titolo di Città. La devozione e i miracoli aumentavano e il 23 ottobre del 1730 Luján fu designata parrocchia. Il parroco don Jose de Andújar desiderava ampliare il tempio e insieme al Vescovo Fray Juan de Arregui, iniziarono la costruzione, però questa finì per crollare prima di essere inaugurata.

LA BASILICA NAZIONALE DI LUJÁN. Intorno all'anno 1872, l'Arcivescovo di Buenos Aires, Monsignor Federico Aneiros, affidò la custodia del tempio ai sacerdoti della congregazione della Missione, conosciuti come Padri Lazzaristi (fondati da S. Vincenzo de' Paoli). In quel tempo Padre Jorge Maria Salvaire fu ferito in viaggio dagli indios ed era in punto di morte. Allora fece una promessa alla Santissima Vergine e fu miracolosamente guarito. La promessa del Padre Salvaire fu: "Pubblicherò i tuoi miracoli..., ingrandirò la tua Chiesa". Al fine di compiere tale voto, pubblicò nel 1885 la "Storia di Nostra Signora de Luján". Nel 1889 fu nominato Parroco di Luján e dedicò la sua vita e i suoi sforzi ad edificare la grande Basilica, con l'appoggio di Monsignor Aneiros e la collaborazione dei suoi compagni della Congregazione, iniziò la costruzione dell'attuale Basilica Nazionale il 6 Maggio del 1890. La Basilica fu inaugurata nel 1935. La grandiosa Basilica, di stile gotico, ha preziose vetrate. La cripta della basilica conserva molti tesori legati alla storia di Luján, contiene inoltre numerose copie di tutte le opere dedicate al culto mariano d'America. Padre Salvaire, nel 1886, presentò al Papa Leone XIII la petizione dell'Episcopato e dei fedeli del Rio de la Plata per l'incoronazione della Vergine. Il Pontefice benedì la corona e affidò le Funzioni e la

Messa per la sua festività, che fu fissata il sabato precedente alla IV domenica dopo Pasqua. L'incoronazione canonica si tenne l'8 maggio del 1887. Il santuario ricevette da Pio XII il titolo di Basilica nell'anno 1930. Giovanni Paolo II benedisse la statua di Nostra Signora di Luján l'11 novembre del 1995, in occasione della visita "ad limina" dei vescovi argentini. Al compimento dei 300 anni del "Miracolo di Luján" l'episcopato argentino, uruguiano e paraguaiano, su mandato di Pio XI, proclamò, il 5 Ottobre del 1930, Nostra Signora di Luján Patrona delle tre Repubbliche de la Plata. L'8 Maggio del 1887 Leone XIII la fece incoronare canonicamente, essendo la prima in America. Il quinto centenario di quest'incoronazione fu celebrato nel 1937 a Luján con grande solennità. Fu organizzato lì anche il Primo Congresso Mariano Nazionale. Il Santuario di Luján s'impone agli altri santuari della Nazione; si è trasformato per gli argentini non solo in storia, ma in identità, anche per i non cattolici. È il luogo in cui si prende coscienza storica della patria, racchiude la storia del passato, presente e futuro della nazione; "è principio di solidarietà degli argentini, da cui lo spirito s'incarna per invocare alla Grazia gli altri attraverso lo "stare insieme" nel santuario, sperando che Dio muova i cuori con senso di unità, pacificazione e riconciliazione". Esistono alcuni dati peculiari riguardo questo santuario mariano di Luján, per esempio che è considerato dagli argentini come un luogo speciale perché i bambini ricevano il sacramento del Battesimo; è anche considerato un luogo di penitenza, poiché lì giungono per ottenere la riconciliazione con Dio e per chiedere aiuto ad essere perseveranti nella fede e nella condotta morale. Al luogo accorrono ogni anno almeno 10 milioni di pellegrini che vogliono incontrare la Madre di Dio e consolidare la propria fede, perché vogliono essere felici come Lei che fu "beata per aver creduto".

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de las Nieves, Nuestra Señora del Milagro de Rosario, Santa María Madre del Pueblo, Virgen de los Desamparados, Nuestra Señora de la Candelaria, Nuestra Señora de Balvanera, Nuestra Señora de la Piedad, Nuestra Señora de las Victorias, Nuestra Señora del Carmen, Nuestra Señora Madre de Dios y Madre de la Iglesia, Nuestra Señora de Pompeya, Nuestra Señora del Carmen, Nuestra Señora del Perpetuo Socorro.

BOLIVIA
NOSTRA SIGNORA DI COPACABANA
Festa: 5 agosto



LAGO TITICACA. Rappresenta uno dei santuari più antichi d'America. Fa parte del gruppo dei santuari che furono testimonianza della prima evangelizzazione dell'America Latina, con una caratteristica peculiare: si eleva sopra un antico tempio dedicato al Sole e alla Luna, al quale accorrono i pellegrini. Lì, a quattromila otto metri sopra il livello del mare, la Madre di Dio volle restare accanto i suoi figli per avvicinarli al vero Dio.

Sulle sponde del Lago Titicaca sorge il Santuario di Copacabana, uno dei più antichi e conosciuti d'America. Lì si trovava uno dei centri di culto più antichi

della nazione Colla secondo le relazioni storiche fu fondato dall'Inca Tupac Yupanqui, il quale lo popolò con coloro che erano emigrati dalle altre regioni dell'Impero. Serviva come passaggio all'Isola del Sole, dove esisteva un famoso tempio dedicato al Sole. Il nome Copacabana vuole significare in quechua "luogo dove si vede la pietra azzurra" per la divinità che esisteva nel paese prima dell'arrivo del cristianesimo in quelle terre. Ramos Gavilán afferma: "Quest'ídolo di Copacabana si trovava nello stesso paese, sulla strada per Tiquina, era di pietra azzurra vistosa e aveva la figura di un volto umano privato di piedi e mani...Quest'ídolo guardava verso il tempio del Sole come a voler intendere che da lì proveniva il bene". Vargas Ugarte afferma: "lì, in prossimità di uno dei centri più antichi e dove per interi secoli ricevettero speciale culto le divinità dei "collas", la Vergine Maria stabilì il suo regno di amore e misericordia, al fine di conquistare per suo Figlio i numerosi indigeni che popolavano le rive di quella laguna". I nostri paesi hanno spazi legati a queste origini: le grandi colline che proteggono tutto il popolo, i luoghi familiari, la stessa fattoria che è il luogo di contatto con la terra, con la vita, con il sentimento provvidenziale di Dio.

L'INTRONIZZAZIONE. Secondo López Meléndez, nel 1553 esisteva già a Copacabana, paese fondato da Ortiz de Zarate, una chiesa posta a carico dei dominicani. Era una missione assoggettata alla corona di Castiglia. La prima chiesa costruita a Copacabana, paese cristianizzato dai religiosi dominicani, secondo il P. Lizzárraga era fatta bene. Come sua patrona e protettrice fu nominata Sant'Anna, la madre della Vergine. Questo periodo di intensa attività di evangelizzazione nella regione del lago Titicaca si interruppe nel 1569, momento in cui i frati dominicani dovettero lasciare la zona per disposizione del rappresentante Francesco da Toledo, viceré con un documento Reale di Filippo II e di altri che segnalavano che i viceré potevano concedere la dottrina cristiana a coloro che avessero voluto. Così, fu emessa una sentenza a favore del vescovo e del clero di Chuquisaca che riuscirono a tenere sotto la propria giurisdizione la provincia di Chucuito, lasciando da parte i dominicani che, dal principio dell'arrivo degli spagnoli, si erano occupati dell'evangelizzazione della menzionata regione. A partire da questo momento, la dottrina di Copacabana rimase sotto la responsabilità dei sacerdoti diocesani, chiamati allora secolari, in opposizione ai regolari, cioè coloro che appartenevano ad alcuna Congregazione religiosa. Si mettono in luce Antonio de Almeida e Antonio Montoro, nel tempo in cui si intronizza Maria di Copacabana.

In Copacabana, come in altri luoghi dominati dagli incas, dove la divisione amministrativa e sociale imposta aveva originato forte tensione tra gli Anansayas (classe nobile) e gli Urinsayas (classe povera), iniziò un periodo duro alla fine della decade del 1570. La tradizionale tensione si aggravò a causa del gelo che deteriorò l'economia agricola degli abitanti di Copacabana. Prima di questa situazione, gli Anansayas riuniti in consiglio decisero di appellarsi alla protezione della Vergine Maria, Madre di Dio, all'invocazione della Candelaria, formando quindi una confraternita. A questa decisione reagirono gli Urinsayas segnalando che l'elezione della Patrona e la fondazione di una confraternita fossero a favore di tutta la popolazione. E ancora: le condizioni di povertà non consentivano di sostenere due confraternite. Inoltre, fino a quel momento non era esistita una statua della Vergine della Candelaria. Ciò nonostante, sia gli Anansayas che gli Urinsayas, che insieme alle loro pratiche religiose avevano ricevuto la fede cristiana, confidarono nella novità del cristianesimo che si mostrava attraverso il volto di questa madre che li guidava, e così d'accordo poterono venerare Maria

della Candelaria, Maria che è luce, che vince il demonio della discordia simboleggiato dalla sirena.

LA STATUA. La statua di Maria nera, Maria india, fu opera di Francesco Tito Yupanqui. Conosciamo le difficoltà, gli sforzi per realizzarla, finalmente si conseguì che il 2 febbraio 1583, giorno della Candelaria, la sua scultura venisse collocata nel tempio. Maria nera fu riconosciuta e amata dai “collas”, riuscì ad rappacificarli e ad unirli intorno a lei. Il sacerdote diocesano P. Montoro fu il primo a diffondere il culto di Maria di Copacabana, in seguito saranno gli agostiniani che daranno impulso a questa devozione, la stessa che si costituì in elemento decisivo per la fede cristiana in Bolivia e in diversi paesi dell'America Latina. Lo stesso giorno della Candelaria fu istituita la Confraternita che doveva occuparsi del culto della statua. Con l'accrescere della fama della statua accorsero da tutte le parti. Copacabana divenne un luogo di pellegrinaggio cristiano, e inoltre un luogo di incontro di razze, culture, popoli differenti che si riunivano intorno alla Madre di Dio, assunta come Madre di tutti e tutte, fenomeno che continua fino ai nostri giorni.

Maria e l'evangelizzazione: miracoli. L'agostiniano Alfonso Ramos Gavilán si stabilì nel convento di Copacabana all'inizio del 1618, fermandosi lì per molto tempo. Sente la necessità di diffondere le grandi meraviglie di cui fu testimone quando viveva a Copacabana “per maggiore devozione alla Vergine e consolazione dei fedeli: i suoi miracoli”. Si può considerare come primo miracolo il fatto che la statua stessa sia stata amata, pensata e realizzata da un abitante del luogo, senza che fosse scultore, pittore, ma con il gran desiderio di vederla realizzata. Un altro miracolo è vedere la statua come il popolo la sente e la immagina, col volto scuro, Maria di Copacabana, Maria indigena, Maria delle andine, che seppe unire un popolo che, per diversi motivi, era diviso. Ramos Gavilán narra innumerevoli miracoli, tuttavia sembra importante mettere in risalto uno che potrebbe essere reinterpretato alla luce della congiuntura attuale.

La Vergine iniziò a realizzare i suoi miracoli a partire dal 1583. Ramos Gavilán documenta date, nomi, cognomi, origini dei devoti e circostanze dei miracoli. È importante rilevare che i miracoli beneficiavano non solo la gente del posto ma anche coloro che si recavano da tutte le parti a visitare il Santuario, non solo indigeni ma anche spagnoli, sacerdoti, bambini, donne e uomini. Inoltre, i miracoli non si compivano solo a Copacabana ma anche in altre parti. Maria di Copacabana si manifesta come madre di tutti e tutte, è una donna semplice, spontanea, accogliente e che sollecita la ricerca dell'unità e della pace. In passato come oggi Copacabana è stata un luogo di penitenza, pellegrinaggio, preghiera, incontro, compromesso al quale accorriamo con fede e devozione, sia pure per fare richieste, per mostrare gratitudine, ma soprattutto è un luogo d'incontro dove non ci sono differenze culturali, ideologiche né sociali e questo è il miracolo dei nostri tempi, che tutti ci sentiamo difesi, protetti, sotto il mantello di Maria e sempre incoraggiati per la “Mamita”.

Pachanama. Maria di Copacabana non ha permesso di cancellare la precedente religiosità ma le ha attribuito un volto, la Pachanama, Madre Terra, è la dolce Maria, da qui deriva la devozione e il rispetto della gente per la terra. Ella sta nel cuore di tutti i boliviani, convive con la diversità, è parte di essa, è Maria e si pone al servizio invitando il popolo boliviano a raggiungere il miracolo dell'unità nella differenza, perché la differenza, più che un peso, qualcosa di negativo, è una ricchezza. La devozione verso Maria di Copacabana cresce considerando gli ostacoli che si presentano, innanzitutto l'opposizione al fatto che un indio

costruisca la statua, poi l'espulsione dei dominicani, degli agostiniani e in seguito dei francescani che, in differenti momenti, ebbero a loro carico il santuario e, infine, l'opposizione del Papa Clemente VIII, che nell'agosto del 1604 mediante una bolla pontificia diede agli agostiniani il potere di togliere tutti gli altari, le cappelle e le confraternite che esistevano in onore di Maria di Copacabana, cosa che gli agostiniani non fecero.

La devozione verso Maria di Copacabana fu molto grande, probabilmente la più importante del Sud America. Intorno a questa leggenda Calderón de la Barca scrisse una commedia, Ramos Gavilán, una cronaca, Calancha un libro, Valverde un celebre poema e Marrachi una cronaca a posteriori; tutto questo prima del XVIII secolo. In seguito sono state scritte altre opere; senza dubbio manca una storia completa che raccolga la maggiore informazione possibile e mostri il vero valore di Maria di Copacabana e del suo Santuario. Al principio del secolo XIX (1805), ci fu un riconoscimento ufficiale del santuario di Copacabana, che lo consacrò col titolo di Purificazione. Un secolo dopo, nell'agosto del 1925, si coronò canonicamente la Vergine di Copacabana e nel 1939 il Santuario, per un breve pontificato, fu elevato a Basilica Minore. La statua originale non esce mai dal santuario e per le processioni si utilizza una copia. È tipico del santuario che coloro che lo visitano escano camminando all'indietro, con l'intenzione di non dare le spalle alla loro amata patrona, la cui festa originale si celebrava il 2 febbraio, giorno della Purificazione di Maria, e in seguito è stata spostata al 5 agosto, con una liturgia propria e grandi celebrazioni popolari.

(di Mons. Jesús Juárez Parraga)

Altre invocazioni mariane. Virgen del Chochís, Virgen del Sacavón, Virgen de Melga, Virgen de Sik'imirá, Virgen de Sgrumi, Virgen del Carmen, Virgen La Bella, Virgen de Cotoca, Virgen de Guadalupe, Virgen de Loreto.

NOSTRA SIGNORA DI APARECIDA BRASILE

Festa principale: 12 ottobre



Guaratinguetá. "Il Brasile è nato all'ombra della croce, si è organizzato, è cresciuto e ha prosperato, sempre protetto dalla Madre Santissima, teneramente venerata e invocata con diversi titoli belli e espressivi" (Pio XII nel messaggio radiofonico Embora, Settembre 1954). A pochi chilometri da Guaratinguetá, cittadina dello stato di San Paolo, si trova la località di Aparecida, che deve il suo nome e origine al Santuario della Vergine costruito nel 1743. La data della scoperta del Brasile è il 22

aprile del 1500 per opera del portoghese Pedro Álvarez Cabral. Il primo nome dato a questa terra è stata "Isola di Vera Croce", poi "Terra di Santa Croce" e finalmente Brasile; questo nome viene da un albero, il palo-brasile, il cui legno era molto utilizzato per la tinta rossa. Siamo alla nascita di San Paolo.

Tupi e Guaraní. È il 1554. Un gruppo di gesuiti guidato da P. José de Anchieta arriva con il desiderio di trasmettere il tesoro della fede cristiana agli indios Tupi e Guaraní. Fondano la città e questa diventa un importante centro di evangelizzazione. I missionari insegnavano con molto fervore la devozione alla

Maria Santissima, mettendo in rilievo il ruolo che Lei, come Madre di Dio, ha avuto nell'opera di redenzione. Tutti i pomeriggi c'era la catechesi e si pregava il santo rosario. In molti villaggi e città esistevano le famose confraternite del rosario, si facevano processioni e novene di preparazione delle feste religiose. Così, sotto la protezione e la cura di Maria continua a svilupparsi la storia del Brasile. Arriva il 1717. Il governatore della Capitania di San Paolo, Don Pedro de Almeida, è in viaggio verso Minas Gerais e deve passare per la Valle del Paraíba. Per l'alimentazione del governatore e della sua comitiva era stato chiesto ai pescatori del posto che trovassero la maggior quantità possibile di pesci.

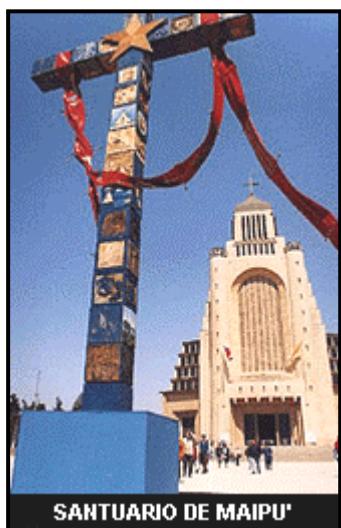
I tre pescatori. I pescatori, tra cui c'erano Domingo Martins, Juan Alves e Felipe Pedroso, presero le loro canoe, andarono verso il fiume Paraíba e cominciarono a pescare pieni di entusiasmo. Lanciavano le reti più e più volte ma era tutto inutile. Non riuscivano a prendere niente. Navigarono per circa sei chilometri lungo il fiume, fino al porto di Itaguassú. Buttarono di nuovo le reti ma l'unica cosa che presero fu una figura in ceramica, ricoperta di fango e senza la testa. Quando la ributtarono in mare apparve la sua testa e scoprirono che era l'immagine di Nostra Signora della Concezione. Poi riuscirono a prendere una gran quantità di pesce. I pescatori tornarono a casa felici per la meravigliosa pesca e molto sorpresi da quanto era accaduto. Felipe Pedroso conservò l'immagine a casa sua, insieme a Lorenzo de Sá, per circa sei anni. Poi andò a vivere a Ponte Alta dove rimase per circa nove anni e poi andò a Itaguassú, dove aveva trovato l'immagine. Nel 1733 Felipe regalò l'immagine a suo figlio Atanasio Pedroso. Atanasio fece costruire un oratorio e mise l'immagine della Vergine su di esso – chiamandolo altare di Pali. In quest'oratorio si riuniva ogni sabato con la famiglia e un gruppo di vicini per cantare la terza parte del rosario e lodare la Santissima Vergine.

I primi prodigi. Presto cominciarono ad accadere prodigi straordinari e la fama della Vergine si diffuse spontaneamente. Il numero di pellegrini che venivano dai villaggi vicini era molto cresciuto e la piccola cappella di Itaguassú non era più sufficiente. Allora P. José Alves, vicario della parrocchia di Guaratinguetá fece costruire una cappella più grande a Morro dos Coqueiros, vicino alla parrocchia. Il tempio fu inaugurato il 26 giugno del 1745 con l'invocazione di Nostra Signora Aparecida e due anni più tardi intorno ad esso nacque un villaggio. Il numero di pellegrini continuò ad aumentare in modo straordinario e la devozione si estese in tutto il Brasile. Presto molte chiese e cappelle furono dedicate a Nostra Signora Aparecida e dappertutto era invocata come Madre e Patrona. Nel 1852 si fece una nuova costruzione e più tardi, nel 1888 un'altra. Nel 1904 l'immagine fu solennemente incoronata e nel 1908 il tempio fu elevato alla categoria di Basilica minore. Il 16 giugno del 1930 Papa Pio XI dichiarò Nostra Signora Aparecida Patrona del Brasile. Nel 1946 ebbe inizio la costruzione dell'attuale Basilica e il 4 giugno del 1980 è stata consacrata da Giovanni Paolo II.

Incoronazione di Nostra Signora Aparecida. Giovanni Paolo II mandò un messaggio a Mons. Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida, in Brasile, in occasione del centenario dell'incoronazione della statua di Nostra Signora della Concezione di Aparecida. Il Santo Padre si unisce spiritualmente al caro popolo brasiliano in questo omaggio a colei che è la loro Regina e Protettrice , e manda, come suo inviato speciale ai rituali e alle celebrazioni di questo significativo evento, che avverrà nel Santuario Nazionale di Nostra Signora Aparecida, il cardinal Eugenio Araujo Sales. “Quasi tre secoli fa – spiega il Santo Padre – la Vergine ebbe un incontro singolare con il popolo brasiliano di questa

località". Infatti, "le origini del santuario sono collegati alla scoperta, da parte di tre pescatori, di una piccola immagine di Nostra Signora, nera di colore e con il viso sorridente, che videro sorgere dalle acque, pescata in una rete, stessa rete con cui fecero, dopo, un'abbondante pesca.". I tre pescatori riconobbero nell'accaduto un segnale di protezione speciale da parte della Vergine. E da quel remoto mese di settembre del 1717, "crebbe nel popolo il culto per l'immagine che cominciarono a chiamare «Aparecida» (Apparsa). L'immensa moltitudine di persone e fedeli che vanno al santuario della loro Regina e Protettrice, ubbidisce - scrive il Papa -, ad un commovente e sincero richiamo all'anima di questo popolo brasiliano nella sua ricerca di Dio per tramite di Nostra Signora". "Nel corso della storia di questa immagine mora di Regina e Madre tanto amata - prosegue il Pontefice - moltitudini di uomini e donne di ogni cultura e condizione l'anno proclamata 'Sovrana'. Per questo il mio venerabile predecessore, Pio X, sensibilizzato dalla sollecitudine dei figli devoti della Vergine Aparecida, ha incoronato Nostra Signora come Regina del Brasile nel 1904". "Da un lato, la certezza che Nostra Signora si trova sempre accanto a Dio dove difende la causa dei suoi figli, è il motivo per cui è stata denominata "onnipotente e supplicante". Dall'altro lato, "appartiene alla nostra stessa stirpe, figlia di Eva, nostra vera sorella che condivide pienamente, come donna umile e povera, la Nostra stessa condizione". Giovanni Paolo II confida ad ognuna delle Comunità Ecclesiastiche brasiliane la protezione di Nostra Signora Aparecida, perché mantenga i suoi figli fedeli nella purezza della fede, collaboratori della speranza e generosi nella carità. A Lei il Papa supplica che infonda loro più dinamismo, facendo di ogni cristiano un vero apostolo.

Altre invocazioni mariane. Nossa Senhora de Lourdes, Nossa Senhora de Nazaré do desterro, Nossa Senhora de Todos os Povos, Nossa Senhora Medianeira, Nossa Senhora da Achiropita, Nossa Senhora da Anunciada, Nossa Senhora da Conceição, Nossa Senhora da Candelária, Nossa Senhora da Divina Providencia, Nossa Senhora da Evangelização, Nossa Senhora das Três Mâos, Nossa Senhora das Três Espigas, Nossa Senhora de Mont Serrat, Nossa Senhora do Bom Despacho, Nossa Senhora do Carmo, Nossa Senhora do Desterro, Nossa Senhora do Divino Amor, Nossa Senhora do Doce Beijo, Nossa Senhora do Milagre de Salta, Nossa Senhora dos Anjos, Nossa Senhora dos Navegantes, Nossa Senhora do Rosário, Nossa Senhora Rosa Mistica, Nossa Senhora Sete Dores.



NOSTRA SIGNORA DEL CARMEN DI MAIPÚ CILE

Festa principale: 16 luglio

Dichiarato Monumento Nazionale, è situato nel luogo in cui avvenne la battaglia di Maipú tra patrioti e realisti. La devozione mariana arrivò in Cile con i primi conquistatori spagnoli nel XVI secolo. L'antica devozione carmelitana risale ai monaci del Monte Carmelo in Terra Santa. Nel XVI secolo, durante il periodo della conquista dell'America, Santa Teresa D'Avila, insieme a San Giovanni della Croce, portano a termine, in Spagna, la riforma dell'ordine carmelitano. La devozione si accresce e arriva nel nuovo

mondo. Nell'anno 1785 Don Martín di Lecuna incarica ad uno scultore di Quito, in Ecuador, una statua della Vergine del Carmen.

Patrona dell'Esercito. Durante la guerre indipendentiste cilene, i nazionalisti designano la Madonna del Carmen come Patrona del loro esercito. Tutto sembrava indicare che erano stati vani i tentativi di emancipazione intrapresi dai patrioti del Cile, quando il 5 gennaio del 1817 l'esercito delle Ande si preparava ad attraversare la cordigliera. Le forze militari avevano come generale delle truppe liberatrici la Vergine del Carmen. Dopo aver attraversato la barriera delle montagne alla vigilia del combattimento, i combattenti chiesero l'aiuto della statua sacra. Un anno più tardi, nel 1818, a Maipú si portò a termine la battaglia finale che fu a carico del Supremo Direttore generale Bernardo O'Higgins. I combattenti si riunirono nella Cattedrale e rinnovando il giuramento di mantenere come Patrona la Vergine del Carmen promisero, se si fosse conseguita la vittoria, di innalzarle un tempio nello stesso campo di battaglia. La vittoria coronò gli sforzi dei patrioti e O'Higgins pose la prima pietra del futuro tempio.

Il Santuario. Il tempio tardò ad essere costruito e il 5 aprile 1892 si benedisse il primo Tempio di Maipú, che sarebbe stato la parrocchia locale fino al 1974. Il terremoto del 1906 e la scossa del 1927 resero necessario ricostruire il tempio perché la struttura rimase molto danneggiata. L'8 dicembre 1942, il Congresso Mariano che si celebrò a Santiago prese come unico accordo la promessa di trasformare il modesto tempio di Maipú in un grandioso Santuario della Patria. La sua costruzione cominciò il 16 luglio 1944 e si concluse nel 1974. Il tempio raffigura l'immagine della Vergine, con il velo e le braccia nell'atto di accogliere il suo popolo. Il nome del tempio votivo di Maipú rimase ufficialmente stabilito mediante il decreto che firmò Don Carlos Ibañez del Campo, nel 1958. Nel 1923 la Vergine del Carmen fu nominata Patrona del Cile e nel 1926 venne incoronata solennemente.

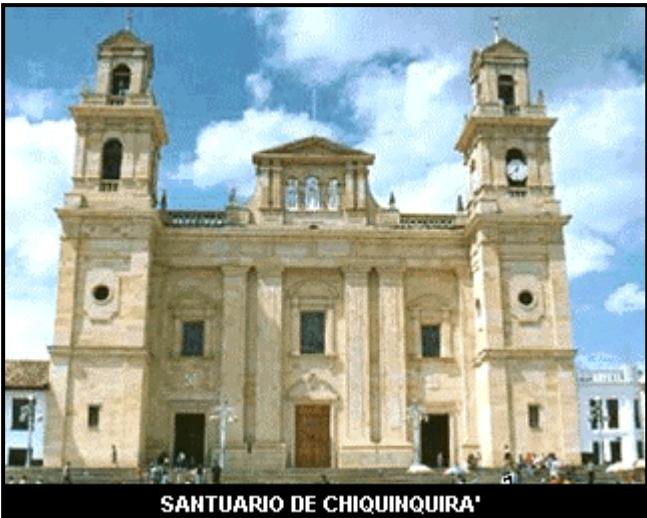
La Stella del Cile. Il Tempio nuovo del Santuario Nazionale di Maipú fu consegnato alla chiesa cilena il 23 novembre 1974, durante una cerimonia che riuni tutti i Vescovi del paese, capeggiati dal Cardinale Silva Henríquez. Da allora si è riconfermato come luogo d'incontro per il popolo del Cile che consolida qui, giorno dopo giorno, la sua profonda devozione alla Patrona del Cile. Nel 1968 i vescovi del Cile lo descrissero in questo modo: "Il Santuario di Maipú sarà il Santuario dove potremo conoscere e onorare al meglio Maria e la riconosceremo come vera Stella per il Cile... Stella dove risplendono le virtù che rendono possibile e feconda la convivenza: rispetto, fiducia, amore responsabile. Stella che guida, che richiede cammino, crescita perché Lei stessa non è mai fermata lungo il percorso della sua grande missione storica: essere interamente Madre del Signore che divide i tempi. Sarà luogo di preghiera e di offerta, dove i cattolici rendono grazia, avanzano richieste nel loro ruolo di figli, fanno penitenze, lodano a nome loro e del Cile intero". La devozione alla Vergine del Carmen si conserva viva e operosa; ogni anno in prossimità della festa di Nostra Signora del Carmen, il 16 luglio, si sceglie un titolo che descriva il momento che sta vivendo il paese e le inquietudini attuali dei pellegrini; lo si rivolge alla Vergine Maria e si depongono questi propositi nelle sue mani materne; questo stesso titolo occupa un posto centrale nella novena di preparazione alla festa e si conserva come obiettivo per tutto l'anno.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de La Merced, Nuestra Señora de Lourdes, Nuestra Señora de la Candelaria, Inmaculada Concepción, María Auxiliadora, María Madre De La Iglesia, María Madre de Misericordia, María

Reina De La Paz, Nuestra Señora De Apoquindo, Nuestra Señora De Fátima, Nuestra Señora De La Medalla Milagrosa, Nuestra Señora De La Paz, Nuestra Señora De La Reconciliación, Nuestra Señora De Las Américas, Nuestra Señora De Las Nieves, Nuestra Señora De Los Pobres.

NOSTRA SIGNORA DEL CHIQUINQUIRÁ COLOMBIA

Festa principale: 9 Luglio



Una piccola cappella. La tradizione narra che tra i primi conquistatori del Nuovo Regno di Granada, Antonio di Santana, incaricato dei villaggi di Suta e Chiquinquirá, fosse particolarmente devoto alla Vergine del Rosario. Per questa ragione intorno al 1563 costruì nel paese di Suta il suo dormitorio e una piccola cappella.

La tela. Volendo collocare all'interno di quest'ultima un'immagine della Madre di Dio, commissionò al pittore Alonso de Narváez un quadro di Nostra Signora del Rosario su una tela di cotone. L'incarico era quello di

dipingere la Vergine del Rosario ma, visto che avanzava tela su entrambi i lati, furono dipinti a destra della Vergine, Sant'Antonio (Patrono di Don Antonio di Santana) e a sinistra Sant'Andrea (Apostolo del fratello Andrea). Questo santo porta di lato la croce su cui lo crocifissero (a forma di x) e Sant'Antonio un libro con il Bambino Gesù (perché si racconta che gli apparve il Bambino divino). Il quadro è alloggiato nella Cappella di Sutamarchán, ma siccome il tetto è di paglia, a poco a poco cominciano a verificarsi delle perdite, e alcuni anni dopo il dipinto è quasi completamente cancellato.

María Ramos. Nel 1578 il quadro è così sbiadito e deteriorato che il Parroco, P. Leguizamón, lo fa togliere dall'altare e lo manda in una fattoria che il signor Santana possiede a Chiquinquirá, fattoria chiamata "Aposentos" (parola che significa "casa grande per offrire alloggio a indios e contadini"). Nel 1585 arriva dalla Spagna una donna umile, di nome María Ramos, parente della sposa di Don Antonio di Santana, e va a lavorare come domestica nella loro casa di Chiquinquirá. Lì nella capanna che fa da Cappella, María Ramos trova il quadro che nel 1578 era stato levato dalla chiesa di Sutamarchán perché era troppo vecchio e sbiadito, adesso ancora più deteriorato. È tutto pieno di buchi e sporcizia. La devota donna lo osserva e quando viene a sapere che un tempo era stata l'immagine della Vergine Santissima, ma che a causa del suo cattivo stato era utilizzata per essiccare semi al sole, comincia a togliere la polvere e la sporcizia e l'appende in una specie di cornice. María Ramos trascorre molto tempo inginocchiata davanti al quadro sbiadito chiedendo alla Vergine di consolarla perché sente nostalgia della sua casa e della sua patria e la prega di rendersi un po' più visibile perché in quella tela quasi non si notava quasi nulla. Passano i mesi, e María Ramos supplicava: "Rosa del cielo, quando potremo contemplarti bene?"

Il Rinnovamento e il miracolo. Racconta la cronaca del tempo: stando così le cose, il giorno 26 dicembre 1586, verso le nove del mattino gironzolava da quelle parti un'india cristiana chiamata Isabella, che portava in mano il figlio di quattro anni di nome Miguel e, passando di fronte alla Cappella, disse: "Madonna mia, guarda la Madre di Dio che sta lì per terra". L'india tornò verso l'altare e vide che il dipinto della Madre di Dio stava per terra e diffondeva il suo splendore celeste inondando tutta la Cappella. L'india rimase meravigliata e, molto impaurita, disse a voce alta a María Ramos: "guarda signora, la Madre di Dio è scesa dal luogo in cui si trovava e sembra stia bruciando".

María Ramos si voltò e vide che il quadro della Santissima Vergine era proprio come l'india aveva detto e, stupita di vedere un così meraviglioso portento, piena di meraviglia, con enorme piacere e versando lacrime, corse verso il luogo in cui giaceva l'immagine e inginocchiandosi rimase ad ammirarla e a pregare con grande fede e devozione.

Ai clamori di María Ramos e dell'india, accorse Juana de Santana, e insieme le tre devote donne rimasero inginocchiate per parecchio tempo, contemplando gioiose quei bagliori di Gloria che riempivano di luce la Cappella e di gioia i cuori. Continua la cronaca del tempo: "l'immagine divina si trovava appoggiata per terra e inclinata verso l'altare nello stesso posto in cui María Ramos era solita pregare. Il dipinto era diventato così rinnovato e dai colori celestiali che era una gioia vederlo. Cessarono i bagliori che emanava la miracolosa pittura della Madre di Dio e poco dopo, con rispetto e devozione, sollevarono da quel luogo il quadro miracoloso e lo collocarono nel posto che aveva occupato prima, sull'altare. "Non appena fu sistemato al suo posto, giunsero altre donne di servizio e vedendo l'immagine benedetta di una bellezza mai vista prima e con il volto così acceso, con i colori rinnovati, rimasero meravigliate; inginocchiatisi, tutti i presenti la adorarono e per l'intero giorno l'umile Cappella fu piena di gente, perché molti venivano a ringraziare Dio e a contemplare la meravigliosa immagine della celestiale bellezza che si vede oggi.

La fama di un avvenimento così impressionante si diffuse rapidamente in tutto il vicinato. Indios e spagnoli cominciarono ad accorrere dai dintorni e in un paio di mesi tutto il territorio del vicereame Nuova Granada era informato dell'accaduto, e i miracoli iniziarono a duplicarsi. Dopo 15 giorni arrivò il parroco di Sumarchán per verificare il fatto. Rimase attonito dinanzi al rinnovamento miracoloso. Avendo riverito la Vergine con molta devozione, chiamò i testimoni che avevano assistito al Rinnovamento e davanti ad un notaio fece rilasciare loro delle dichiarazioni dettagliate di ciò che avevano visto. Tutti dichiararono sotto giuramento ciò che abbiamo narrato, e il 10 gennaio 1587, in busta chiusa e bollata, furono inviate queste dichiarazioni all'Arcivescovo di Santa Fé di Bogotá. L'Arcivescovo, di fronte alla notizia secondo la quale da tutti i luoghi i pellegrini si dirigevano a pregare davanti al famoso quadro, inviò degli investigatori speciali ad indagare tutti i dettagli e, dopo numerose indagini, gli specialisti concludono che l'accaduto è qualcosa di eccezionale, di divino. Quindi il Sr. Arcivescovo in persona va a visitare il quadro e non gli resta che ripetere le parole che disse Giacobbe nella Bibbia: "Veramente Dio sta in ogni luogo, ed io non lo sapevo" (Gn. 28, 16). Le genti accorrevano da tutte le regioni e la Madre benedetta iniziò ad operare guarigioni e conversioni a favore dei devoti. Pio XII la dichiarò Patrona della Colombia nel 1829, concedendole una propria festa liturgica. La "Chinita", come la chiama il suo popolo, fu incoronata canonicamente nel 1919 e il suo santuario dichiarato Basilica nel 1927. Il 9 luglio del 1919 le autorità civili e

religiose (Msr. Herrera, Arcivescovo di Bogotá e don Marco Fidel Suárez, Presidente della Repubblica) incoronarono solennemente Nostra Signora di Chiquinquirá Regina della Colombia.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora del Campo, Nuestra Señora de la Bordadita, Nuestra Señora de la Peña, Nuestra Señora de los Remedios, Nuestra Señora de la Candelario, Nuestra Señora de Belén, Nuestra Señora del Amparo, Virgen Morena de Gaican. Guicán, Virgen del Rosario, Nuestra Señora del Rosario de Arma, Nuestra Señora de la Candelaria, Nuestra Señora de las Lajas, Nuestra Señora del Rosario de Tutazá.

NOSTRA SIGNORA DEGLI ANGELI

COSTA RICA

Festa principali: 2 agosto



SANTUARIO DE LA VIRGEN DE LOS ANGELES

Storia. Si dice che una donna "scura" (potrebbe essere india, meticcio o nera) stesse raccogliendo legna in una sterpaglia vicino casa la mattina del 2 agosto 1635, quando trovò su una pietra una statuetta della Vergine con in braccio il Bambino. Era una statua di pietra alta circa 20 cm. Juana Pereira la raccolse e la conservò a casa sua in una scatola. Nonostante ciò, per ben due volte trovò la scultura vicino alla stessa pietra su cui le era apparsa e volendo conservarla a casa sua, credendo che si trattasse di un'altra statua, si accorse che non c'era più. Dinanzi a questo

fatto, la donna si spaventò e andò a cercare il prete di Cartago, al quale raccontò l'accaduto e consegnò la statuetta. Il prete la pose in una scatola, però il giorno seguente la statua apparve di nuovo sulla pietra; allora il prete, accompagnato da varie persone, la raccolse e la conservò, ma il giorno seguente riapparve sulla stessa pietra. Così capirono che la Vergine voleva stabilire la sua casa in quel luogo. Venne battezzata con il nome di Vergine degli Angeli, perché il 2 agosto i francescani celebrano la festa di Nostra Signora degli Angeli.

Un eremo. Poco tempo dopo, i vicini decisero di costruire in quel luogo un eremo; essi s'impegnavano a costruire un tempio degno della Vergine, costasse quel che costasse. Nell'anno 1681 il tempio era praticamente terminato. Disgraziatamente, la chiesa venne distrutta pochi anni dopo essere stata inaugurata, a causa di un terremoto ai primi di gennaio del 1715. I fedeli si organizzarono per innalzare il tempio una seconda volta. Questa seconda chiesa fu terminata tra il 1723 e il 1727. Successivamente la ampliarono e la abbellirono, ma fu nuovamente distrutta dopo il terremoto del 7 maggio 1822. Due anni dopo si adoperarono per iniziare i lavori della costruzione di un nuovo tempio. Allora ci fu un altro terremoto il 2 settembre 1841, che danneggiò parte della struttura, ma si poté riparare. Tuttavia, il terremoto del 4 maggio 1910, lo distrusse completamente. Ancora una volta i devoti della Vergine degli Angeli si organizzarono per iniziare i lavori dell'attuale Basilica, che fu terminata nel 1930. Questa struttura è dotata di fondamenta antisismiche, che hanno resistito a molte scosse e persino al terremoto del 1924 quando il tempio era ancora in costruzione. La Basilica serve da rifugio alla statua ed è visitata da migliaia di fedeli. Padre Baltazar di Grado

era il parroco di Cartago nel momento dell'apparizione della Vergine degli angeli e alla sua morte fece una donazione affinché con i proventi ogni anno si organizzasse la festa "come d'abitudine".

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de la Candelaria, Nuestra Señora de Lourdes, Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, Nuestra Señora del Carmen, Virgen del Mar.

NOSTRA SIGNORA VERGINE DELLA CARITÀ DEL COBRE CUBA Festa principali: 8 settembre



SANTUARIO DE LA VIRGEN DEL COBRE

Il lontano 1608. La Basilica minore della Vergine della Carità appartiene all'Arcidiocesi di Santiago de Cuba che si trova in un villaggio di nome El Cobre, situato a 12 km dalla città di Santiago de Cuba. Fu nel lontano 1608 che la Santissima Vergine, Madre di Dio, volle manifestare il suo amore per la nostra terra e i suoi figli con l'apparizione, secondo quanto figura nell'archivio delle Indias nel fascicolo che nel 1738, su richiesta del re di Spagna, fu inviato a corte per provvedere a designare un

cappellano nel Santuario della Vergine, a Cobre.

Il racconto di Juan Moreno. I racconti risalgono all'anno 1687. Il dichiarante è lo schiavo nero Juan Moreno che, bambino di dieci anni, accompagnò i fratelli Juan e Rodrigo de Hoyos "indios naturali del paese" nel loro viaggio a Nife in cerca di sale, quando avvenne il ritrovamento della Statua della Vergine. Juan Moreno, anziano di 85 anni e unico sopravvissuto di quell'evento, racconta i ricordi della sua infanzia con la voce semplice e poetica degli umili. "Una mattina, essendoci il mare calmo, uscirono da un isolotto francese in cerca di una salina, prima che sorgesse il sole, i suddetti Juan e Rodrigo de Hoyos e questo dichiarante. Imbarcati in una canoa e allontanatisi dall'isolotto francese, avvistarono una cosa bianca sulla spuma dell'acqua e non distinguevano cosa potesse essere, avvicinandosi di più sembrò loro che fossero un uccello e dei rami secchi. Dissero gli Indios "sembra una bambina" e, una volta arrivati, riconobbero l'immagine di Nostra Signora Santissima Vergine con il bambino Gesù tra le braccia su una piccola tavoletta, e su questa tavoletta alcune lettere grandi che Rodrigo de Hoyos lesse e dicevano: "Io sono la Vergine della Carità", ed essendo i suoi vestiti di stoffa si stupirono che non fossero bagnati, e pieni di piacere ed allegria, tornarono indietro prendendo solo 3 terzi di sale".

La statua. La statuina della Vergine della Carità fu trovata da tre rappresentanti delle classi più povere e sfruttate: due indios e uno schiavo, che la Vergine riempie di allegria con la sua presenza. Poco dopo la statua fu trasferita al paese del Cobre da cui prende il nome. Dall'apparizione, la devozione per la Vergine della Carità si propagò con incredibile rapidità su tutta l'isola, nonostante le difficili comunicazioni. Durante la guerra di indipendenza, le truppe si affidarono alla Vergine della Carità. Nel 1915, dopo la guerra di indipendenza, i veterani chiesero al Papa che dichiarasse la Vergine della Carità del Cobre patrona di Cuba. In un documento firmato il 10 maggio 1916 dal Cardinale Vescovo di

Hostia, Sua Santità Benedetto XV acconsentì alla richiesta, dichiarando la Vergine della Carità del Cobre Patrona Principale della Repubblica di Cuba e fissando la sua festività l'8 settembre.

Con gli anni si ottenne un appezzamento più grande terreno per costruire un nuovo santuario che potesse accogliere il crescente numero di pellegrini, e si tenne l'inaugurazione con il trasferimento della Vergine l'8 settembre del 1927. La Vergine fu incoronata il 20 dicembre del 1936. Il Papa Paolo VI, riconoscendo la presenza della Vergine della Carità nel nostro villaggio, inviò il 30 dicembre 1977, come suo delegato, il Cardinale Gantin, portatore della bolla secondo la quale si proclamava Basilica Minore quella che fino ad allora era stata un Santuario Nazionale. Il 24 gennaio 1998 Giovanni Paolo II incoronava la statua della Vergine della Carità nella città di Santiago de Cuba, come Regina di Cuba. Durante i mesi di preparazione per la visita del Papa Giovanni Paolo II a Cuba, dieci statue pellegrine della Vergine della Carità attraversarono le diverse diocesi del paese con grande fervore del popolo.

Altri santuari mariani cubani. Nuestra Señora de la Luz, Nuestra Señora del Carmen, Nuestra Señora de la Merced, Nuestra Señora de la Soledad, Nuestra Señora del Buen Viaje Nuestra Señora del Amor Hermoso, Nuestra Señora de la Candelaria



GIOVANNI PAOLO II

ANGELUS - 27 ottobre 1991

Vergine della Carità del Cobre

In preparazione al V Centenario dell'Evangelizzazione dell'America Latina, desidero riprendere il mio pellegrinaggio spirituale ai Santuari mariani di quel Continente, rivolgendo oggi la mia preghiera alla "Vergine della Carità del Cobre", onorata a Cuba come patrona principale della Nazione. Dal giorno in cui, agli albori del secolo decimosettimo, la sacra immagine fu raccolta da tre giovani sulle acque del mare, la popolazione cubana, riunita ai suoi piedi nella località denominata "El Cobre", ha sempre sperimentato i benefici della sua materna protezione in ogni momento della sua storia, particolarmente in quelli più difficili. In un giorno come oggi, il 27 ottobre di 499 anni fa, in quell'isola veniva

innalzata per la prima volta la Croce di Cristo. Da allora Maria è colà venerata come la Madre di Cristo e dei cristiani, intimamente unita al mistero della Redenzione. In tutta Cuba essa è particolarmente invocata con il titolo della Vergine della Carità. A Lei affido la vita, le difficoltà e le speranze di tutti i figli della diletta terra cubana, ai quali invio di cuore la mia Benedizione Apostolica.

NOSTRA SIGNORA DI EL QUINCHE ECUADOR

Festa principale: 21 novembre

El Quinche. L'importanza e il ruolo che ha avuto l'immagine della Vergine Maria: Nostra Signora della Presentazione di El Quinche, in Ecuador, è riconosciuta anche dai noi credenti di questa nazione. In America Latina il cattolicesimo popolare come espressione culturale, è una combinazione di elementi indigeni precolombiani, cattolicesimo ispanico popolare della colonia e insegnamenti ufficiali della Chiesa. A questo si dovrebbero aggiungere tutte le credenze e i miti



SANTUARIO DE 'EL QUINCHE'

contemporanei generati in modo particolare dai mezzi di comunicazione di massa, dall'industria culturale e dalle esigenze per rispondere alle attuali necessità della vita. Nell'area del Distretto Metropolitano di Quito si trova il popolo di El Quinche alle falde della cordigliera orientale, ad un'altitudine di 2664 metri sul livello del mare, su una stretta striscia di terreni. La zona di el Quinche è relativamente vicina ai luoghi di passo verso la regione orientale, e come tale fa parte di un complesso

sistema di confluenze tra le culture delle montagne e quelle selvatiche orientali.

La Vergine di Oyacachi (El Quinche). In base alle cronache, una volta costruito il Santuario di Guápulo, nel 1586, gli indigeni di Lumbisí, vollero una copia dell'immagine della Vergine di Guápulo, e quindi contrattarono lo stesso scultore spagnolo, ormai radicato a Quito, don Diego de Robles, che scolpì l'immagine con il cedro rimasto dalla scultura di Guápulo. Secondo lo storico Padre Julio Matovelle questi giovani indios probabilmente cambiarono idea oppure non poterono pagare a Robles il prezzo concordato; fatto sta che l'immagine fu ripostata al laboratorio dello scultore, a Quito. Gli indios di Oyacachi, incuneati nella regione montagnosa orientale, ricevettero la visita prodigiosa di una signora con il suo bambino, che per tre volte parlò con i cacicchi e promise di liberarli dalla piaga delle ossa che divorava i bambini, in cambio dovevano chiamare l'indottrinatore di El Quinche perché insegnasse loro la nuova religione cristiana. Questo miracolo avvenne quando la piaga scomparve improvvisamente. Diego de Robles portò l'immagine al villaggio di Oyacachi "una volta in potere degli indigeni l'immagine viene messa, con gran confusione e gioia, in una grotta naturale alla confluenza dei due fiumi, coperta per proteggerla dalle intemperie" finché non le costruiscono la sua piccola cappella. Secondo questo cronista, l'immagine rimase a Oyacachi per 14 anni, dal 1588 al 1604, sono anni profondamente significativi per la successiva storia della devozione, poiché in quegli anni se ne definiscono i tratti e le caratteristiche simboliche. Nonostante i 65 Km che separano Quito da Oyacachi, iniziarono i grandi pellegrinaggi tra steppe e cordigliere per raggiungere il Santuario nella montagna, tra le acque cristalline del fiume e i canti degli uccelli di montagna.

La statua. L'immagine di soli di 64 cm, con il bambino inseparabile dall'immagine della madre, in cedro, ricoperta in oro e con delicatissime filigrane, è stato lo strumento di Dio per iniziare a evangelizzare questo popolo pagano diffondendosi poi verso la regione centrale ecuadoriana, in questo luogo avvengono i grandi prodigi e anche i miracoli che Dio ha potuto realizzare tramite l'immagine della Vergine divenuta miracolosa. Per motivi pastorali il IV Vescovo di Quito, Frate Luis López de Solís ordinò il trasferimento della sacra immagine nella località di El Quinche.

Il Santuario di El Quinche. La Vergine fu trasferita nell'Antica Chiesa di El Quinche, che dista circa 15 quadre da quella attuale, e nel 1630 fu costruito il primo tempio in suo onore su mandato di Frate Pedro de Oviedo, Vescovo di Quito. Venne ricevuta dal popolo di El Quinche il 10 marzo 1604, data storica in cui l'immagine miracolosa lascia per sempre la sua prima dimora per stabilirsi dove si trova ancora oggi fin dai tempi della colonia; qui prende definitivamente il nome di Nostra Signora della Presentazione di El Quinche al posto di Oyacachi e

la sua festa viene spostata dal 2 febbraio al 21 novembre. Sotto la direzione del Clero Diocesano è cresciuto l'amore per la Vergine, è cresciuto il numero di pellegrinaggi e di conseguenza la conoscenza di Gesù Cristo come unico Salvatore. Continuano ad operarsi favori e prodigi e così la fama ha raggiunto anche la regione nord del paese.

La Vergine di El Quinche e la città di Quito. Anche se il Santuario della Vergine è ubicato in un'area agricola, il rapporto con la città è stato più o meno permanente. Forse i dipinti non lo mostrano a sufficienza visto che nella grande maggioranza ritraggono paesaggi rurali e miracoli riguardanti la vita in campagna. Tuttavia, la Vergine è stata un riparo per la popolazione urbana nei momenti di calamità pubbliche. Dopo solo due anni dal suo arrivo a El Quinche, racconta lo storico Sono, venne portata a Quito per guarire la grave e pericolosa malattia del Presidente del Tribunale Reale di Quito, don Martín de Arbola; gli annali del Santuario mostrano che ad oggi è stata portata a Quito più di 200 volte per placare infermità, piaghe, pestilenze e terremoti.

Incoronazione canonica. Di fronte alla grande popolarità ed accettazione della fede e della pietà mariana il popolo di Quito chiede all'Autorità ecclesiastica l'Incoronazione Canonica della Veneranda immagine; di fronte alle richieste da parte delle istituzioni scolastiche e del governo, come anche del Clero e delle sue parrocchie, con migliaia di firme, il signor Arcivescovo di Quito, Mons. Carlos María de la Torre effettua le necessarie pratiche per la richiesta alla Santa Sede. Ricevuta l'approvazione pontificia del consenso canonico, con gran gioia annuncia la notizia, una vera consolazione per il popolo dell'Ecuador afflitto dalla guerra. Con tutti i preparativi e le particolarissime ceremonie, la sacra immagine viene incoronata il 20 giugno 1943 con decreto di Papa Pio XII ne è delegato Mons. Carlos María de la Torre. Oggi il nome della Vergine di El Quinche è amato e conosciuto in tutto l'Ecuador, evangelizzando tutti coloro che vanno al suo Santuario; nelle feste del 21 novembre tra visitatori e pellegrini arrivano più di 600.000 persone. Le copie di Nostra Signora di El Quinche si trovano in Argentina, Stati Uniti, Spagna, Gerusalemme, Italia e Brasile; perché dove arrivano gli ecuadoriani portano quest'invocazione e gli Oblati hanno cercato di organizzare la festa e la devozione in tutti i paesi. Il Santuario di Nostra Signora di El Quinche ha il primo posto in Ecuador per affluenza, devozione e risultati ottenuti con l'evangelizzazione del popolo di Dio.

(Mons. Raúl Vera)

Altre invocazioni mariane. Concepción Inmaculada de María Santísima, Inmaculada Concepción de Atahualpa, Inmaculada Concepción de Iñaquito, Inmaculada Concepción de Tumbaco, Madre del Redentor, María Auxiliadora, María Estrella de la Evangelización, Nuestra Señora de la Escalera, Nuestra Madre de la Merced de Pusuquí, Nuestra Señora de la Borradora, Nuestra Señora de El Cisne, Nuestra Señora de Fátima de Andalucía.

NOSTRA SIGNORA DELLA PACE EL SALVADOR Festa principale: 21 Novembre

Nostra Signora con il Bambino in braccio. Nell'anno 1682 alcuni mercanti incontrarono sulle rive del Mare del Sud del Salvador una cassa abbandonata. Era tanto ben serrata che non riuscirono ad aprirla con i loro attrezzi. Sicuramente conteneva qualche oggetto di valore, fissarono la cassa sul dorso

dell'asino e la condussero alla città di San Miguel. Speravano di riuscire a trovare lì il modo di aprirla. Arrivarono alla città il 21 novembre. Con l'intenzione di assicurarsi il possesso del possibile tesoro, si diressero alle autorità del luogo per rendere conto del ritrovamento; quando passarono davanti alla chiesa parrocchiale, oggi Cattedrale, l'asina si fermò senza che nessuno potesse smuoverla da lì. Allora, senza sforzo alcuno, riuscirono ad aprire la cassa e scoprirono che il tesoro che conteneva era una bella statua di Nostra Signora con il Bambino in braccio.



La statua. L'origine della statua rimane un mistero, poiché mai si poté conoscere il destino di quella cassa, né come giunse alla spiaggia del Salvador. Si narra che al momento dell'arrivo della statua fosse in corso una violenta lotta tra gli abitanti della regione e che, allo spargersi della voce della meravigliosa scoperta, tutti deposero le armi e immediatamente cessarono le ostilità; si racconta anche che nelle lotte fraticide del 1833, la fazione vincente, invece di avviare rappresaglie come ci si aspettava, fece collocare la statua benedetta nell'atrio della parrocchia e ai piedi di Maria giurò solennemente che non avrebbe serbato rancore e che avrebbe cancellato l'odio dai cuori affinché la pace diffondesse fraternità e riconciliazione. Certamente un meraviglioso miracolo. Per questo fu assegnato alla statua il calzante nome di Nostra Signora della Pace, la cui festa liturgica si celebra il 21 novembre, in ricordo del suo arrivo alla città di San Miguel. In occasione del Congresso Eucaristico Nazionale nel 1942, S. S. Pio XII, rivolgendosi al popolo salvadoregno esclamò "che Nostra Signora della Pace vi collochi tutti sotto la protezione del simbolico ramo alto nella sua mano destra nella sua Chiesa di San Miguel il cui nome vorremmo veder proiettato sul mondo intero".

Protezione miracolosa. La fede e la fiducia riposte nelle Vergine della Pace, vivono da quando arrivò alle spiagge di El Salvador, con forti radici, nell'anima del popolo salvadoregno, speranze che non sono rimaste illuse. Sono numerosi gli esempi che lo dimostrano:

1. Il 21 settembre del 1787, - 105 anni dopo il ritrovamento - il vulcano Chaparratique tra grandi e spaventosi tremori di terra e tormenta tempestose, fece una delle sue più formidabili eruzioni. La lava ardente giungeva quasi nei pressi della città, presagendo la sua imminente distruzione. Angustiati i vicini si riunirono nella piazza principale, insieme alle autorità locali, sacerdoti e religiosi francescani e mercenari, che infondevano fiducia al popolo afflitto, esortandolo a chiedere misericordia a Dio attraverso il pentimento dei peccati e a invocare la protezione materna della Vergine della Pace. Decisero con unanime clamore di collocare la statua di Nostra Signora della Pace sulla porta principale dell'antica chiesa parrocchiale. E, posta di fronte alla forza vulcanica, all'apparizione della Statua sacra, al grido "Salvaci Regina della Pace", la lava immediatamente prese un'altra direzione volgendosi a Sud della Città; coprì grandi estensioni di terre fertili, alla volta di gran parte della laguna El Jocotal. Si riferisce storicamente che dopo il prodigioso miracolo appena descritto, nel limpido cielo si vide in piena chiarezza una bellissima palma formata da bianche nubi, il cui piede si posò nell'immenso cratere del turbolento vulcano. Tanto stupiti rimasero coloro che videro quella magnifica scena, che il popolo scelse di collocare a destra della Statua sacra una palma d'oro per commemorare quell'evento che la tradizione si è

proposta di far risaltare come qualcosa di notevole, ammirabile e unico a queste latitudini.

2. Giovedì 25 giugno 1903, tra le cinque e le sei del pomeriggio, un rumore turbò la città di San Miguel. Un raggio fulminò la cupola della Chiesa di San Francesco, santuario della nostra Patrona e chiesa parrocchiale. La scintilla produsse un incendio nella cappella della Vergine, bruciando i vestiti della Statua, annerendo e deteriorando il ritocco, senza danneggiare la perfezione delle sculture. La pioggia aumentava e l'uragano minacciava la città. Le scariche elettriche consecutive turbavano gli animi. La forze dell'uragano abbatterono gli alberi e i tetti delle case si staccavano per la violenza della tempesta. Subito si sparse la notizia della disgrazia, e nonostante fosse difficile transitare per le strade, il tempio si riempì di fedeli. La costernazione era generale. Fu chiamato il miglior scultore del Guatemala, D. Cipriano Dardón, per restaurare la Statua. A questo fine la trasferì dalla Chiesa parrocchiale a quella di San Domenico, portando la Statua e il Bambino col viso coperto, in mezzo ad un'impressionante manifestazione. Lo scultore eseguì il lavoro nella sagrestia di quest'ultimo tempio. Dopo quasi tre mesi, fu restituita la statua, condotta in solenne processione alla Chiesa parrocchiale, in un percorso di strade centriche, tra botti di petardi e musiche festose.

Santuario Nazionale della Patrona di El Salvador. Il 21 novembre 1862 il Capitano Generale Gerardo Barrios, del dipartimento di San Miguel, collocò la prima pietra dell'attuale Cattedrale, santuario che ospita la Patrona della nazione. Il 21 novembre 1962, esattamente dieci anni dopo, fu aperto il tempio, orgoglio degli abitanti di San Miguel, essendo Vescovo della Città Mons. Ángel Machado. La statua fu trasferita dal primo tempio – la Chiesa di San Francesco. Nella parte esterna brillano le statue in marmo del Capitano D. Lui Moscoso, fondatore della città e del Capitano Generale Gerardo Barrios, iniziatore dei lavori della Cattedrale. Su istanza dei Vescovi di El Salvador, d'accordo col clero, i fedeli e l'autorità civile, il Papa Paolo VI dichiarò e conferì alla Santissima Madre di Dio il nome di Nostra Signora della Pace, Patrona principale davanti a Dio di tutta la Repubblica di El Salvador e elevò la sua Cattedrale e il suo Santuario Nazionale al rango di Basilica Minore.

Incoronazione della Vergine della Pace. Ebbe luogo il 21 novembre del 1921. Il primo Vescovo di San Miguel, Mons. Dueñas e Argumedo – che giace nella cripta del Santuario – ottenne da S.S. Benedetto XV l'Incoronazione Canonica della Vergine della Pace, che avvenne il 21 novembre 1921. La cerimonia ebbe luogo nel parco di fronte alla Cattedrale. Si effettuò dopo la Messa Pontificia, in presenza del Governo e dei Ministri, del Corpo Diplomatico e Consolare, Arcivescovi e Vescovi del Centro America e migliaia di persone. Nel momento di collocare la Corona sulla Statua, il Capo dello Stato depositò il bastone simbolico del potere ai piedi della Madre Spirituale del popolo salvadoregno e più di 150 colombe bianche furono innalzate in volo. In memoria di quest'evento si celebra ogni anniversario con solenni festeggiamenti eucaristici e una grandiosa Processione, portando in orazione trionfale la Statua Santa con grande devozione e entusiasmo. Da allora fu stabilito il "Viaggio dei Pellegrini" in onore della Regina della Pace.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de la Asuncion, Nuestra Señora del Rosario, Nuestra Señora de Fátima, Virgen de Candelaria, Nuestra Señora de la Merced, Nuestra Señora del Pilar.

NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO
GUATEMALA
Festa principale: 7 ottobre



Patrona del Guatemala, viene celebrata il 7 ottobre. La devozione a Maria sotto l'invocazione di Vergine del Rosario, risale al medioevo e acquista forza nel

Rinascimento. In Guatemala, con lo stabilimento dei domenicani nella Città Vecchia, Almolonga, si comincia a diffondere la tradizione del Rosario. La prima confraternita del Rosario è stata fondata nel 1559. Francisco Marroquín, primo vescovo consacrato in America, ha fatto capire al popolo di Santiago, oggi Antica Guatemala, «che sarebbe stato conveniente creare nella chiesa di Santo Domingo la Confraternita del Rosario, come esisteva in molti conventi dell'Ordine, affinché si diffondesse una così santa devozione».

L'immagine di Nostra Signora del Rosario, opera di artisti ignoti, fu terminata nel 1592. Commissionata dal sacerdote domenicano Frate López de Montoya, venne totalmente realizzata in argento puro. La sua forma originale non può essere apprezzata, perché l'immagine viene presentata ai fedeli rivestita da elaborati paramenti e adorni. L'immagine ha un grande rosario sulla mano destra mentre l'altra mano sostiene il Bambino. L'immagine è il prodotto dell'oreficeria coloniale. È tipicamente barocca e rappresenta Maria regina del cielo e della terra, con manto e corona imperiali, e con lo scettro tra le mani. Completa il quadro la luna sotto i suoi piedi, simbolo di purezza immacolata.

Maria, Regina di Guatemala. È stata dichiarata patrona di Santiago, oggi Antica Guatemala, nel 1651 in occasione delle agitazioni che hanno colpito la città. Successivamente, nel 1717 e nel 1773, l'immagine è stata restaurata a causa dei danni subiti durante i terremoti di Santa Marta. Il primo gennaio del 1775, con lo stabilimento dei domenicani nella Nuova Guatemala, oggi capitale del paese, l'immagine venne portata al tempio di Santo Domingo nella città di Guatemala, dove attualmente si trova. I leader dell'indipendenza la proclamarono Patrona della nuova nazione nel 1821 e di fronte a lei giurarono di non fermarsi fin quando non avessero ottenuto la libertà del Guatemala. La Vergine del Rosario è stata dichiarata "Regina del Guatemala" solo nel 1833 ed è stata incoronata canonicamente il 28 gennaio del 1934.

La richiesta di autorizzazione di incoronazione pontificia dell'immagine della Vergine del Rosario di Guatemala è accompagnata da 35.000 firme che espongono le grazie e i meriti ricevuti dalla Madre, Regina e Patrona della nazione così, Papa Pio XI concede il Decreto di Incoronazione Pontificia della Vergine del Rosario, riconoscendola Patrona del Guatemala. Monsignor Luis Durou y Sure, Arcivescovo del Guatemala in qualità di rappresentante pontificio, incorona solennemente l'immagine il 28 gennaio del 1934 nell'atrio della Cattedrale Metropolitana. Nel 1969 Papa Paolo VI con una Bolla papale, conferisce al Tempio di Santo Domingo la dignità di Basilica Pontificia di Nostra Signora del Rosario, riconoscendo che in quel luogo si venera in modo straordinario e pubblico la "Regina e Patrona di tutta la giurisdizione del Guatemala". La prima nazione del mondo che ha celebrato la festa dell'incoronazione della Santissima Vergine come Regina di tutto l'universo è stata il Guatemala.

Nel 1992, 400 anni dopo il suo completamento, l'immagine viene nominata Sindaco Perpetuo della Città di Guatemala.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora del Rosario José y Esposa Sabogal, Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción, Nuestra Señora de la Expectación, Nuestra Señora del Rosario, Nuestra Señora de los Dolores, Nuestra Señora de Fátima.

NOSTRA SIGNORA DI SUYAPA HONDURAS

Festa principale: 3 febbraio



Coyapa. Suyapa si trova a circa otto chilometri a sudest di Tegucigalpa, capitale del paese. Il suo nome proviene da Coyapa, un vocabolo indigena, che significa "nelle acque delle palme". Probabilmente inizia a popolarsi grazie all'insediamento di coltivazioni agricole e allevamenti di capi animali nella regione, e con la scoperta e lo sfruttamento di miniere in luoghi vicini. In prossimità si trova la montagna del Pilingüín, sempre vestita di verde grazie al fogliame dei pini. Sotto si vedono i campi. Tra i tronchi si apre un sentiero che porta alla

località di Suyapa.

Don Rafael Moreno Guillén, scrive: "La signora Isabel Colindres viveva nelle vicinanze di Suyapa ed era madre di una numerosa famiglia. Mandava i suoi figli a lavorare nelle terre della montagna del Piligüín. Un giorno mentre tornavano a casa, due dei figli della signora Colindres, furono sorpresi dal buio a metà del viaggio e decisero di passare la notte in un luogo che si chiama "Quebrada de Pilingüín" dove, all'epoca, non c'era acqua. La notte era molto scura e i ragazzi si misero a dormire in attesa dei primi raggi dell'alba. Uno dei giovani agricoltori, distendendosi per riposare, sentì sotto schiena un piccolo oggetto che lo disturbava, credendo trattarsi di un pezzo di radice o una pietra, lo buttò lontano da se. Non appena cercò di riaddormentarsi, sentì di nuovo qualcosa che lo infastidiva e, tastandolo, capì che era lo stesso oggetto che aveva appena buttato, allora si rassegnò a gettarlo dentro il suo zaino. Quando fece giorno i ragazzi proseguirono la strada verso la casa della madre. "Ma come fu grande la loro sorpresa quando videro che il fastidioso oggetto era una piccola scultura in legno della Santissima Vergine Maria!" Isabel Colindres, su richiesta della Curia Ecclesiastica di Comayagua (antica capitale delle Honduras e sede del vescovato) fece, verso la metà del 1796, una dichiarazione giurata di quest'avvenimento. Nella casa dei Colindres iniziò un bellissimo culto: prima l'immagine della Vergine fu messa su di un tavolo, circondata da fiori, poi, fu portata in una stanzetta dove fu venerata per oltre 20 anni".

La statua. L'immagine di Nostra Signora di Suyapa è una piccola scultura in legno, alta circa sei centimetri e mezzo. È una lavorazione antica e sembra essere stata fatta da un devoto della Vergine. Ha la pelle marrone e il viso delicato, ovale, le guance tonde e il naso fino e dritto, la bocca piccola; negli occhi si percepisce qualcosa della razza indigena. Anche gli altri abitanti del villaggio nutrivano molto affetto per lei. Quando qualcuno si ammalava portavano l'immagine nella casa

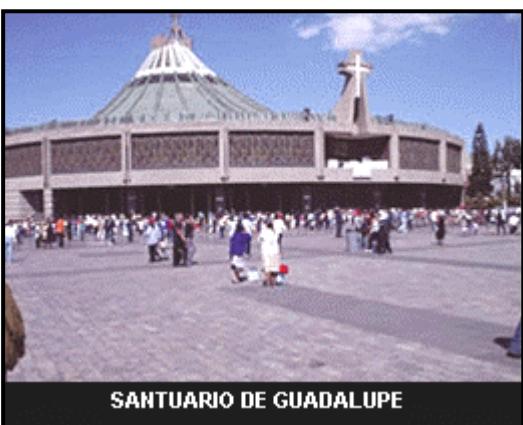
dell'inferno perché la Vergine potesse visitarlo. Un giorno si ammalò Don José de Zelaya, un militare importante, padrone della tenuta "el Trapiche", a un quarto di lega dal villaggio. In realtà era malato da molto tempo e soffriva molto a causa dei calcoli renali. Isabel Colindres conosceva la sua malattia e gli mandò un messaggio dicendo che, se voleva, avrebbe potuto mandargli l'immagine della Vergine.

Il santuario. Don José accettò, così portarono la Vergine con una specie di processione. Quando arrivarono, il malato, fervente e contrito, chiese la guarigione e promise in cambio di costruire un eremo. Tre giorni dopo il signor riuscì ad espellere, per via urinaria, le tre pietre che lo tormentavano. Questo accadde nel 1768. Passarono quasi 10 anni prima che il signor Zelaya mantenesse la sua promessa. Infine, il 28 novembre del 1777 il consiglio ecclesiastico gli diede il permesso di costruire una cappella sulla sua tenuta per poter celebrare il sacrificio della Messa. La benedizione dell'eremo avvenne nel 1780. Per il numero sempre crescente di pellegrini furono necessarie diverse ristrutturazioni fino ad arrivare allo stato attuale, completato nel 1947. Nel 1954, un anno essenzialmente mariano, il terzo Arcivescovo di Tegucigalpa, Monsignor José de la Cruz Turcios y Barahona, mise la prima pietra di quello che sarebbe diventato uno dei più grandi santuari del Centro America, e che spera di diventare Santuario e Basilica Nazionale. L'attuale Santuario di Suyapa ha 93 metri di lunghezza e 43 metri di altezza nelle sue torri e 46 metri nella cupola. Il diametro di quest'ultima è di 11.50 metri. E la larghezza della navata centrale è di 13.50 metri. La Vergine di Suyapa è stata nominata Patrona Nazionale delle Honduras da Papa Pio XII.

Altre invocazioni mariane. María Santísima Madre de los Desamparados, Nuestra Señora Reina de la Paz, Virgen del Milagro,

NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE MESSICO

Festa principale: 12 dicembre



Il lontano 1531. La meravigliosa visita della Vergine avvenne martedì, 12 dicembre 1531, appena 10 anni dopo la conquista del Messico. Questa apparizione è una straordinaria opera di evangelizzazione della Madre di Dio, fatta nei primi anni dopo lo sbarco degli spagnoli in America. La madre di Dio viene per far conoscere il vangelo agli indigeni, per incentivare la conoscenza del Figlio Suo tra gli indigeni e i futuri abitanti delle Americhe e per "mostrare e dare" tutto il suo "amore e compassione, aiuto e difesa, perché io sono la vostra pietosa madre". Il vescovo del Messico

era frate Juan De Zumárraga, francescano. La Vergine di Guadalupe ha dato all'indio Juan Diego un delicato tratto di nobiltà elevando profeticamente la condizione di tutto il suo popolo. Il Signore "toglie dal trono i potenti e v'innalza gli umili". Al tempo stesso, la Vergine portò riconciliazione e non divisione tra i nativi e gli spagnoli. Aiutò entrambi a comprendere che la fede cristiana non è proprietà di nessuno ma un dono d'amore per tutti. Sono dovuti passare

quattrocento anni perché la cultura occidentale riconoscesse, ammirata, che l'immagine impressa sul manto indigeno era un vero codice messicano, un messaggio dal cielo carico di simboli.

Juan Diego. Dieci anni dopo la conquista della città di Tenochtitlán, attuale città del Messico, il 9 dicembre, un indigeno di nome Juan Diego, attraversava il colle chiamato Tepeyac, per andare a Tlatelolco ad ascoltare la dottrina. Tra i bei canti dei passeri le appare la Madre di Dio. Chiede che in quel luogo si costruisca un tempio e gli dice di andare a trovare Juan de Zumárraga, primo Vescovo della regione. Né lui né i suoi assistenti credono al racconto dell'azteca.

Ritorna a Tepeyac rinunciando a fare quanto gli è stato chiesto. La Vergine gli appare di nuovo e, malgrado l'umile protesta di Juan Diego, rinnova la sua richiesta. L'indio ubbidisce, ma non ha successo neanche in questa occasione. Di fronte a tanta insistenza, il Vescovo chiede che la Celestiale Signora manifesti la sua presenza con una prova e ordina ai suoi servitori di seguirlo per confermare l'evento. Quando Juan Diego arriva a Tepeyac, inspiegabilmente scompare dalla vista degli spagnoli. Intanto la Vergine parla ancora una volta con l'indio e gli dice di tornare il giorno dopo così offrirà la prova a Zumárraga.

L'indio viveva con suo zio Bernardino, che era molto malato. Perciò, la mattina del martedì 12 dicembre, preferisce andare a cercare un sacerdote per dare un conforto spirituale al parente. Cerca di evitare la Signora, ma Lei lo ritrova e gli offre un messaggio di fede e di speranza. Ribadisce la sua origine celestiale e la richiesta di costruire un tempio, con una bellissima missiva di pace e aiuto per il mondo intero. Gli dice di salire sul monte dove gli consegnerà il segnale richiesto. Juan Diego salì sulla cima della rimase molto meravigliato vedendo tante particolari rose di Castilla, essendo quello un periodo di gelate in cui non si trovano rose da quelle parti, tanto meno nella parte rocciosa. Riempì il suo poncho, o ampio mantello bianco, con tutte quelle bellissime rose e si presentò alla Signora del Cielo. Lei gli disse: "Figlio mio, questa è la prova che porterai da parte mia al Vescovo. Ti considero il mio ambasciatore, degno di fiducia. Ora ti ordino di aprire il tuo mantello e mostrare ciò che porti solo quando sarai di fronte al Vescovo. Allora racconterai tutto ciò che hai visto e ammirato per ottenere che il prelato costruisca il tempio che ho chiesto."

Dopo che la Vergine ebbe toccato le rose, Juan Diego si affrettò a raggiungere il palazzo Vescovile e una volta di fronte a Zumárraga apre il suo mantello bianco e non appena cadono a terra tutte le rose di Castilla si disegna su di esso la bella immagine della Vergine Maria, Madre di Dio, così come si venera oggi nel tempio di Guadalupe a Tepeyac. Non appena la videro, il Vescovo e tutti i presenti si inginocchiarono pieni di ammirazione. Il prelato slacciò dal collo di Juan Diego il mantello dove si era materializzata la Signora del Cielo e lo portò, con grande devozione, all'altare della cappella. Tutta la città si commosse, e venivano in gran numero a vedere e ammirare la devota immagine e a pregarla; le diedero il nome di Vergine di Guadalupe, secondo il desiderio di Nostra Signora.

Il Vescovo portò nella Chiesa Maggiore la santa immagine dell'amata Signora del Cielo. Tutta la città sfilava per ammirare e venerare la Sacra Immagine, tutti meravigliati che era apparsa per miracolo divino; perché nessuna persona al mondo aveva dipinto la bella immagine. L'immagine originale, completa e intatta, si trova attualmente nel Santuario di Tepeyac, dove arrivano milioni di pellegrini da tutto il mondo per pregare e chiedere l'intermediazione di favori del Padre Celestiale. Il suo messaggio la rende la prima e più importante evangelizzatrice del Nuovo Mondo.

Descrizione dell'Immagine. L'immagine di Nostra Signora di Guadalupe è rimasta impressa in un grossolano tessuto fatto di fibre di agave. Si tratta del ayate (tessuto rozzo), usato dagli indigeni per trasportare oggetti. La trama del ayate è così grossolana e semplice, che si può vedere benissimo in trasparenza, e la fibra di agave è un materiale così poco adatto che nessun pittore lo avrebbe scelto per dipingerci sopra. L'immagine di Nostra Signora di Guadalupe è una meravigliosa sintesi culturale, un'opera prima che ha presentato la nuova fede in modo tale da poter essere subito compresa e accettata dagli indios messicani. È impossibile descrivere qui la bella e complessa simbologia di questo quadrocódice perché ogni dettaglio, ogni colore e forma porta in se un messaggio teologico. Il volto impresso sul ayate è quello di una giovane meticcio; un'anticipazione, perché allora ancora non c'erano meticci di quella età in Messico. Il manto azzurro cosparso di stelle è la "Tilma de Turquesa" con cui si vestivano i grandi signori e indica la nobiltà e l'importanza di chi la indossa. I raggi di sole circondano totalmente la Guadalupana come a mostrare che lei è l'aurora. Questa giovane donzella messicana è incinta di pochi mesi, così lo mostra il nastro nero intorno alla vita, il lieve gonfiore sotto il nastro e l'intensità dello splendore solare che aumenta all'altezza del ventre. I piedi sono poggiati su una luna nera (simbolo del male per i messicani) e l'angelo che la sostiene con gesto severo, ha le ali d'aquila aperte.

Studi Scientifici sull'Immagine della Vergine di Guadalupe. Le eccezionali scoperte riguardanti il quadro della Vergine di Guadalupe hanno molto sorpreso gli scienziati. Si è formata una commissione di scienziati per indagare sui fenomeni inspiegabili di questa tela che era il mantello o poncho dell'indio Juan Diego.

Il Fenomeno della Tela. La prima cosa che ha incuriosito gli esperti tessili è che questo mantello si sia potuto conservare per secoli, esposto alla polvere, al calore, all'umidità, senza che la bella policromia si rovinasse o sbiadisse. È sempre rimasta esposta alle intemperie e solo da qualche anno è stata protetta con un vetro. La tela è fatta con fibra di agave messicano che, per sua natura, si deteriora per putrefazione in venti anni. Così è accaduto a diverse riproduzioni dell'immagine fatte con lo stesso tessuto. Tuttavia questa tela ha quattrocento cinquanta anni, risale ai tempi di Hernán Cortés, e non si è deteriorata. Per cause incomprensibili agli esperti, è refrattaria alla polvere e all'umidità.

Il quadro della Vergine di Guadalupe è stato per 116 anni esposto all'inclemenza dell'ambiente, senza nessuna protezione contro la polvere, l'umidità, il calore, il fumo delle candele e il continuo attrito di migliaia e migliaia di oggetti che hanno sfiorato la venerata immagine, oltre al costante contatto di mani e baci di innumerevoli pellegrini. Si è dimostrato che il tessuto di agave è di facile decomposizione; qualsiasi tessuto fatto con questa fibra vegetale non dura più di venti anni, tuttavia il mantello di Juan Diego ha resistito più di quattro secoli in perfetto stato di conservazione.

Il Fenomeno dell'Immagine. Il dipinto che copre la tela è un altro mistero. Lo scienziato tedesco Kuhn, premio Nobel per la chimica, lo ha studiato, e la sua risposta ha stupito gli ascoltatori: "Questi coloranti non sono né minerali, né vegetali né animali". Non si è potuta spiegare l'origine dei pigmenti che colorano l'immagine, e neanche il modo come è stata dipinta. Si potrebbe pensare che la tela ha resistito così a lungo perché cosparsa di colla e preparata in modo speciale come altri famosi dipinti, perché avesse più resistenza. Ma il signor Callaga, dell'istituto spaziale NASA, degli Stati Uniti, l'ha studiata con

apparecchiature a raggi infrarossi e ha scoperto che la tela non ha nessun collante o conservante, e non si può spiegare perché questa immagine ha resistito quattro secoli su un tessuto così scadente. Con i raggi infrarossi si è potuto scoprire che l'immagine non ha alcun bozzetto previo – come invece si può vedere nei quadri di Rubens e Tiziano-, ma che è stata plasmata direttamente, così come la si vede, senza calcoli né correzioni. L'immagine non ha pennellate. La tecnica usata è sconosciuta nella storia della pittura. È incomprensibile e irripetibile.

Il Fenomeno delle Pupille. Un famoso oculista, Lauvoignet, ha esaminato con una potente lente la pupilla della Vergine, e ha osservato con stupore, che nell'iride si vede riflessa l'immagine di un uomo. Questo fu l'inizio di un'indagine che ha portato alle più inattese scoperte. Con il sistema digitale si può osservare nella pupilla di una fotografia quello che la persona vedeva al momento dello scatto. Il Dott. Tosnman, specialista in sistema digitale, ha scattato foto alle pupille della Vergine di Guadalupe. Dopo averle ingrandite migliaia di volte, è riuscito a captare dettagli impossibili da captare a occhio nudo. Ha scoperto che la Vergine guardava, al momento in cui si è formata l'immagine, la tilma di Juan Diego!

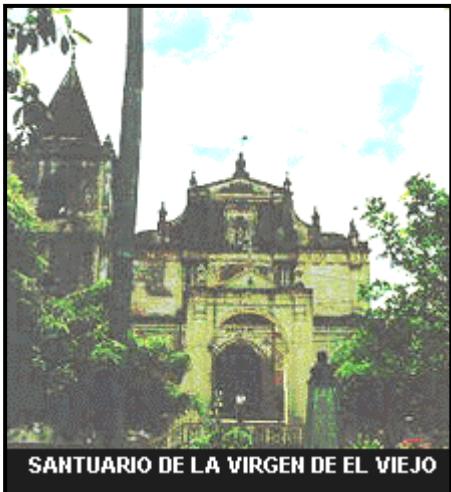
Tredici figure umane sono state identificate in uno spazio di 8 millimetri di diametro. Ci sono due scene: nella prima c'è il vescovo Zumárraga sorpreso di fronte all'indio Juan Diego, che apre la sua tilma e scopre l'immagine di Maria. Altri testimoni completano la scena del miracolo, come il traduttore dal Náhuatl allo spagnolo, una donna di razza negra, ecc. Nella seconda scena, molto più piccola della precedente, e che si trova al centro degli occhi, si vede l'immagine del focolare tipico degli indigeni americani: una coppia con diversi figli intorno. Le due scene si ripetono in entrambi gli occhi con sorprendente precisione, compresa la differenza di grandezza prodotta dalla maggior vicinanza de un occhio rispetto all'altro, dagli oggetti ritratti. Scienziati della NASA (tra gli altri) hanno usato una tecnologia digitale simile a quella usata nelle immagini che arrivano dai satelliti, per analizzare le figure impresse negli occhi di Maria. È decisamente impossibile, anche per il più esperto dei miniaturisti, riuscire a dipingere tutte queste immagini, che devono essere ingrandite migliaia di volte per percepirlle, in uno spazio piccolo come la cornea dell'occhio di un'immagine a grandezza naturale.,

La scienza moderna non ha spiegazioni di fronte alle meraviglie dell'immagine della Vergine di Guadalupe. È una realtà irripetibile. Supera tutte le possibilità naturali, si può perciò dire che siamo di fronte a un fatto soprannaturale. Una tilma che non si decompone. Dei colori che non sono stati dipinti. Una pupilla dove si vede tutta la scena e tutte le persone presenti al momento del miracolo. Siamo di fronte a una immagine che ne' il tempo ne' gli attentati fatti da uomini pieni di odio hanno potuto sopraffare.

I Papi e la Vergine di Guadalupe. Pio X ha proclamato Nostra Signora di Guadalupe "Patrona di tutta l'America Latina"; Pio XI, di "tutte le Americhe"; Pio XII l'ha chiamata "Imperatrice delle Americhe"; e Giovanni XXIII, "La missionaria celeste del Nuovo Mondo" e "la Madre delle Americhe". In questa grande basilica Giovanni Paolo II ha beatificato l'indio Juan Diego il 6 maggio del 1990. Nelle sue quattro visite in Messico, Giovanni Paolo II ha visitato il Tepeyac e ha onorato, con profondo amore filiale la Vergine di Guadalupe cui ha raccomandato il continente Americano e la sua nuova evangelizzazione. La Vergine di Guadalupe, oltre ad essere Patrona del Messico e Regina delle Americhe è anche Patrona delle Filippine.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de la Soledad, Asunción de María, Nuestra Señora de Covadonga, Nuestra Señora de Fátima, Nuestra Señora del Carmen, Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, Nuestra Señora Reina de México, Nuestra Señora del Rosario, Santa María de las Cumbres, Santa María Reina de los Mares, Virgen de Zapopan, Inmaculado Corazón de María, Madre de la Divina Gracia, María Auxiliadora, Nuestra Señora de la Merced, Nuestra Señora de la Soledad, Nuestra Señora de Loreto, Nuestra Señora de los Ángeles, Nuestra Señora de los Remedios, Nuestra Señora de San Juan de los Lagos

NOSTRA SIGNORA DELLA CONCEZIONE DI “EL VIEJO”
NICARAGUA
Festa principale: 8 dicembre



El Viejo. Il Popolo del Nicaragua è noto per la grande devozione alla sua patrona, “L’Immacolata Concezione”. La patrona ufficiale è quella che si venera nel Santuario Nazionale di Nostra Signora della Concezione di El Viejo. El Viejo è il nome di una località vicina a Chinandega e al famoso vulcano di San Cristoforo. La Vergine venerata in quel luogo ha una storia particolare e provvidenziale che dimostra l’amore di Dio e della Vergine per il popolo del Nicaragua. 440 anni fa, nella città di El Viejo, Comune di Chinandega, arrivò, per volere di Dio, questa venerata e miracolosa immagine della Purissima Concezione di Maria, oggi Patrona del Nicaragua. Nel 1562 a

causa di una depressione tropicale, Don Lorenzo de Cepeda, che andava in Perù, dovette fare uno scalo nell’umido Porto di Posesión, oggi chiamato, El Realejo. Tra le tante cose che Don Lorenzo aveva con sé c’era l’immagine della Vergine della Concezione. Don Lorenzo de Cepeda era un uomo molto devoto. Era fratello della religiosa carmelitana Santa Teresa d’Avila, Dottora della Chiesa.

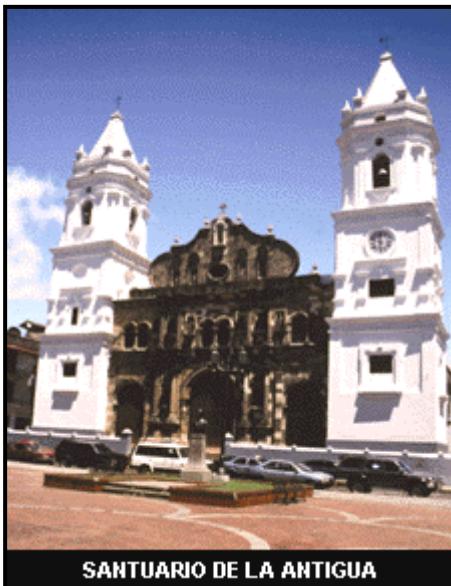
Don Lorenzo. Da El Realejo Don Lorenzo de Cepeda fu costretto ad andare nella vicina El Viejo, in cerca di un clima migliore e, siccome era molto devoto alla Vergine, portò con sé l’immagine e la mise in Parrocchia per sicurezza e per comodità. Gli abitanti di El Viejo, indios e meticci, furono attratti dalla bellezza dell’immagine, e andavano in Parrocchia per ammirare la "Bambina Bianca ". In poco tempo cominciò ad essere considerata miracolosa, ma era arrivato il momento per don Lorenzo di partire e, malgrado le proteste e le preghiere, imballò la bella immagine e andò a El Realejo per imbarcarsi verso il Perù.

Quando la barca prese il mare, arrivò un’altra tempesta e il veliero dovette tornare al porto di Nicaragua per evitare il naufragio. Ancora una volta Don Lorenzo andò a El Viejo, portandosi la sacra statua della Vergine della Concezione. Tutto il paese si riversò fervoroso a venerare la Vergine, meticci, indigeni e spagnoli videro in questo fatto il segno "che la Vergine non vuole andare via da El Viejo, l’Immacolata Concezione vuole rimanere ". Tutto il popolo andò ad implorare Don Lorenzo che, da fervente figlio di Maria, rispettò "i desideri della Vergine", lasciò l’immagine al popolo di El Viejo e partì per il Perù. La devozione all’Immacolata Concezione è enormemente cresciuta e oggi viene venerata in un bellissimo altare di legno donato dai devoti per le grazie ricevute.

La festa della Purissima Immacolata Concezione di El Viejo, patrona del Nicaragua si celebra con gran solennità durante un novenario che inizia il 28 novembre. Il 6 dicembre è il giorno della "Lavata dell'argento": alle 9:00 della mattina, c'è la messa celebrata assieme al Vescovo della diocesi poi, per la gioia di tutto il popolo la Vergine viene tirata giù dalla sua cappella. In seguito avviene la cosiddetta "Lavata dell'argento", che è una cerimonia religiosa con la partecipazione popolare che ha lo scopo di pulire tutti gli oggetti d'argento che formano il Tesoro della Vergine.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de la Asuncion, Nuestra Señora del Rosario, Nuestra Señora de la Merced, Nuestra Señora de Guadalupe.

PANAMÁ
SANTA MARIA LA ANTIGUA
Festa principale: 8 dicembre



Il villaggio. L'immagine della Santissima Vergine Maria era in una cappella laterale della Cattedrale di Siviglia in Spagna. Questa cattedrale fu ricostruita nel XIV secolo, e l'immagine fu conservata. Così cominciarono a chiamarla Santa Maria de La Antigua (ossia, dell'Antica Cattedrale). Santa Maria La Antigua è stata la prima invocazione arrivata nell'Istmo di Panamá nel 1510 inizialmente collocata in un villaggio di Darién. Questo avvenne all'arrivo di Vasco Núñez de Balboa e del Seminarista (Bachiller) Martín Fernández de Enciso. Avevano promesso alla Vergine Maria che avrebbero dato il suo nome ad un villaggio se fossero sopravvissuti alla feroce battaglia con i nativi. Così, dopo la vittoria, al villaggio del capo indio Cémaco diedero il nome di Santa Maria La Antigua.

Il 9 settembre del 1513, Papa Leone X crea la prima diocesi in Terra Ferma a Santa Maria la Antigua e la cappella della Vergine viene elevata al rango di cattedrale. Questa nuova diocesi era suffragata dall'Archidiocesi di Siviglia. Il 15 agosto del 1519 viene fondata la Città di Panamá dove si onora Nostra Signora del Verano (dell'Estate) o dell'Assunzione. Ma nel 1524 la diocesi di Santa Maria la Antigua si trasferisce nell'appena fondata città di Panamá. Anche l'invocazione si trasferisce e Santa Maria la Antigua diventa, per continuità ecclesiastica, titolare della capitale del Panamá e patrona del Regno di Terra Ferma del Sud di Castiglia dell'Oro, Panamá. All'inizio tutto il paese era una sola diocesi.

Decreto che proclama ufficialmente Santa Maria La Antigua Patrona dell'Archidiocesi del Panamá. Noi, José Dimas Cedeño Delgado, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo Metropolitano della Archidiocesi del Panamá Considerando: PRIMO: Che il 9 settembre del 1513 Papa Leone X con la Bolla "Pastoralis Officii Debitum" ha creato la Diocesi di Santa Maria La Antigua con sede nel villaggio che porta il suo stesso nome elevando la cappella a rango di Cattedrale e nominando perpetuamente come titolare la Santissima Madre di Dio sotto questa stessa invocazione. SECONDO: Che l'Imperatore Carlos V nell'esercizio del privilegio di Patronato ha autorizzato il Governatore

Pedrarias Dávila di consentire a Frate Vicente Peraza, secondo Vescovo di Santa Maria la Antigua di trasferire la sede di questa Chiesa nella Città di Panamá, nel 1524. TERZO: Che, per il fatto sopra citato l'attuale Archidiocesi di Panamá è la stessa creata a Papa Leone X nella data indicata e quindi la titolare della Cattedrale è Santa Maria la Antigua. QUARTO: Che non risulta che nessuno dei 45 Vescovi che hanno retto questa Chiesa nei suoi 486 anni di storia abbia eletto o approvato il Patronato di Santa Maria la Antigua per questa Archidiocesi. QUINTO: Che secondo le istruzioni della Sacra Congregazione per il Culto Divino del 19 marzo del 1973 al N° 7 "spetta al Vescovo Diocesano approvare l'elezione del Patrono o Patrona della Diocesi a lui affidata ". SESTO: Che in questo fine Millennio il popolo di Dio desidera recuperare la memoria storica e avere la titolare della Cattedrale del Panamá come Patrona dell'Archidiocesi per il suo tradizionale amore alla Santa Madre di Dio che ha accompagnato questa Chiesa e il popolo panamense fin dalla sua nascita.

DECETIAMO: Articolo unico: Proclamare ufficialmente la Santissima e sempre Vergine Maria, Madre di Dio e Nostra Madre, Patrona dell'Archidiocesi del Panamá, sotto il titolo di Santa Maria la Antigua, prima invocazione mariana giunta in queste terre. Panamá, al nono (9) giorno del mese di settembre dell'anno del Signore mille novecentonovantanove (1999), nel 486° anniversario della creazione della Diocesi di Santa Maria la Antigua.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora Inmaculada Concepción, Nuestra Señora Hallada, Nuestra Señora de la Inmaculada y Limpia Concepción, Nuestra Señora de la Asunción, Nuestra Señora de las Mercedes, Nuestra Señora del Carmen, Nuestra Señora de Tarivá, Nuestra Señora de Sopetrán.

NOSTRA SIGNORA DEI MIRACOLI DI CAACUPÉ PARAGUAY Festa: 8 dicembre



Il giovane indio. Ci narra la storia che correva l'anno 1600..... quando una mattina un gruppo di Mbayaes inseguiva un guaraní per ucciderlo, forse perché apparteneva ad un'altra tribù dominante della zona, o forse perché era l'indio guaraní convertito al cristianesimo ed era parrocchiano dei francescani, temuti dai Mbayaes come il diavolo. Totalmente accerchiato e disperato per la sorte che lo attendeva, il giovane indio convertito si nascose dietro un grande albero che sembrava proteggerlo. Intimorito e nascosto, venne illuminato dal ricordo dell'immacolata Concezione, la Vergine che prediligeva. Tra suppliche e sospiri, paura e speranza, promise alla Regina dei Cieli che, se lo avesse liberato dai suoi ingiusti e feroci nemici, le avrebbe fatto un'immagine con il legno di quell'albero. Miracolosamente i Mbayaes non lo trovarono e quando fece buio furono costretti a tornare al loro accampamento. Il giovane guaraní era libero... e da quel momento lo scopo della sua vita fu quello di mantenere la promessa.

Trascorso un tempo prudentiale, il guaraní tornò all'albero protettore portandosi i suoi rudimentali strumenti. Prese dal tronco il legno necessario al suo scopo, lo

fece seccare e pazientemente, con tutta l'arte di cui era capace e con il fervore della sua anima, iniziò a scolpire due statue della Vergine: una, più grande, per la Chiesa di Tobatí, nelle vicinanze, e un'altra, più piccola, per la sua devozione privata.

La statua. L'immagine minore è la Vergine dei Miracoli che si venera nella città di Caacupé; la minore ormai diventata la maggiore per l'abbondanza dei suoi doni e dei suoi fedeli. La storia non ha raccolto dati sulla statua grande che si suppone sia stata saccheggiata dai selvaggi Mbayaes. E non si è saputo più nulla neanche del giovane indio guaraní e cristiano. Nel 1603 il lago Tapaicuá straripò e inondò la valle di Pirayú travolgendo tutto quello che incontrava, compresa l'immagine della Vergine. Tuttavia, quando le acque si ritirarono, miracolosamente riapparve la Vergine scolpita dall'indio. Gli abitanti del posto cominciarono a diffonderne la devozione e ad invocarla con il nome di "Vergine dei Miracoli ". Un uomo devoto, di nome José e di mestiere falegname, le costruì una modesta cappella dove iniziò il culto alla Vergine di Caacupé. L'immagine di Nostra Signora di Caacupé è piccola, ha poco più di cinquanta centimetri. È Immacolata e i suoi piedi riposano su di una piccola sfera, intorno al corpo ha una fascia di seta bianca. Nel 1945 è iniziata la costruzione del nuovo tempio e malgrado non sia ancora stato terminato, ospita l'immagine della Vergine dei Miracoli di Caacupé dal 1980. Caacupé è il centro religioso del Paraguay; luogo di incontro tra la Patria e la Chiesa, perché questa benedetta immagine ha accompagnato tutto il processo di formazione della nazionalità paraguiana. Ad ogni 8 dicembre, quando si commemora la grande festa di Maria di Caacupé, arrivano migliaia di pellegrini al Santuario. Vengono a piedi, in bicicletta o come possono, per dimostrare il loro amore e gratitudine alla Madre di tutti, la "Vergine Azzurra del Paraguay".

NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE

PERÙ

Festa principale: 24 Settembre



Il lontano 1535. La devozione alla Vergine della Mercede in Perù risale ai tempi della fondazione di Lima. Sembra che i Padri Mercedari, arrivati in Perù insieme ai conquistatori, avevano edificato la loro prima chiesa conventuale già nel 1535; il tempio è stato usato come parrocchia di Lima fino alla costruzione della Chiesa Maggiore nel 1540. I Mercedari non solo evangelizzarono la regione ma furono anche gli artefici dello sviluppo della città edificando i bei tempi che oggi sono considerati un importante patrimonio storico, culturale e religioso.

Insieme a questi frati arrivò la loro celestiale patrona, la Vergine della Mercede, invocazione mariana del XIII secolo. Fino al 1218, San Pietro Nolasco e Giacomo I, re di Aragona e Catalogna, ebbero separatamente la stessa visione della Santissima Vergine che chiedeva loro la fondazione di un ordine religioso dedicato a riscattare in modo pacifico i numerosi cristiani prigionieri dei mussulmani. Erano loro stessi ad offrirsi come prigionieri dei mussulmani in cambio degli infelici cui era toccata questa sorte. L'Ordine della Mercede, approvata nel 1235 da Papa Gregorio IX come ordine militare, riuscì a liberare migliaia di prigionieri, convertendosi successivamente in ordine dedito alle missioni, all'insegnamento e ai lavori nel

campo sociale. I frati mercedari presero il loro abito da quello usato dalla Vergine nelle sue apparizioni al fondatore dell'ordine.

L'immagine di Maria. L'immagine della Vergine della Mercede veste in bianco; sull'ampia tunica porta lo scapolario dove è impresso, all'altezza del petto, lo scudo dell'ordine. Un mantello bianco copre le spalle, e i lunghi capelli sono coperti da un fine velo di pizzo. In alcune immagine viene presentata in piedi e in altre seduta; alcune volte ha il Bambino tra le braccia e altre volte ha le braccia tese e mostra lo scettro reale nella mano destra e delle catene aperte sulla sinistra, simbolo della liberazione. Questa è l'apparenza della bella immagine venerata nella Basilica della Mercede, a Lima, messa sul trono all'inizio del XVII secolo e considerata la patrona della capitale. Nel 1730 fu proclamata "Patrona dei Campi del Perú"; nel 1823 "Patrona delle Armi della Repubblica", al centenario dell'indipendenza della nazione, l'immagine venne incoronata con solennità e ricevette il titolo di "Gran Marescialla" era il 24 settembre del 1921, solennità di Nostra Signora della Mercede, da allora dichiarata festa nazionale, occasione in cui ogni anno l'esercito rende omaggio alla sua alta gerarchia, la "Marescialla". L'immagine ha numerose decorazioni conferite dalla repubblica del Perú, dai suoi governanti e dalle istituzioni nazionali. Nel 1970 il sindaco di Lima le consegnò le "Chiavi della città" e nel 1971 il presidente della Repubblica le offrì la Grande Croce Peruviana al Merito Navale, gesti che dimostrano l'affetto e la devozione del Perú a questa invocazione considerata da molti come la loro Patrona Nazionale.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora de Cocharcas, Nuestra Señora de Guadalupe, Nuestra Señora de la Evangelización, Nuestra Señora del Milagro, Virgen del Carmen de Lima, Candelaria de Cayma, Nuestra Señora de Chapi, Nuestra Señora de Aránzazu, Nuestra Señora de la Misericordia, Nuestra Señora de la Nube, Nuestra Señora de la Visitación, Nuestra Señora de las Cabezas, Nuestra Señora de las Manitas.

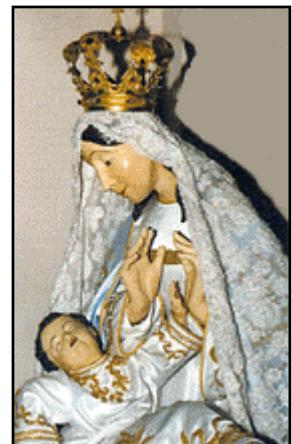
NOSTRA SIGNORA DELLA DIVINA PROVIDENZA

PORTO RICO

Festa principale: 19 novembre

“Divina Provvidenza”. L'invocazione e il culto a Nostra Signora della Divina Provvidenza ha avuto origine in Italia nel XIII secolo. Era una devozione molto diffusa e popolare che successivamente arrivò in Spagna dove venne costruito il santuario a Tarragona, Catalogna. L'immagine originale venerata dai Servi di Maria e da altri ordini religiosi italiani, è un olio molto bello in cui appare la Vergine con il Divino Bambino che dorme placidamente tra le sue braccia. Si racconta che il titolo "della Divina Provvidenza", si deve a San Filippo Benicio, quinto superiore dei Servi di Maria, che invocando la protezione della Vergine un giorno in cui i frati non avevano nulla da mangiare, trovò sulla porta del convento due cesti pieni di alimenti di cui non si seppe mai la provenienza.

Quando fu nominato Vescovo di Porto Rico, il catalano Gil Esteve y Tomás, portò con sé questa invocazione conosciuta negli anni del seminario. Il prelato dovette affidare alle mani della Divina Provvidenza la sua diocesi perché trovò la cattedrale praticamente in rovina e l'economia della diocesi in condizioni ancora peggiori. La



fiducia del vescovo e il suo lavoro diedero frutti immediatamente e prima che fossero trascorsi cinque anni aveva già ricostruito il tempio della cattedrale; in poco tempo, con l'aiuto dei fedeli, riuscì ad avere le risorse per acquistare dalla Spagna la Sacra Immagine della Vergine, le costruì un altare e stabilì il 2 gennaio come giornata di culto e festa annuale.

La statua. L'immagine ordinata da Don Gil Esteve fu scolpita a Barcellona secondo il gusto dell'epoca. È una bella immagine seduta ed è rimasta esposta nella cattedrale, per il culto, per 67 anni, fin quando nel 1920 venne sostituita da un'altra magnifica scultura, tutta in legno, che è l'immagine di Nostra Signora della Divina Provvidenza più nota e familiare alle comunità portoricane. Papa Paolo VI ha dichiarato Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, principale patrona dell'Isola di Porto Rico con decreto firmato il 19 novembre del 1969. In questo decreto si stabilisce anche che la solennità alla Vergine doveva spostarsi da gennaio, anniversario del suo arrivo all'isola, al 19 novembre, data in cui è stata scoperta, nel 1493, l'Isola di Porto Rico (chiamata dagli indigeni "Borinquén") da Colombo che vi sbarcò nel suo secondo viaggio. Si è voluto in questo modo unire la venerazione alla Santissima Patrona, con la scoperta dell'isola. La scultura più antica, che risale al 1853, è stata scelta per la solenne incoronazione durante la riunione del Consiglio Episcopale Latino Americano svoltosi a San Juan de Puerto Rico il 5 novembre del 1976. Alla vigilia dell'evento l'immagine fu bruciata nella parrocchia di Santa Teresita de Santurce. Ma la solenne incoronazione non fu sospesa e avvenne tra l'emozione e le lacrime di migliaia di figli suoi e con la presenza di cardinali, arcivescovi e vescovi venuti da tutta l'America Latina. L'immagine bruciata fu mandata in Spagna per il restauro. Attualmente si aspetta la costruzione del grande santuario nazionale già progettato, per poterla collocare.

Altre invocazioni mariane. Virgen del Carmen, La Virgen del Pilar, Nuestra Señora de la Merced, Virgen del Carmen, La Virgen de la Candelaria, Inmaculada Concepción de María, Nuestra Señora del Rosario, Nuestra Señora de la Monserrate, Nuestra Señora de la Asunción.

NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE REPUBBLICA DOMINICANA

Una nazione e due invocazione mariane. L'Isola Spagnola anche nota come Isola di Santo Domingo attualmente si trova su due repubbliche: Haiti e la Repubblica Dominicana. La presenza della figura della Vergine Maria si manifestò nell'isola già nel primo periodo coloniale soprattutto sotto l'invocazione di Altavas, presente già all'inizio del XV secolo a Salvaleón de Higüey nell'Est del paese e sotto l'invocazione della Mercede, dichiarata Patrona della Repubblica Dominicana e con un santuario nel Santo Cerro (Monte Santo), nella valle di La Vega Real. La Repubblica Dominicana perciò ha due invocazioni mariane: la Vergine della Mercede, proclamata Patrona dell'Isola Spagnola (e, quindi della Repubblica Dominicana) nel XVII secolo; e la Vergine di Altavas, proclamata Protettrice del Popolo Dominicano.

IL SANTO CERRO E IL SANTUARIO DELLA VERGINE DELLA MERCEDE

Festa principale: 24 settembre

La devozione alla Vergine della Mercede o della Merced nel paese, inizia fin dalla scoperta dell'isola. Ma solo nel 1615, quando era Governatore di La Spagnola Don Diego Gómez de Sandoval venne dichiarata patrona dell'Isola. Il titolo Mariano della Mercede risale alla fondazione dell'Ordine religioso dei Mercedari, il 10 agosto del 1218, a Barcelona, Spagna. San Pietro Nolasco fonda un Ordine dedicato alla mercede (opere di misericordia). La sua particolare missione era la misericordia verso i cristiani caduti in mano ai mussulmani. Molti membri dell'ordine offrirono la loro vita in cambio di quella dei prigionieri o degli schiavi. San Pietro fu sostenuto in questa straordinaria impresa dal Re Giacomo I di Aragona. San Pietro Nolasco e i suoi frati erano molto devoti alla Vergine Maria, e la consideravano patrona e guida. I mercedari volevano essere cavalieri della Vergine Maria al servizio della sua opera redentrice. Per questo la onorano come Madre della Mercede o Vergine Redentrice. La dichiarazione della Vergine come Patrona dell'isola ebbe come origine un forte terremoto che l'8 settembre del 1615 colpì l'isola, con scosse di assestamento che durarono per oltre 40 giorni. La città di Santo Domingo rimase seriamente danneggiata e il sindaco di Santo Domingo dichiarò la Vergine della Mercede "Patrona di La Spagnola". All'inizio la festa della Mercede si celebrava l'8 settembre, anniversario del terremoto, finché nel 1740, con Editto Reale, la festività è stata spostata al 24 settembre. Dopo l'indipendenza della Repubblica Dominicana, avvenuta il 27 febbraio del 1844, fu ratificata la dichiarazione di Nostra Signora della Mercede come Patrona del Paese. Il Santuario della Vergine si trova nel Santo Cerro, dove l'8 dicembre del 1494 Cristoforo Colombo fondò il forte della Concezione e piantò la croce dell'Evangelizzazione, dominando la grande pianura che denominò "La Vega Real, - perché gli ricordava la sua amata Granada. Al Santo Cerro si danno appuntamento pellegrini di tutto il paese per venerare la Vergine della Mercede e contemplare dall'alto la bella vallata di La Vega Real, ringraziando il Signore per tanta bellezza. Il santuario della città di Higuey, dedicato alla Vergine di Altavista, assieme a quello del Santo Cerro, dedicato alla Vergine della Mercede, sono i simboli della fede mariana del popolo dominicano e l'espressione delle radici cristiane del paese. Nei momenti di gioia e nelle circostanze difficili il popolo invoca fiducioso Maria, con la certezza che con il suo cuore di Madre della Mercede accoglierà con tenerezza le loro preghiere. (P. Luis Rosario Peña)



SANTUARIO DE ALTAGRACIA

NOSTRA SIGNORA DI ALTAGRACIA

Festa principale: 21 gennaio

Anno 1502. La Vergine di Altavista è la Protettrice del Popolo Dominicano (erroneamente molti credono sia la Patrona del paese). La sua devozione da parte della popolazione cattolica, iniziò durante il periodo coloniale passando poi anche ad altre regioni dell'America. Esistono documenti storici che dimostrano che nell'anno 1502, nell'Isola di Santo Domingo, già esisteva il culto della Vergine Santissima sotto l'invocazione di Nostra Signora di Altavista.

Il Santuario di Nostra Signora di Altagracia è stato il primo in America. La Repubblica Dominicana ha anche molti altri primati: in questa terra del Nuovo Mondo è stata piantata la prima croce, è stata celebrata la prima messa, si è recitata la prima Ave Maria, e da questa terra si è irradiata la fede verso le altre isole vicine per poi estendersi alla terra ferma.

Il rapporto del canonico. Il 12 maggio del 1512 il vescovo di Santo Domingo García Padilla costruisce una parrocchia nel comune di Salvaleón di Higüey. Sempre in questo periodo si stabiliscono a Higüey i fratelli Alonso e Antonio de Trejo, nativi di Plasencia, en Estremadura (Spagna). Questi fratelli, trasferendosi al comune di Higüey, si portarono dietro l'immagine della Vergine di Altagracia e, successivamente la donarono alla parrocchia perché tutti potessero venerarla. Nel suo rapporto del 1650, il canonico Luis Gerónimo de Alcócer dice: "L'immagine miracolosa di Nostra Signora di Alta Gracia si trova nel comune di Higüey, a trenta leghe dalla Città di Santo Domingo; sono innumerevoli le misericordie che Dio Nostro Signore ha operato e opera ogni giorno a coloro che si raccomandano alla sua Santa immagine: risulta che è stata portata in questa isola da due idalghi nativi di Placencia in Estremadura, si chiamano Alonso e Antonio de Trejo e sono stati tra i primi che hanno popolato questa isola, persone nobili come risulta da un privilegio del Re Don Filippo Primo, del 1506, in cui raccomanda al Governatore di quest'isola di dar loro alloggio e di giovarsi di lei, e avendo provato alcuni miracoli a loro concessi la misero per maggiore venerazione nella chiesa parrocchiale di Higüey, che era vicina e dove avevano alcune tenute. Sembra che Dio Nostro Signore non vuole che lasci quella cittadina, perché all'inizio la inviarono all'arcivescovo e Sindaco della Cattedrale ma scomparve da un'arca dove la tenevano custodita con venerazione e attenzione e poi ricomparve nella sua chiesa di Higüei dove stava; è dipinta su un telo molto fine largo media vara (antica unità di misura, una vara equivale a 0,8359 m. n.d.t) e il dipinto si riferisce alla nascita, c'è Nostra Signora con il Bambin Gesù di fronte e San Giuseppe alle spalle. E pur avendo molto tempo i colori sono ancora vivi e il dipinto sembra fresco; vanno in pellegrinaggio da questa santa immagine di Nostra Signora di Alta Gracia da tutta l'isola e dalle parti delle Indie più vicine e ogni giorno si vedono molti miracoli e sono così tanti che non si scrivono più ne' si appurano, alcuni in segni di ringraziamento, fanno dipingere nelle pareti e in altre parti della chiesa e anche se sono solo una piccola parte non c'è più posto per gli altri; sono tante le elemosine che si fanno in questa santa chiesa e così è molto ornata e ha molte lampade d'argento davanti alla santa immagine".

Un evento storico. I numerosi miracoli dell'immagine l'hanno resa il centro di devozione dell'isola, e così è nata la necessità di costruire un santuario che è stato fatto in paglia come le altre chiese dei dintorni, e in prossimità alla parrocchia del villaggio. Don Simón de Bolívar, antenato del "Libertador", vedendo la devozione della gente, non solo degli abitanti dell'isola ma anche quelli delle altre isole della regione, chiese al Re un sostegno economico per poter finire la chiesa. All'inizio Nostra Signora di Altagracia si festeggiava il 15 agosto, che è il giorno dell'Ascensione di Maria, ma un evento storico fece cambiare la data. Nel 1689 la Francia ordinò a tutti i suoi sudditi, che si trovavano nei pressi di La Española, di prendere possesso dell'isola, ma i nativi si ribellarono. Nel 1690, gli spagnoli, comandati da Antonio Muriel invasero il territorio ad Ovest e il 21 gennaio sconfissero i francesi nella storica battaglia di la Sabana Real de la Limonade, dove rimase ucciso il governatore francese Cussy e gli spagnoli si ritirarono a Santiago. Le truppe che provenivano dall'Est dell'isola, il giorno prima

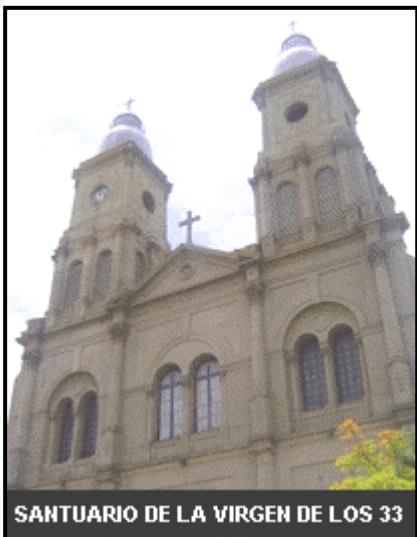
della battaglia avevano elevato le loro preghiere a Nostra Signora di Altgracia, iniziarono quindi a celebrarne la festa il giorno della vittoria (21 gennaio) anziché il 15 agosto.

La nuova data. Nel 1692 l'arcivescovo Isidoro Rodríguez Lorenzo scrisse una lettera indirizzata a "tutti i fedeli cristiani residenti e vicini a questo nostro arcivescovato" e per la prima volta un'autorità ecclesiastica considera valida la festività del 21 gennaio. All'inizio del XX secolo, Monsignor Arturo de Meriño, Arcivescovo di Santo Domingo, chiede alla Santa Sede la concessione del Divino Ufficio e una Messa Propria per il giorno della Vergine di Altgracia chiedendo inoltre che il 21 gennaio sia considerata festa di preceppo giacché il 15 agosto non è possibile visto che la Chiesa Cattolica celebra in questa data il Mistero dell'Ascensione della Vergine in Cielo. La richiesta fu approvata e la concessione è effettiva per tutta l'Archidiocesi di Santo Domingo. Sotto il governo di Horacio Vásquez, il 21 gennaio è stato ufficialmente dichiarato giorno festivo e festa nazionale in tutto il territorio.

Pio XI. L'immagine di Nostra Signora di Altgracia ha avuto il privilegio speciale di essere stata incoronata due volte. Il 15 agosto del 1922, durante il pontificato di Pio XI, Nostra Signora di Altgracia venne incoronata canonicamente e trasportata dal suo Santuario nella località di Higüey, alla Capitale della Repubblica. Papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita al paese, ha incoronato personalmente l'immagine, il 25 gennaio 1979, con un diadema d'argento dorato, un suo regalo personale alla Vergine. Invocazione della Vergine di Altgracia è molto popolare, e ogni anno accorrono al suo santuario molti pellegrini dai più lontani confini dell'isola per offrirle voti e promesse fatte nei momenti di tribolazione.

VERGINE DEI TRENTATRÉ URUGUAY

Festa principale: Seconda domenica di novembre



Cappella di Pintado. Nell'antico villaggio di Pintado, oggi Villa Vecchia, ventisette chilometri ad ovest della città di Florida, nella repubblica dell'Uruguay, fu eretta alla fine del XVIII secolo una cappella che ricevette il nome di Cappella di Pintado. Il quel luogo si rendeva culto a una piccola Vergine, che, secondo le informazioni più credibili, era stata inviata dai Gesuiti dal Paraguay verso la metà di quello stesso secolo. Quando all'inizio del secolo successivo la popolazione di Pintado ottenne la costruzione di una parrocchia, gli abitanti si consacrarono alla loro Patrona, l'Immacolata, sotto l'invocazione di Nostra Signora di Luján. Il primo parroco, il presbitero Santiago Figueredo, vedendo la povertà e l'aridità di quei terreni decise di trasferire la parrocchia in un luogo più agevole e propizio al culto della Vergine. Andò dal sindaco di Montevideo e una volta ottenuto il permesso, gli abitanti di Pintado si trasferirono in quella che oggi è la città di Florida. In questo luogo fu costruita un'altra cappella dove fu messa la Vergine di Luján. Ai piedi di questa immagine il 25 maggio del 1825 iniziò la lotta per l'indipendenza dell'Uruguay.

Giovanni XIII. "La nobile terra degli uruguaiani, bella per il verde delle sue praterie e per le sue montagne lievemente ondulate, si orgoglia di essere una antica sede della pietà mariana, quella pietà che suggerisce ai cristiani sentimenti religiosi, ma al tempo stesso riporta il ricordo della libertà conquistata agli albori della Patria nascente a tutti i cittadini." Con queste parole Papa Giovanni XXIII inizia la bolla in cui dichiara patrona principale dell'Uruguay la Vergine dei Trentatre. Più avanti, dopo aver parlato dell'origine di questa devozione continua: "Finalmente ai nostri giorni – e questo è motivo di grande gioia – tutto il popolo della Repubblica venera con amore ardente la stessa Vergine, che, se veramente occupa il centro del tempio, con maggior ragione si deve dire che vive nell'anima e nella mente di tutti."

Perché Madonna dei 33? Questa piccola immagine della Vergine, così cara a tutti gli uruguaiani, è alta solo trentasei centimetri. È scolpita in legno di cedro e proviene, secondo la tradizione, dalle missioni dei padri Gesuiti. La sacra immagine è stata messa nella chiesa della Florida Blanca e immediatamente i suoi abitanti le hanno reso un culto filiale. Il nome della Vergine potrebbe sembrare strano a chi non conosce la sua storia. L'origine di quest'invocazione della Vergine dei Trentatre è legata alle gesta di liberazione degli uruguaiani. La devozione non ha nessun evento straordinario alla sua origine, nessun segnale che va oltre l'ordine naturale delle cose. All'inizio del XIX secolo i popoli latinoamericani lottavano per la loro indipendenza. Accadeva anche in Uruguay. Era il 1825. La lotta per la libertà era comandata da un valoroso gruppo di patrioti; tutti loro, come il resto del popolo, erano cattolici e fervorosi devoti della Vergine Maria. Come è naturale, all'inizio della rischiosa campagna per ottenere la libertà della Patria, vollero mettere l'esito della loro impresa nelle mani di Maria. Così i condottieri andarono in parrocchia, parteciparono alla santa messa e alla fine misero la bandiera tricolore davanti all'immagine della Santissima Vergine chiedendo la sua benedizione. Il condottieri erano esattamente trentatre, e da allora il popolo uruguiano ha chiamato la "Vergine dei Trentatre" la piccola immagine della Chiesa Parrocchiale di Florida. Papa Giovanni Paolo II è andato in pellegrinaggio al santuario mariano e nel suo Angelus del 28 giugno del 1992 ha condiviso la sua esperienza in questo luogo: "Ricordo con emozione la visita a Nostra Signora dei Trentatre, l'8 maggio del 1988, durante il viaggio apostolico in quella cara Nazione: contemplando la santa immagine ho pregato per l'America Latina, perché – come avevo sottolineato quel giorno stesso, recitando il Regina Coeli- "la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, colei che con la sua fede e il suo esempio di vita, precede gli araldi del Vangelo, ci fa sentire la fratellanza tra tutti i popoli che in queste terre benedette hanno accolto la parola e il battesimo di Cristo..."

Devozioni e celebrazioni. Come in tutti i paesi, soprattutto in America, il santuario è stato un centro di riunioni, per le feste ma anche per le disgrazie del popolo. Secondo antiche testimonianze, ogni volta che c'erano pestilenze o secche si facevano processioni per implorare la Vergine dei Trentatre. Appena ottenuta la grazia, si pregava la messa d'azione per la grazia ricevuta e si dava la benedizione con il Santissimo. Occasioni particolari di preghiera furono le disgrazie collettive, come il colera nel 1866, o le epidemie di tifo e di vaiolo. Il primo pellegrinaggio nazionale risale al 15 agosto del 1908, organizzato dalla Congregazione Mariana Maggiore di Montevideo.

Nel 1945 il Vescovo Diocesano Mons. Miguel Paternain ebbe la felice e originale idea di fare un tragitto per portare l'immagine della Vergine dei Trentatre a tutte

le diocesi, quasi mezzo Uruguay. Il tragitto, che durò dal 6 al 28 ottobre del 1945, fece nascere piccole missioni popolari nelle grandi città dove passava: Minas, Treinta y Tres, Melo, Tacuarembó, Paso de los Toros, Durazno, Sarandí e Florida. Nei piccoli villaggi e lungo il percorso – in molti tratti non c'era neanche la strada – si aggregava gente piena di entusiasmo. In ogni luogo fu una bella occasione per unire la devozione alla tradizione della patria, con omaggi tipici come cavalcate, sfilate di carri e carrette. Da allora il pellegrinaggio è diventato una celebrazione classica in tutte le diocesi, e avviene la seconda domenica di novembre. Lo schema tradizionale della Messa solenne la mattina e la processione per le strade della città nel pomeriggio si è man mano evoluto. Ora si fa una grande celebrazione all'aperto, nel parco dove è stata letta la Dichiarazione dell'Indipendenza Nazionale nel 1825. Le lunghe camminate sono state sostituite da celebrazioni più moderate di letture e meditazioni sulla Parola. Da alcuni anni si fa, soprattutto per i giovani, un percorso di 13 Km portando l'immagine della Vergine, pregando, cantando e riflettendo sul tema dell'anno.

Altre invocazioni mariane. María Auxiliadora, Nuestra Señora de Lourdes, Nuestra Señora del Rosario, Inmaculada Concepción de Verdún.

NOSTRA SIGNORA DI COROMOTO

VENEZUELA

Festa: celebrata tre volte all'anno, il 2 febbraio, l'8 e l'11 settembre.



SANTUARIO DE COROMOTO

Gli indios "Coromotos". La città di Guanare è stata fondata il 3 novembre del 1591 dal Capitano Juan Fernández de León, in un luogo vicino al fiume che porta lo stesso nome, con la denominazione di "Città dello Spirito Santo della Valle di San Juan de Guanaguanare". Tra gli indigeni che vivevano in questa regione di Guanaguanare, ve ne era un gruppo chiamato i "Coromotos". Quando

arrivarono gli spagnoli le terre furono divise e gli indios allontanati, i Coromotos andarono nella selva, nelle montagne e nelle valli situate a nordest della città di Guanare. In questi luoghi isolati i Coromotos rimasero per molti anni, e furono del tutto dimenticati dagli abitanti della città di Spirito Santo, finché non arrivò il momento della loro conversione, con la potente intermediazione della Santissima Vergine Maria. Juan Sánchez, un onesto spagnolo, buon cristiano, ottenne la proprietà dei terreni di Soropo, situati a quattro o cinque leghe da Guanare, nella sponda destra de Guanaguanare. Juan Sibrián e Bartolomé Sánchez si unirono a lui per i lavori di disboscamento, semina di granturco e fagioli e allevamento di bovini.

Una bella signora. Un giorno, era il 1651, il capo dei Coromotos, in compagnia di sua moglie, andava in un punto della montagna dove aveva un terreno coltivato. Improvvisamente una Signora dalla bellezza incomparabile si presenta agli indios camminando sulle limpide acque del torrente. Meravigliati da questo fatto ammirano stupiti la maestosa Dama che sorridendo amorevolmente si rivolge al caccia usando il suo stesso idioma, "Esci dal bosco e va nel posto dove abitano i bianchi per ricevere l'acqua sulla testa e poter così andare in Cielo ". Queste

parole erano accompagnate da tanto fervore e forza persuasiva, che il cacicco, impressionato dall'accaduto e volendo adempiere ai desideri della Signora, narrò la notizia allo spagnolo Juan Sánchez, che si trovava a passare nei paraggi. Juan Sánchez, grato all'indio per il sorprendente racconto gli disse che si preparassero tutti per andare con lui. Trascorso il tempo stabilito, Juan Sánchez era con i Coromotos e insieme a tutta la tribù ripartì.

Come i raggi del sole a mezzogiorno. Lo spagnolo informò le autorità della città dell'accaduto e fu disposto che gli indios rimanessero e Juan Sánchez fu nominato loro encomendero (nel periodo coloniale chi aveva una concessione di indigeni per i lavori). Rimasero un po' di tempo per essere istruiti sulla religione cristiana. L'abnegato spagnolo svolse il suo compito senza chiedere aiuto. Il cacicco all'inizio seguiva con piacere gli insegnamenti ma poco a poco cominciò a stancarsi della nuova situazione, e a rimpiangere la solitudine dei suoi boschi, si allontanò dalle lezioni di Juan Sánchez, e non volle imparare la dottrina cristiana ne' ricevere le salutari acque del battesimo. Preparava la sua fuga. Prima che il cacicco se ne andasse, un evento avrebbe segnato l'inizio della devozione alla Santissima Vergine di Coromoto. Pochi giorni prima della fuga, l'indio, triste e pensieroso, era poggiato alla sua capanna. Assieme a lui c'erano la moglie, sua sorella Isabel e il figlio di quest'ultima, Juan. Era l'8 settembre del 1652. C'era un gran silenzio perché le donne, vedendolo di umore così cattivo non si azzardavano a dire parola. Erano trascorsi pochi istanti dall'arrivo del cacicco quando in modo visibile e corporeo si presentò la Vergine Santissima. Tutto il suo corpo irradiava forti raggi di luce che illuminavano lo stretto recinto della capanna ed erano così potenti che, secondo le dichiarazione dell'india Isabel, "erano come i raggi del sole a mezzogiorno" però non offuscavano ne stancavano la vista di quei beati indigeni che contemplavano una così grande meraviglia. Sotto l'influenza di questi inattesi bagliori, il cacicco si girò e subito riconobbe la stessa Bella Signora che mesi prima aveva ammirato sulle acque placide e correnti delle sue montagne, e il cui ricordo non era mai riuscito a cancellare dalla memoria. L'indio probabilmente pensò che la Grande Signora veniva a rimproverarlo per la sua condotta e ad impedirgli la fuga. Passarono alcuni secondi... il cacicco ruppe il silenzio e rivolgendosi alla Signora disse con rabbia: "Fino a quando mi persegui? Puoi anche andartene, perché non farò più quello che mi ordini.... ". Queste parole sconsiderate e irrispettose mortificarono la moglie dell'indio, che lo ammonì: "Non parlare così a questa Bella Signora, non avere il cuore così cattivo ". Il cacicco, incolerito e rabbioso, non riuscì più a sopportare la presenza della Divina Signora, che rimaneva sull'uscio e gli rivolgeva uno sguardo così tenero e affettuoso da conquistare i cuori più aridi; disperato, con un balzo prese arco e frecce dicendo: "Se ti uccido mi lascerai in pace ". La Vergine fece qualche passo verso il cacicco e questi le si avventò contro per afferrarla e cacciarla ma in quel istante ripiombò il buio. Il cacicco, fuori di sé e muto per il terrore, rimase a lungo immobile, con le braccia tese, nella stessa posizione in cui erano quando cercò di afferrare la Bella Signora.

Una piccola immagine. Aveva un mano aperta e l'altra chiusa, molto stretta, perché sentiva di avere qualcosa, e nella sua incoscienza credeva di aver afferrato la "Bella Signora". La india Isabel, senza capire chiese a suo cognato: "Cosa è successo?" Balbuziente e tremolante, l'indio rispose: "L'ho presa ". Le due donne annuirono: "Mostracela allora". Il Cacicco si avvicinò alle braci che ancora ardevano e aprì la mano. In essa vi era una piccola immagine che emetteva raggi di luce. L'indio allora avvolse la miracolosa immagine in una foglia e la nascose

tra la paglia del tetto della sua capanna dicendo: "Ti dovrò bruciare così mi lascerai in pace ". Il bambino Juan corse a raccontare a Juan Sánchez l'accaduto e lui, con altri due uomini, si recò sul luogo dell'apparizione a prendere la preziosa reliquia. La domenica 9 settembre, il cacico Coromoto si preparava per la rapida fuga verso i monti; ma appena entrò nel bosco, vicino all'abitato, venne morso da un serpente velenoso. Ferito a morte si pentì del suo comportamento e urlando chiese il battesimo che gli venne somministrato da un bravo cristiano della città di Barinas.

L'immagine fu portata a casa Juan Sánchez dove la Vergine era venerata da tutti gli abitanti della regione di Guanare. Nel 1654, per ordine del vicario Diego de Lozano, l'immagine fu portata al tempio della città di Guanare. La reliquia ha 27 millimetri di altezza e 22 di larghezza. Il materiale in cui è stampata potrebbe essere pergamena o carta di seta. La Vergine appare dipinta a mezzo busto, è seduta e tiene il Bambino Gesù in grembo. Apparentemente sembra essere stata disegnata con una fine penna, come un ritratto a china fatto con tratti e punti. Dalle parole dette dalla Vergine al Cacicco e agli Indios Cospes fin dalle sue prime apparizioni: "Andate dove sono i Bianchi che vi metteranno l'acqua sulla testa e così potrete andare in Cielo" si deduce che la Vergine si presenta come Missionaria degli Indios Venezuelani. Ma le sue apparizioni non erano finalizzate solo alla conversione degli Indios, ha anche lasciato il suo ritratto in questa terra privilegiata per illuminarla nel succedersi dei tempi. Il 1° maggio del 1942 fu dichiarata Patrona del Venezuela dall'Episcopato Nazionale. Il 7 ottobre del 1944 S. S. Pio XXII, la dichiarò "Celeste e Principale Patrona di tutta la Repubblica del Venezuela ". La sua incoronazione canonica fu celebrata nel 1952. Il Santuario Nazionale della Vergine di Coromoto è stato dichiarato Basilica da Pio XII il 24 maggio del 1949.

Il nuovo santuario. Il nuovo santuario è stato costruito esattamente sul luogo dove apparve la Vergine di Coromoto nel 1652. Il Santuario di Nostra Signora di Coromoto, vuole essere la risposta di amore che il popolo e il governo venezuelano danno alla Santissima Vergine che si è degnata di lasciare la sua immagine benedetta nelle mani del Cacicco Coromoto, nella storica notte dell'8 settembre del 1652. E' un'opera moderna progettata dall'architetto Venezuelano Erasmo Calvani, e nella cui costruzione hanno preso parte importanti artisti, architetti e ingegneri, per dare una risposta di fede ai numerosi pellegrini del paese e stranieri che vengono a testimoniare il loro amore per la Vergine. L'idea della costruzione del Tempio venne alla Sig.ra. Lilia Blank de Convit, fervente coromotana, che anno dopo anno visitava la Cattedrale e andava sul luogo dell'apparizione soffrendo nel vederlo così trascurato dopo oltre 300 anni. Ebbe quindi la felice ispirazione di organizzare una campagna, che si sarebbe chiamata Bolívar Coromotano, per poter iniziare i lavori della costruzione. Subito fu assecondata da Madre Maria di Guadalupe, serva del Santissimo Sacramento, che si rivolse ai Vescovi chiedendo l'approvazione per fondare una associazione civile che avrebbe diffuso l'amore e la devozione alla Santissima Vergine e avrebbe ottenuto i fondi necessari per i lavori di costruzione. Dal 1976, quando è stata messa la prima pietra della costruzione del Tempio, la Congregazione, assieme all'associazione civile "Venezuela alla Vergine di Coromoto", hanno seguito il progetto con l'aiuto del popolo e del governo venezuelano, fino a vederlo, oggi, felicemente realizzato. Questo tempio ha oltre 4.000 m² di superficie e, nella sua parte più alta raggiunge i 75 metri. Per concludere la maestosa opera ci sono voluti più di venti anni. Il 7 gennaio del 1966 è stato consacrato il nuovo

Santuario Nazionale Nostra Signora di Coromoto, benedetto il 10 febbraio del 1996 da Papa Giovanni Paolo II, durante la sua seconda visita in Venezuela. Il Patronato Nazionale della Vergine di Coromoto, è arrivato al momento designato da Dio, il 1° Maggio del 1942. Le considerazioni dello storico Decreto sono eloquenti chiare e confermative dell'elezione popolare. Il 7 ottobre del 1944 sua Santità Pio XII ha ratificato il Decreto dell'Episcopato Venezuelano e ha ratificato a Nostra Signora di Coromoto il Titolo di Patrona Celestiale di tutta la Repubblica del Venezuela.

Altre invocazioni mariane. Nuestra Señora del Rosario, Señora de las Nieves, Inmaculada Concepción, Nuestra Señora del Socorro de Valencia, Nuestra Señora de la Corteza, Nuestra Señora de la Candelaria, Nuestra Señora del Rosario del Real, Nuestra Señora del Pilar, La Inmaculada Concepción, Nuestra Señora del Valle. Padre Marcelo Rivas Sánchez, Virgen Misionera de la Esperanza, Nuestra Señora de la Paz.

IL CULTO DELLA BEATA VERGINE

Giovanni Paolo II

Udienza generale, mercoledì 15 ottobre 1997



I molti "volti" de Maria Vergine nella tradizione popolare latinoamericana e caraibica

1. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..." (Gal 4,4). Il culto mariano si fonda sulla mirabile decisione divina di legare per sempre, come ricorda l'apostolo Paolo, l'identità umana del Figlio di Dio ad una donna, Maria di Nazaret. Il mistero della maternità divina e della cooperazione di Maria all'opera redentrice suscita nei credenti di ogni tempo un atteggiamento di lode sia verso il Salvatore sia verso Colei che lo ha generato nel tempo, cooperando così alla redenzione. Un ulteriore motivo di riconoscenza amore per la Beata Vergine è offerto dalla sua maternità universale. Scegliendola come Madre dell'intera umanità, il Padre celeste ha voluto rivelare la dimensione per così

dire materna della sua divina tenerezza e della sua sollecitudine per gli uomini di tutte le epoche. Sul Calvario, Gesù con le parole: "Ecco il tuo figlio", "Ecco la tua madre" (Gv 19,26-27), donava già anticipatamente Maria a tutti coloro che avrebbero ricevuto la buona novella della salvezza e poneva così le premesse del loro filiale affetto per Lei. Seguendo Giovanni, i cristiani avrebbero prolungato con il culto l'amore di Cristo per sua madre, accogliendola nella propria vita.

2. I testi evangelici attestano la presenza del culto mariano sin dai primordi della Chiesa. I primi due capitoli del Vangelo di san Luca sembrano raccogliere l'attenzione particolare per la Madre di Gesù dei giudeo-cristiani che manifestavano il loro apprezzamento per Lei e ne custodivano gelosamente le memorie. Nei racconti dell'infanzia, inoltre, possiamo cogliere le espressioni iniziali e le motivazioni del culto mariano, sintetizzate nelle esclamazioni di Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne... Beata colei che ha creduto

nell'adempimento delle parole del Signore!" (Lc 1,42.45). Tracce di una venerazione già diffusa nella prima comunità cristiana sono presenti nel canto del Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48). Ponendo sulla bocca di Maria tale espressione, i cristiani le riconoscevano una grandezza unica, che sarebbe stata proclamata sino alla fine del mondo. Inoltre, le testimonianze evangeliche (cfr Lc 1,34-35; Mt 1,23 e Gv 1,13), le prime formule di fede e un passo di sant'Ignazio d'Antiochia (cfr Smirn. 1,2: SC 10,155) attestano la particolare ammirazione delle prime comunità per la verginità di Maria, strettamente legata al mistero dell'Incarnazione. Il Vangelo di Giovanni, segnalando la presenza di Maria all'inizio e alla fine della vita pubblica del Figlio, lascia supporre tra i primi cristiani una coscienza viva del ruolo svolto da Maria nell'opera della Redenzione in piena dipendenza di amore da Cristo.

3. Il Concilio Vaticano II, nel sottolineare il carattere particolare del culto mariano, afferma: "Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale" (LG, 66). Alludendo, poi, alla preghiera mariana del terzo secolo "Sub tuum praesidium" - "Sotto la tua protezione" -, aggiunge che tale peculiarità emerge sin dall'inizio: "In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di Madre di Dio, sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità" (ibid.).

4. Quest'affermazione trova conferma nell'iconografia e nella dottrina dei Padri della Chiesa, sin dal secondo secolo. A Roma, nelle catacombe di Priscilla, è possibile ammirare la prima rappresentazione della Madonna col Bambino, mentre nello stesso tempo san Giustino e sant'Ireneo parlano di Maria come della nuova Eva che con la fede e l'obbedienza ripara l'incredulità e la disobbedienza della prima donna. Secondo il Vescovo di Lione, non bastava che Adamo fosse riscattato in Cristo, ma "era giusto e necessario che Eva fosse restaurata in Maria" (Dem., 33). Egli sottolinea in tal modo l'importanza della donna nell'opera di salvezza e pone un fondamento a quella inseparabilità del culto mariano da quello tributato a Gesù che percorrerà i secoli cristiani.

5. Il culto mariano si espresse inizialmente nell'invocazione di Maria come "Theotokos", titolo che ebbe autorevole conferma, dopo la crisi nestoriana, dal Concilio di Efeso svoltosi nell'anno 431. La stessa reazione popolare alla posizione ambigua ed oscillante di Nestorio, che giunse a negare la divina maternità di Maria, e la successiva gioiosa accoglienza delle decisioni del Sinodo Efesino, confermano il radicamento del culto della Vergine tra i cristiani. Tuttavia "soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione..." (LG, 66). Esso si espresse specialmente nelle feste liturgiche, tra le quali, dagli inizi del V secolo, assunse particolare rilievo "il giorno di Maria Theotokos", celebrato il 15 agosto a Gerusalemme e divenuto successivamente la festa della Dormizione o dell'Assunzione. Sotto l'influsso del "Protovangelo di Giacomo" furono, inoltre, istituite le feste della Natività, della Concezione e della Presentazione, che contribuirono notevolmente a mettere in luce alcuni importanti aspetti del mistero di Maria.

6. Possiamo ben dire che il culto mariano si è sviluppato fino ai nostri giorni in mirabile continuità, alternando periodi fiorenti a periodi critici i quali, tuttavia, hanno avuto spesso il merito di promuoverne ancor più il rinnovamento. Dopo il Concilio Vaticano II, il culto mariano appare destinato a svilupparsi in armonia

con l'approfondimento del mistero della Chiesa e in dialogo con le culture contemporanee, per radicarsi sempre più nella fede e nella vita del popolo di Dio pellegrino sulla terra.

Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuiamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2, 4; 13, 1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr Gv 19, 25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr At 1, 14).

**Madre della
Parola Incarnata**

**Benedetto XVI.
Enciclica "Deus
caritas est", 25
dicembre 2005**

Questo testo non sarebbe stato possibile senza il generoso contributo di numerose persone, e sarebbe lungo elencare tutte, che hanno messo a disposizione della Radio Vaticana i loro archivi con documenti e ricerche preziose. Un ringraziamento speciale ai colleghi dell'Agenzia Fides per la loro generosa disponibilità che ci ha permesso di usare materiale di alcuni loro dossier sulle invocazioni mariane in America. Si ringrazia ugualmente numerosi siti web mariani che hanno consentito di usare i loro database.

**Radio Vaticana – Direzione dei Programmi
Marzo - 2007**

